TRATTATO

SOPRA LE ULCERE DELLE GAMBE

PRECEDUTO

Da alcune Osservazioni in forma d'Introduzione, sopra il processo dell' esulcerazione, e l' origine della vera marcia.

Seguito da un metodo facile per curare alcuni tumori scrofolosi, l' ulcere del capezzolo, le crepature delle mammelle, e gl' ascessi lattei.

DEL SIG. MICHELE UNDERWOOD

Chirurgo delle Donne Partorienti in Londra.

COLL' AGGIUNTA DEL METODO DEL FU SIGNOR ELSE PER CURARE LE ULCERE SUDDETTE.

Tradotto, ed accresciuto di Note

Dal Dottore COSMO DE HORATIIS

PAVIA : (1802.)

Nella Tipografia di Giovanni Capelli.

AL CHIARISSIMO

ANTONIO SCARPA

PROFESSORE D' ANATOMIA, E CHIRURGIA PRATICA NELL' UNIVERSITA' DI PAVIA.

Ad altri fuorchè a Voi, che con tanta maestrìa istruite la Gioventù nella vasta scienza della Chirurgia, e meglio d'ogni altro avete conosciuto il pregio de' metodi proposti dal celebre UNDERWOOD *sul governo delle piaghe, appoggiati tutti all' osservazione ed all' esperienza, e con questi nuovi metodi avete fatto delle cure sorprendenti, del che io stesso ne sono testimonio, io non saprei dedicare*

questa piccol' opera coll' aggiunta di alcune mie note frutto di quegli ammaestramenti, che con tanta premura mi avete singolarmente compartito.

Aggradite pertanto quest' attestato della mia gratitudine e riconoscenza, e permettetemi, che esca alla luce nel nostro idioma italiano quest' operetta sotto gli auspicj vostri, e decorata col vostro nome sì celebre in tutte le Società letterarie d' Europa, affinchè sotto la scorta di un tanto Mecenate più francamente possa presentarsi al Pubblico, ed essere più benignamente accolta con vantaggio anche dell' inferma umanità.

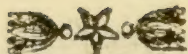
COSMO DE HORATIIS.

AVVERTIMENTO.

Un abile Medico, a cui quest' opera sembrò presentare delle vedute interessanti, avendomelo comunicato, m' impegnai a leggerla con tutta l' attenzione, che meritava. Ne paragonai le diverse teorie con le due eccellenti Memorie, che i signori Champeaux, e Camper *pubblicarono sopra le piaghe, e che formano il duodecimo volume della celebre scuola di Chirurgia di Parigi. In conseguenza ho creduto poterli citare, sia per illustrare, sia per rettificare alcune assertive dell' Autore senza sottrar niente del suo merito. Gli uomini dell' arte saranno molto più di me in istato di seguire il parallello di cui io ne ho fatto un abbozzo. Avreî voluto aver qui l' opera Inglese, che* Bell *ha scritto sulle piage, e di cui un Chirurgo Inglese, me ne ha detto molto bene. Il fu signor* Else *avendo pubblicato avanti del nostro Autore un piccolo scritto sul medesimo soggetto, non ho mancato di aggiungerlo sulla fine dell' opera, prendendolo nella collezione dei scritti di quest' abile uomo, di cui il signor* Veaux *Chirurgo di Londra ne ha pubblicata un' edizione. Il nostro Autore è di sentimento contrario in certi riguardi. Li Pratici giu-*

dicheranno s' egli ha ragione. Del resto se tutti gli uomini fossero d' accordo su tutti i punti, li sciocchi non avrebbero più niente da dire. L' Autore ha versato un grandissimo numero di note nella sua opera. Vi ho tolte quelle che mi sono sembrate assolutamente inutili, avendovi rimpiazzate delle altre, ma non mie. Non praticando la Chirurgia, quantunque io ne facci il più gran caso. I Professori dell' arte avrebbero potuto dirmi con Persio: tollat sua munera cerdo.

Lefebure de villebrune.



NOTA. *Alla pagina* 36 *linea* 7 *dove dice* che esponga ec. *leggasi* che non esponga

ESTRATTO

DELLA PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Ogn' uomo che pubblica la sua maniera di pensare, sul soggetto anche il meno importante, o sembra interessato, o di voler interessare gli altri; o egli agisce per l' uno, o per l' altro motivo. Un uso quasi universale obbliga un Autore di fare conoscere perchè egli scrive, o quali sono le ragioni plausibili, che possono giustificare la sua intrapresa. Guidato dall' amore dell' Umanità, ho creduto dovermi rendere all' opinione favorevole de' miei amici; opinione che mi ha quasi persuaso che quest' opera corrispondesse alla mia intenzione, e che così sarebbe d' un' utilità reale per i malati. Io parlo con tanto più di confidenza in quanto ne ho veduti i più grandi vantaggi da un trattamento tutto diverso da quelli, che si è costumato di seguire. Se dunque ho contribuito a perfezionare i trattamenti *delle Piaghe delle gambe*, che fin qui sono stati soggetti a tante difficoltà, ed a conseguenze funeste, credo non aver bisogno d' entrare in lunghi dettagli per giustificarmi. Spero che le mie idee, ed i miei (*) sentimenti meriteranno l' approvazione del Pubblico.

(*) *Ho tolte come inutili per noi gli altri dettagli della Prefazione dell' Autore.*

INTRODUZIONE.

Certe malattie sono piuttosto seguite da pene, e da tormento, che da qualunque altro funesto effetto: così dunque se ne devono temere le conseguenze. Di questo numero sono le piaghe delle gambe. In generale esse non tendono alla morte: ma i soggetti, che ne sono attaccati, non sentono che troppo quanto esse divengono penose. Si potrebbe apportare un gran numero di osservazioni sopra le differenti particolarità delle piaghe (*a*); io non mi arresterò in alcun dettaglio concernente la natura di queste diverse affezioni, che tanto, quanto il bisogno lo ricerca per istabilire li mezzi di guarirle completamente, e senza alcun danno.

(a) *Si troverà sopra tutto nelle Memorie di* CAMPER, *di che istruirsi a questo riguardo, Sezione III., pag.* 329. *ec. Riscontrate la Memoria di* CAMPEAUX, *pag.* 106. *sino alla fine.*

In queste vedute, non sarà dunque inutile di dire alcune parole sulle piaghe in generale, e sopra la differenza che havvi tra quelle delle gambe, e le altre, tra le piaghe recenti delle medesime, e quelle d' ogn' altra parte del corpo. Bisogna così stabilire perchè rincontransi più inconvenienti (*a*) e difficoltà a guarire le piaghe delle parti inferiori, ed a garantire la parte guarita da ogni recidiva. Credo che questo punto sia essenziale per istabilire una pratica ragionata, e che non si possa sperare del buon successo, sino a tanto che si perderà di vista.

È quasi inutile di dire, che le cagioni delle piaghe sono in generale, o un accidente esterno, che porta via, o lacera la pelle (*b*), o la contusione delle parti sottoposte, in una certa complessione predisposta alle affezioni ulcerose; o una causa (*c*) interna, che suscita un' infiammazione alla parte, e vi determina in conseguenza una suppurazione, senza il concorso di alcuna sezione esterna: tali sono diverse specie di febbri. Vi si può aggiungere la negligenza, la poca cura che si ha avuta per un asces-

(*a*) *Vedi* Camper *pag.* 393.

(*b*) Ulcus est solutio continui ab erosione facta Galen.

(*c*) Ulceris causae vel internae sunt, vel externae. Paré.

so, che non essendo stato trattato d'una maniera conveniente, ha degenerato in ulcera, o in uno scolo continuo purulento.

Tali sono, in poche parole, le cagioni generali delle ulcere, e quelle alle quali bisogna far attenzione, allorchè non vi ha luogo di sospettare qualche contagio particolare nella complessione de' soggetti.

In quanto alle piaghe delle gambe, bisogna ancora considerare le circostanze particolari del membro. La gamba è una parte esterna, ma inferiore, e che per questa posizione declive, è più suscettibile d'essere affetta (*a*) da piaghe, che tutt' altra. Gli uomini dell' arte, che hanno scritto sopra questo soggetto, non mi sembrano aver fatta molta attenzione a questa circostanza, nè all' influenza, che ella ha per determinare queste affezioni inferiori, e nell' istesso tempo, per fissare l' indicazione curativa.

Pria di parlare della cura, non sarà inutile di fare alcune osservazioni sopra le ulcere in generale, ed in particolare su quelle delle estremità inferiori.

(a) Campeaux, *pag.* 119.

Autori più rinomati (a) hanno definita l'ulcera una soluzione di continuo in una parte molle, da dove si versa una materia purulenta, o icorosa.

Ma l'esulcerazione presenta qualche cosa di più, che una semplice soluzione di continuità. Avvi altresì una perdita di sostanza nella parte esulcerata. Ecco perchè, mi sembra, che si possa definire più esattamente l'ulcera „ Una soluzione di continuità in una par- „ te molle, con effusione icorosa, purulenta, „ saniosa, o di materie viziate, e perdita di „ sostanza nella parte affetta (*b*).

(a) Wiseman, Turner, Bell. *Bisogna eccettuare* Ippocrate, *che dà questo nome ad ogni soluzione di continuo*. Cullén *dice*, partis mollis solutio purulenta, vel ichorosa. *Secondo un Autore Francese, le ulcere sono soluzioni di continuità nelle parti molli, con scolo di marcia*. Traité des tum. et des ulc.

(b) Sennert, *ed* Hoffman *danno quasi quest' istessa definizione*: ulcus dicitur solutio continui cum imminuta magnitudine, in parte molli, a materia erodente ortum habens. Differunt nimirum in eo vulnus, et ulcus, quod in vulnere saltem est soluta unitas; nil vero necessarium de parte amissum est: in ulcere vero semper aliquid de parte affecta imminutum et amissum est; si non plus saltem cuticula. Sennert *lib.* 5. *part.* 2.

Sunt autem ulcera partium solidarum atque mol-

Si può dire che questo è il carattere delle ulcere in generale, e si può prendere come diagnostico. Nulladimeno bisogna stabilirvi alcune distinzioni: elle sono molto importanti, per avere un' influenza considerevole sopra il trattamento. Eccone dunque le principali.

1. Un' ulcera può essere semplice, e proveniente da cagioni puramente esterne.

2. Può essere la conseguenza d'una disposizione cachettica, o unita a questa disposizione.

lium cum cavitate quadam minori, ichorem tenuem, salsum, et acrem fundente, dissolutiones, et erosiones, a sero extravasato, et corrupto originem ducentes. HOFFMAN c. VI. §. I.

Si vede fra di tanto, che secondo HOFFMAN, *ed alcuni Scrittori moderni, un' ulcera è un ascesso antico, o di cattivo carattere; ma se si voglia parlare con precisione bisogna necessariamente supporvi qualche differenza, senza di che ogni apostema che crepa, o s' apre, ogni piaga dietro l' operazione potrebbe passare per un' ulcera; ma* HOFFMAN *aggiunge*: Differunt ulcera ab abscessibus cum in hisce major quam in illis deprehenditur cavitas; atque non tam sanies aquosa, salsa, et acris, quam potius pus laudabile, bene coctum a sanguine in partibus musculosis stagnante, et mora corrupto gignitur: licet negari minime poterit ulcera saepe ex apostematibus oriri, quae in principio meri fuerunt abscessus §. II.

3. Può esser dovuta ad un veleno particolare.

4. Bisogna altresì considerare il locale dell' ulcera. In effetti, o affetta la superficie delle parti in forma di risipola; o tiene luogo di flemmone, essendo situata nella sostanza stessa delle parti.

Ma qui bisogna osservare alcune altre distinzioni fatte dai migliori Autori.

1. Un' ulcera può essere di una tal natura (*a*) di non più ammettere guarigione. Nientedimeno questo caso è raro, e non entra qui nell' oggetto delle mie ricerche.

2. L' ulcera può essere prodotta dello stato particolare d' una costituzione individuale, che impedisce il soggetto di sottoporsi ad un metodo di vita assolutamente necessario per la cura (*b*); o questa costituzione non sarà che concomitante.

3. Lo stato di salute del malato, o delle circostanze particolari possono altresì non permetterne la ritirata; la vita sedentanea, ricusa la tale, o tal altra posizione (*c*).

Io mi occuperò più direttamente del tratta-

(a) *Cancerosa ec.* Ulcera Hydropicorum vix immone vix curantur. Hippocr. Aphor. s. 6. 45. *Riscontrate anche* Camper *pag.* 401.

(b) *L' Introduzione di* Sharp *pag.* 29.

(c) *Lo stesso pag.* 38.

mento delle ulcere, che si presentano con queste ultime circostanze. Come si prescrive generalmente il riposo, e la posizione orizontale del membro, esaminerò questo metodo, ed i suoi rappòrti.

Le ulcere fastidiose in loro stesse, e che hanno durato lungo tempo, spesso giungono ad una felice guarigione, con dei mezzi raddolcenti, ed un riposo assoluto, allorchè non avvi disposizione cachettica nel paziente (*a*). Ma se dopo di questo, il soggetto non vive regolarmente, se fa molto esercizio, la piaga probabilmente si riaprirà. In questo caso, il male era guarito, ma il soggetto non era perfettamente ristabilito.

Ci si presenta ancor qui una questione molto naturale. È egli questo il trattamento conveniente di queste ulcere? ma se si può provare, che un regime severo, e lungo tempo continuato, lungi d'essere necessario, diviene pregiudizievole, e che queste ulcere guariscono così sovente col medesimo tempo, e con la medesima certezza, e senza pericolo di recidiva mercè d'un trattamento differente, io credo che questo merita tutta l'attenzione de' Professori dell'arte.

(a) Sharp *Introduzione*, *pag.* 31.

Si è generalmente osservato, come un fatto certo, che le ulcere, o le piaghe dell' estremità inferiori, e al di sotto del ginocchio, non guariscono così bene, come quelle delle parti superiori (a). Sonosi assegnate diverse ragioni di questo fenomeno: ma, come i principj sono più, o meno legati con la pratica, non sarà fuor di proposito di dire due parole a questo riguardo affine di mettere a giorno l' oggetto, che bisogna esaminare.

Le estremità inferiori essendo come le parti inclinate del tronco, si è creduto dilucidare la difficoltà, allegando la lenta circolazione dei fluidi. Ma altri hanno assegnate per causa la calata degl' umori viziosi, o depravati (*b*).

(a) *È un principio adottato in Chirurgia, che gli ascessi, e le ulcere sono più, o meno suscettibili di guarigione, secondo che esse sono più alte, o più basse.* SHARP. *Introduzione pag.* 17.

(b) WISEMAN, TURNER, SHARP, GALENO *ha detto delle ulcere*, malignitatis naturae: talia appello in quibus aut pars affecta tam vitioso habitu est praedita, ut vel optimum sanguinem, qui nutritionis gratia confluit, corrumpat: aut id quod influit, ad eo perversum existit, ut etiamsi pars recte se habeat, ab ipso tamen solo erodatur Compos. Medic. l. 4.

Ambrosio PARÉ, parlando dell' ulcera cacoetica, dice, dietro GALENO, influentem corrumpit

Egli è della più grande importanza di distinguere li fatti dalle ipotesi. Li fatti hanno estesi i limiti delle nostre conoscenze; e non si ha ancora guadagnato niente col favore delle supposizioni. Ciascuno può osservare i fatti; ma le cagioni sono spesse volte, o occulte, o dubbiose.

Per quanto spetta alla prima teorìa, cioè alla circolazione lenta dei fluidi, ella non è ammissibile, poichè la causa prossima che deve servirgli di base non si manifesta sempre nei casi d'ulcere alle gambe. L'edema ora precede, ora accompagna le ulcere, tantosto sembra non esserne che la conseguenza. Tutto ciò che si vede di bene positivo in questo, si è la pruova manifesta di una disposizione cachettica.

La seconda teorìa non ha che una base puramente precaria, fino a tanto che noi non avremo delle nozioni più distinte se ciò che chiamiamo umori viziosi, e deprevati, si debbano ammettere questi umori, come la cagione differenziale di cui si tratta, dappoichè si può fare (*a*) scomparire questa differenza, colla

humorem, *e parlando della cacochimia*, propter influentis sanguinis partem exedentis, pars affecta nimium humida non coalescit, *l.* 12. *c.* 10.

(a) *Questo può esser per riguardo delle ulcere semplici; ma ancorchè molti pratici abbiano rico-*

sola applicazione dei topici, e coll' esercizio; come mostrerò altrove.

Senza volere quì risolvere la difficoltà, voglio manifestare alcune riflessioni, che mi sembrano degne dell' attenzione degl'esperti nell' arte.

1. È sopra tutto nelle vicinanze del cuore, che risiede la forza vitale dell' animale. A proporzione che queste parti si allontanano da questo centro, la circolazione del sangue è più languida, il calore più temperato; e le funzioni animali sono più suscettibili d' interruzioni, o di disturbo. Ora questa forza, che io chiamerò qui *vis medicatrix*, dipende in gran parte dal vigore, e dall' energia generale, o particolare del sistema: se dunque quest' energìa vitale diminuisce a proporzione che ella è lontana dal centro, sarà poi meraviglia, che questa forza medicatrice, che dipende dalla medesima causa, per produrre i suoi felici effetti, sia diminuita nella medesima ragione?

2. Sonovi nelle estremità molte parti tendi-

---

nosciuto il vantaggio dell' esercizio nel trattamento delle ulcere semplici delle gambe (*Vedi* Campeaux *pag.* 121.), *non ne segue che il vizio degli umori non faccia qualche volta differenza nelle ulcere complicate di questi membri, e che anche questo vizio non ne sia altresì qualche volta la sola cagione.*

nose, e ligamentose. Ancorchè queste parti non siano interamente sprovvedute di senso, esse ne hanno nulladimeno pochissimo. Li vasi sanguigni vi sono appena visibili: non si vedono, che in uno stato morboso del locale; ed in questo stato, queste parti sono suscettibili della più grande irritabilità. La struttura di queste parti può dunque in molti casi molto contribuire al ritardo della cura d'un' ulcera. La posizione bassa e inclinata dei membri inferiori, unita alle altre cause, può altresì contribuire ai mali di cui il soggetto si lagna, ancorche d'ella stessa non abbia forse potuto produrle.

Quando si vede un' ulcera alle estremità inferiori divenire ribelle, malgrado il trattamento il più prudente e tutte le diligenze possibili, senza che vi sia nientedimeno infiammazione ben manifesta, ed allorchè il soggetto non presenta non più una disposizione cacoetica, nè un vizio particolare nel sistema, egli è senza dubbio della più grande importanza di ricercarne la cagione. Da alcune persone attente s'adempisce con più d'attenzione: ma il poco successo, o piuttosto il difetto dei successi della pratica, in generale, non ha che troppo provato quanto i loro sforzi sono stati inutili.

Oserò dunque supporre quì, che la cagione la più probabile è un difetto o generale, o particolare d'energia vitale. Se è generale, ciò che

è importantissimo di determinare, e che l' atonìa si sia diffusa in tutto il sistema, bisogna proporsi sopratutto di fare risorgere le forze estinte, e di rianimare tutta l' organizzazione con dei mezzi li più diretti, e li più efficaci. Ma se non è che locale, le mire devono essere differenti. Si deve agire come in conseguenza d' una diminuzione di forza nella parte affetta. Non pretendo per questo, che le due cause non possano esistere insieme: questo è al contrario ciò che si scorge spesso nel medesimo soggetto. Checchè ne sia, non si può negare ch'elleno possono concorrere, e concorrono soventemente insieme.

Non bisogna intanto immaginarsi, che proponendosi di rianimare le forze, si giungerà sempre ad ottenere l' intento. Sonovi qualche volta, nella costituzione naturale del soggetto, molte forze per surmontare una malattia, senza che, per questo, queste forze siano messe in azione. Si è in allora necessario di spronare la natura per mezzo dei stimolanti esterni (*a*): ma oprando in tal maniera, bisogna osservare di proporzionare i mezzi alle mire, che si propongono. Li topici stimolanti non faranno qualche volta che irritare la parte senza produrre alcun

---

(a) *Il Sig.* CAMPER *è stato dell' istesso sentimento.*

effetto vantaggioso; se anche essi non ne producono di cattivi. Allorchè la forza e l'azione della parte malata non sono superiori al male, la natura non farà che dei sforzi inutili, e conseguentemente ella aumenterà piuttosto il male, e ritarderà la guarigione.

Ma il movimento del corpo producendo un'irritazione, non sarà egli una specie di stimolo nocivo a questo riguardo, sopratutto nel caso di ulcera alle estremità inferiori? „ Un „ soggetto attaccato da un simile incomodo, „ si sente di fatti, meno disposto dell' ordinario „ a camminare; e senza essere in un riposo „ continuo, egli deve almeno non defatigare la „ gamba durante qualche tempo, tanto più che „ il movimento, divenendo uno stimolo applicato contro tempo, accresce l'azione dei vasi, „ ed il dolore diviene più considerevole; le parti „ vicine s'infiammano, e lo sgorgo è più abbondante; in fine il soggetto è obbligato di restar in riposo. La natura, si aggiunge, faceva „ uno sforzo per dare una nuova superficie „ all'ulcera; ma lo stimolo che ha animato „ l'azione della natura essendo cessato, i suoi „ sforzi non sono stati che parziali, ed inutili. „ Come vi è sempre una perdita più o meno „ grande di sostanza, pria che si rilevino i „ primi germogli carnosi, l'operazione della „ natura non ha fatto che cominciare, ed in

„ allora l'ulcera è divenuta più succida, più „ profonda, e più larga.

Ecco gl' inconvenienti che si attribuiscono al movimento della parte malata (*a*); ed in conseguenza si decide che vi è bisogno d'un assoluto riposo per giungere alla guarigione. Ma questo è poi così evidente, come si è immaginato? Io credo la cosa sì dubbiosa che importante ad esaminare. Sembra che l'esperienza, e la ragione permettono di supporre, che il solo e principale ostacolo, che si oppone alla cura delle ulcere delle gambe, non proviene dall' essere queste parti molto basse, ma perchè sono estremità deve la circolazione è molto meno attiva. Ecco altresì il perchè i giovani si lagnano sopra tutto della testa, e delle parti superiori del corpo; ma coll' avanzare dell' età i loro mali guadagnano le parti inferiori. Da ciò accade frequentemente, che coloro i quali aveano male agl' occhi nella gioventù, hanno essendo vecchi, delle fistole all' ano, o delle

(a) *Si osserva nel piccolo scritto del fu signor* Else, *che si hanno spesso a temere questi medesimi inconvenienti con la condizione del riposo, e che all' incontro un' ulcera di dodici in quattordici anni si è guarita col più grande esercizio.* Else *era partigiano del riposo, ma uomo di buona fede.*

ulcere alle gambe, atteso il rallentamento della circolazione del sangue nelle estremità le più distanti, e l' atonia che ne risulta in queste parti.

Hannovi pochi chirurgi, i quali ignorano, che i piedi, o le orecchie sono più soggette ad essere attaccate dalla gangrena, più che ogn' altra parte del corpo. Ancorchè le dita delle mani non abbiano che piccioli vasi, e siano ad una distanza considerevole dal cuore, egli è certo però, che la circolazione vi è più attiva, tanto a motivo, che questi vasi partono dal principio istesso dell' aorta, che perchè queste dita sono in un' esercizio quasi continuo. Ma l' estremità inferiori essendo ancora più lontane dal cuore, e meno in azione, che le mani, hanno questi svantaggi ricompensati dall' esercizio, alle quali elleno sono forzate per il sostegno del corpo, e per il cammino.

Si è per la mancanza d' esercizio, che gli uomini indolenti e sedentarj sono privi di questo stimolo necessario, e che la circolazione diviene troppo lenta per mantenere il conveniente tuono delle parti. Si può con questo mezzo, e con l' ispezione anatomica, rendere ragione degl' edemi dei piedi, e dei muscoli, da cui questi soggetti sono spesse fiate affetti. Non sarà non più difficile di spiegare il gonfiamento, che sopravviene ad un membro, che si è tenuto durante qualche tempo in una posizione orizonta-

le. In effetto, le forze motrici vi si sono diminuite, mentre che la massa da muoversi è considerevole.

Da tutto questo ardisco inferire che l'esercizio essendo sì necessario, in generale, per la conservazione della salute, e sopratutto del tuono delle estremità, ben lungi dall'essere nocivo alla guarigione delle ulcere, da cui queste parti sono attaccate, egli vi deve essere vantaggioso quando si sappia regolarlo, e prenderlo a proposito.

L'arte è dunque molto più interessata a trovare i mezzi di dirigere gl'effetti dell'esercizio, che di tentare ogn'altro metodo curativo il quale l'escluderebbe, pervertendo l'ordine della natura, e privando, per uno spazio di tempo il soggetto del mezzo di sostenere la sua salute, o di ricuperarla. Ora è questo un pernicioso costume, che secondo me forma uno de' principali punti della difficoltà di cui si tratta.

Vediamo ora come la natura procede alla formazione dell'ulcera. Nel caso in cui ha luogo l'esulcerazione delle parti, ordinariamente si adduce per cagione di questa rottura di continuo, una *fusione* delle parti molli, che si convertono in *pus*, e in sanie (*a*). Si sono fatte delle

(a) Vascula distenta, rupta cum dolore, calore,

delle esperienze su de' cadaveri e su de' soggetti viventi, per comprovare questa teorìa. Frattanto vi ha luogo a temere ch' ella non sia male osservata, per riguardo al corpo vivente: questo è un processo, che contraddice tutto ciò, che noi conosciamo nell' economìa animale, e le osservazioni de' più esatti Fisiologi.

L' arte istessa non può effettuare la soluzione perfetta d' una parte molle separata dal corpo, che immergendola in un liquore caustico. Molto meno si sono ancor vedute le carni, propriamente dette, ed il tessuto cellulare convertirsi in un fluido simile ad una vera marcia. La semplice divisione d'una fibra viva non produce necessariamente la morte di questa fibra. È al contrario verissimo, che la decomposizione

pulsu, liquores suos effundunt, solvunt putrefaciunt laeviter, solida atterunt, solvunt, fluidis miscent, in unum similem album, spissum, glutinosum, pinguem humorem, pus dictum. Boerhaav. Aphor. 387.

Il pus, o la marcia non è sicuramente una secrezione naturale = Io credo di poter assicurare che una dissoluzione di qualche parte solida rotta, con dei vasi capillari, ed un miscuglio di qualche umore, che vi deve circolare, formano una parte essenziale del pus. Pott *vol.* 1. *p.* 315. *Riscontrate necessariamente* Champeaux *p.* 60., 64.; *e* Camper *p.* 263., 335.

prodotta sì dalla fermentazione putrida come dall' una o dall' altra operazione dell'arte, non può aver luogo senza distruggere il principio vitale nella parte affetta. Inoltre le materie purulente, che si versano da un' ulcera differiscono per le loro chimiche proprietà dalla fibra morta, e dallo stato di dissoluzione, non si può senza dubbio conchiuderne, che la disposizione delle loro molecole sia la stessa. Inoltre si avrebbe dovuto osservare, che lo scarico il più abbondante d' un' ulcera ha luogo allorchè la crosta succida, che la teneva coperta, si distacca. Ma si osserva il contrario. Un' ulcera non getta giammai una sì grande quantità di materia buona, che durante alcuni giorni dopo che la sua superficie è stata pulita. Li Pratici possono aver osservato, che la dimensione di un' ulcera aumenta qualche volta del doppio in poche ore, senza che lo scolo aumenti in proporzione, come questo dovrebbe essere, secondo l' idea che presenta l' ipotesi della *fusione*, o della *dissoluzione*.

Sembra che l' esulcerazione delle parti si faccia da un' operazione del sistema assorbente; operazione che in conseguenza d' uno stimolo, intacca le parti molli, e le porta in circolazione (*a*). Non v' è alcun anatomico, che possa

---

(a) *Io penso, che la Fisiologia sia debitrice al Sig.*

dubitare della possibilità di questo fatto, considerando che gl' unguenti, ed anche le polveri sono prontamente assorbite, sopra tutto in alcuni luoghi sprovveduti dell' epidermide (*a*). Ammettendo quest' idea egli è facile di comprendere perchè l' esulcerazione faccia de' progressi sì rapidi, e quale sia la cagione del distacco delle parti molli mortificate, e quella dell' esfoliazione delle ossa cariose.

Quest' idea dell' esulcerazione ci conduce ad esaminare „ dove viene la materia purulen- „ ta, che si versa dalle ulcere? è stato detto, „ che le ulcere erano fogne fatte (*b*) per ver- „ sar al di fuori gli umori piccanti, o la fusio- „ ne del tessuto cellulare (*c*), e de' muscoli. Si è anche avanzato che vi è del pus nel sangue, e ch' egli se ne scorre per queste uscite.

HUNTER *di quest' idea, quanto ingegnosa, altrettanto probabile.*

(a) *Riscontrate la lettera del Sig.* GRUIKSHANK *sopra l' assorbimento del* Calomelano. *Questo abile uomo ha reso dei grandi servigi, per le osservazioni esatte, ch' egli ha istituite sul sistema assorbente. Le sue scoperte sono importantissime.*

(b) *Come asserisce* LE-DRAN.

(c) *Vedi* FIZES *della suppurazione.* IPPOCRATE *Aphor. s. 6. de morb. l.* 2. *e* CULLEN.

Quest' ultima idea non ha la menoma verisimiglianza. Come non è possibile di comprovarla, bisogna dunque situarla nel numero delle ipotesi. Riguardo poi alla fusione delle sostanze menzionate, avrò occasione di fare alcune riflessioni trattando questo soggetto.

„ L' opinione la più probabile, che si abbia avuta sopra la formazione del pus, o „ marcia, dice il Sig. Bell (*a*), è quella degli „ Autori, che hanno avanzato, che il pus è „ sempre prodotto da un certo grado di fermentazione nella parte sierosa del sangue, „ allorchè questo siero si è separato nelle cavità delle ulcere, e degli ascessi ". Ancorchè quest' opinione possa essere appoggiata a delle più grandi autorità (*b*), ella non è esente da difficoltà. Li spandimenti sierosi d' una superficie, che non è infiammata resteranno du-

(a) *Teorìa, e trattamento delle piaghe.*

(b) Pringle, Appendix, *p.* 72. *Il Dottor* Fordyce *così si esprime. Se l' attività del sangue, accresciuta in una parte infiammata dilata i vasi esalanti, al punto ch' essi diffondano un siero puro, il siero può con la sua dimora, subire un cambiamento particolare, contenendo in se stesso un principio glutinoso, che diviene in allora un fluido dolce, bianco, opaco, moderatamente viscoso, che si chiama* pus.

rante alcuni mesi intieri senza alcun cambiamento, e senza prendere la minore apparenza di marcia (*a*). Sembra al contrario che vi bisogni più o meno d'infiammazione per produrre della marcia (*b*). Si deve osservare, che la natura dello scolo dipende molto dallo stato più o meno sano della piaga. Si potrebbe supporre con molta probabilità, che la marcia sia una secrezione *sui generis*, che proviene dalla rottura dei vasi d'una cavità (*c*), o d'una super-

---

(a) *Come si osserva nell' acqua, nell' idroccfalo interno, nell' ascite, idrocele ec., qual acqua è in generale suscettibile di coagulo.*

(b) *Allorchè si versa una certa quantità di fluido in una cavità; se l' infiammazione continua fermenta, e si converte in marcia.*

(c) *Non vi è bisogno, che una parte abbia precisamente ciò che noi chiamiamo una struttura ghiandolare, affine di separare dei fluidi, per mire particolari. La membrana mucosa, che ha le sue cavità esposte al contatto dell' aria esterna, secerne un fluido, chiamato muco, per la conservazione di queste parti ec. Questo muco in istato sano rassomiglia molto al bianco d' uovo. E' privo d' odore, dolce, insipido, e così non è che forsi una mucilagine, ed acqua; sebbene il siero contiene molti sali neutri: così il muco non può essere un siero spinto al di fuori. Se egli non*

ficie esulcerata in conseguenza d'un certo grado d'infiammazione, e che ha originariamente le qualità le più buone, e le più salutevoli.

Io non pretendo dare ad intendere per questo, che il pus, o marcia sia secreata sotto la forma, con la quale ella si presenta: ma è probabile, che allorquando copre la superficie d'una piaga, con l'apparenza di un fluido visco-

---

fosse che un siero, più egli prenderebbe di consistenza, più diverrebbe irritante; ora si osserva il contrario; e si vedono manifestamente gli effetti dei sali neutri nelli spandimenti del siero, occasionati da un' affezione morbosa, tali come la gonorrea, un catarro ec. Or queste malattie non possono aumentare la quantità delle materie saline; conseguentemente nell' azione differente dei vasi si deve ricercare la causa di questa acrimonia. L' azione confusa, ed irregolare di questi vasi, irritati da uno stimolo interno, o esterno, può altresì fornirci dei lumi per indagare le cagioni di diverse apparenze, e qualità della marcia, e d' onde proviene la differenza delle secrezioni morbose, che si fanno in una superficie infiammata, e prendono un' apparenza purulenta. In quanto all' ultima distinzione è di somma importanza per i Fisiologi di considerare sino a qual punto la semplice infiammazione d' una superficie può non essere capace di produrre una vera marcia, e se non è essenziale per questa secrezione particolare, che vi abbia corrosione della parte, e perdita di sostanza.

so, ed attaccaticcio, la differenza, che la distingue dal pus bianco, derivi dalla sola quantità della sierosità superflua. Se resta per qualche tempo sopra la parte, il fluido il più sottile è assorbito, o si svapora, ed il resto diviene opaco, e d'una consistenza più spessa.

Si esaminino in fatti le piaghe, che versano la più grande quantità di buona marcia, si vedrà che durante alcune ore, dopo che elle sono state medicate, esse non presentano niente di simile alla marcia, ma una sanie stemperata di cattiva apparenza, versata alla superficie della piaga (*a*).

In fine la formazione d'una vera marcia, e la fermentazione putrida delle sostanze ani-

(*a*) *Oserò dunque assicurare, che il Sig.* Freke *si è ingannato, allorchè presumeva, che la marcia sia formata dalla despumazione, e dall' agitazione della sierosità del sangue. Secondo lui il siero presentandosi all' estremità ostrutta dei vasi divisi, o rotti, questi vasi fanno l' offizio d'una spugna, s' oppongono al libero passaggio dei globetti d' aria contenuti nel sangue: allora il siero sforzato da questa reciproca resistenza diviene spumoso, appunto come l' acqua, ed il sapone allorchè si agitano insieme. Egli presenta alcune esperienze per comprovare questa congettura. Egli ha fatto illusione. Leggete la sua arte di guarire.*

mali, non hanno alcuna analogìa. La marcia in se stessa è assolutamente inodorosa, in vece che questa fermentazione esala un' alcali volatile. Non si rileva, che vi abbia alcuna proporzione, nè per la qualità nè per la quantità tra la marcia che si versa da una piaga, ed il supposto grado di fermentazione richiesta. Facendo attenzione ai differenti aspetti d'un'ulcera, allorquando produce della marcia (a), una materia icorosa, o saniosa, sia che si ragioni per analogìa, o dietro le manifeste apparenze, si è costretto di convenire che l'idea, che è stata presa dall' azione risultante dallo stato sano, o morboso dei vasi, come la causa la più probabile di questa differenza, non è del tutto una congettura irragionevole.

Mi credo obbligato d' esaminare più particolarmente l'opinione di coloro, che riguardano la vera marcia, come l'effetto della fusione del tessuto cellulare, e delle carni. Si è preteso autorizzare questo sentimento molto generale, dicendo che vi ha sempre una considerevole perdita di sostanza alla parte dove si fa un ammasso di marcia; e si è mostrata, per

---

(a) *Non è egli sovente in nostro potere di cambiare l'apparenza, e la quantità della materia, che si versa da una piaga, tanto con delle medicine interne, che con delle topiche?*

provarla, la cavità d'onde la materia si è sparsa, allorchè l'ascesso è stato aperto, o allorchè è crepato. Il tessuto cellulare, e la membrana adiposa, si dice, vi erano scomparse, mentre ve n'era una gran parte, che sembrava non essere condensata (*a*).

Per fissarci più scrupolosamente su di questa teorìa, vediamo ciò che succede nel caso ove il fatto deve essere meno equivoco; come in quelli di grandi apostemi, per esempio l'ascesso del psoas. Si è veduto soventemente in questo caso una mezza foglietta, e più di marcia spandersi da che si aprirono gl'integumenti. Ora vi era in allora una distruzione di muscoli, di vasi, di tessuto cellulare adiposo proporzionato alla quantità di marcia, o all'estensione della cavità. Si è osservato di fatti che i muscoli erano separati gli uni dagli altri, che il tessuto cellulare era lacerato, e portato via dal proprio peso del fluido; qualche volta i muscoli sonosi trovati divisi longitudinalmente. Ma l'idea d'una massa così considerevole di sostanza perduta (*b*), o fusa e ri-

---

(a) *La pelle è alcune volte ancora di una consistenza molto dura in certe ulcere. Vedi* Camper, *p.* 349. *ed* Ippocrate de ulceribus.

(b) *Si è preteso ancora di sostenere quest' opinione per mezzo di alcune esperienze, nuovamente istituite sopra animali viventi.*

soluta in marcia, è molto meno probabile, che tutto ciò che si è avanzato su la formazione della marcia, o sopra l'assorbimento delle parti nell' interno del sistema generale.

Ciò che si è detto in quest' ultima opinione non era che per render conto della perdita visibile di sostanza, che qualche volta ha avuto luogo in casi di esulcerazione. Ma la prima opinione suppone gratuitamente una distruzione, che non è sì manifesta; e ciò per rendere ragione di questa suppurazione eccessiva, di cui fraditanto ella non costituisce che la cagione.

Osserverò ancora, che nei grandi ammassi di marcia non solamente si fa un considerevole spandimento di materia da che l'ascesso è aperto, ma questo scolo diviene ancora qualche volta eccessivo durante molti giorni, o molti mesi; ed alla fine il malato perisce totalmente spossato. Frattanto all' apertura del corpo i muscoli vicini, o sottoposti non vi sono sembrati che poco offesi; la membrana adiposa non pareva quasi più alterata in questo luogo, che in tutto il resto del corpo, dove si osservava un' emaciazione eccessiva, e tutto il di cui grasso era stato supposto assorbito.

In fine, io dico per riassumere, che nel caso dove un' ulcera s' estende subitaneamente, lo scolo non sembra proporzionato alla grande

perdita di sostanza; e che nel caso di cui ho parlato qui sopra, la perdita di sostanza non è in modo alcuno proporzionata allo spandimento ecccessivo.

Altri ancora hanno detto, che per verità le parti solide non si fondevano in molto grande quantità per fornire tutta la materia purulenta che si effonde, ma per dare alla marcia la viscosità, che vi si osserva; e che così i solidi entravano in parte nella formazione della medesima (*a*).

Oltre tutto quello che ho già detto fin qui contro questa asserzione, osserverò che tutte le volte, che il grasso, ed il crassamento del sangue si frammischiano con la marcia, o che la parte è in uno stato di rilasciamento, e di supperazione, la marcia non è giammai d'un carattere lodevole, ma *tenue, scolorata*, e fetida. Ma allorquando la superficie di un'ulcera è solida, vermiglia, e che non avvi apparenza alcuna di dissoluzione alla parte affetta (per seguire il linguaggio ordinario) allora la marcia è spessa, e buona. In questo sol caso si osserva, che ella sembra *bianca, liscia, ed eguale. Album, laeve, et aequale*.

(a) Boerhaave, e Pott *ec.*

Ora se egli è vero, che la fusione delle parti organizzate non fornisce una quantità grande dello scolo purulento, egli è egualmente certo, che ella non può contribuirvi, che per una piccolissima porzione. Cio che si vede manifestamente da quel che è stato detto più sopra dello stato delle parti in quelli, che sono morti d'atrofia, in conseguenza d'alcuni ascessi considerevoli, ed incurabili. D' altronde, se la fusione de' solidi contribuisce sì poco alla marcia, se la marcia non ne prende assolutamente la di lei forma, bisogna dunque, mi si dirà, ritornare ancora all' istesso punto della difficoltà. E mi si dimanderà ancora, come la marcia si forma? Ho tentato, io penso, rispondere alla questione; e mi lusingo d' aver addotte, contro quello che si era avanzato delle ragioni molto soddisfacenti.

In riguardo alle ulcere divenute croniche sia nell' una, sia nell' altra parte del corpo, i Pratici propongono differenti maniere di stabilirne il governo. Non si è creduto poterne intraprendere la cura senza sostituirvi un altro scolo in una parte conveniente. Questa maniera di pensare è fondata in parte sopra la teorìa, in parte sopra l' osservazione. Se si riguardano le ulcere antiche come fogne, o uscite proprie a scaricare al di fuori gli umo-

ri viziati (*a*), si potrebbe forsi presumere, che evacuando una grande quantità d' umori, si eviterebbe il pericolo della loro ritenzione, ed il sopraccarico che proverebbe tutto il sistema dalla (*b*) pletora ec. Ma quest' idea non ci suggerisce nell' istesso tempo l' espediente il più sicuro per effettuare il felice cambiamento, che può promettersi. V' ha ancora un grandissimo numero di fatti per provare quanto pericolo avvi a diseccare le piaghe antichissime, o gli scoli praticati dopo lungo tempo (*c*). Questi fatti sono certi; ma la spiegazione che se ne è assegnata, è ella ben vera (*d*)?

(*a*) *A misura che si travaglia a guarire l' ulcera, bisogna aver cura d' aprire un cauterio alla parte, che si giudicherà la più conveniente per dare alli cattivi umori uno scolo in luogo di quello, che si vuol chiudere* = Trattato delle ulceri ec. *Riscontrate* CAMPER, *p.* 399., *e distinguete i casi*.

(b) *Vedete* BELL.

(c) LE DRAN, SHARP *observat. Introd.*

(d) Ulcera diuturna et inveterata non sine periculo curantur, nisi corpus diligenter purgetur, et victus ratio bona observetur. Cuius rei exemplum habet Gal. FABRICIUS de quodam viro, qui cum ulcus inveteratum in crure sinistro ab empirico curatum fuisset, post menses aliquod in sinistro latere pleuritide correptus, atque inde mortuus est; et morbo durante talia expuit, qualia

Noi sappiamo che in molti casi di ulcere di loro natura sospettissime sono state diseccate senza danno alcuno, o piuttosto con un considerevole vantaggio, mentre che alcune volte sono risultati degl' accidenti funesti d' ulcere recenti guarite con tutta la prudenza immaginabile in costituzioni in apparenza buonissime. Si attribuiranno questi effetti all' istessa cura? Si dirà *post hoc, ergo propter hoc*? La prudenza non lo permette sicuramente. Egli è costante, che la soppressione d' uno scolo abbondante, e di lunga durata può tirarne delle conseguenze: ma se si eccettua qualche caso particolare, è più che probabile, che gli effetti delle ulcere sopra la costituzione del corpo, non devono essere attribuiti alla quantità, e meno ancora alla qualità della materia che si versa. Questi effetti dipendono più certamente dallo stato, e dall' azione dei vasi della parte; almeno quando non avvi un veleno particolare.

Non vi ha opinione più generale di quella, che suppone degli umori nel sangue (a): ma

---

antea ex ulcere effluere solebant. SENNERT, lib. 5., Prognostic.

(a) *L' autore qui parla forsi troppo generalmente, combattendo con ragione una dottrina troppo generale. Quante ulcere non vi sono subitanee, e mortali, di cui ancora s' ignora la natura, e conseguentemente la cagione? Si attribuiranno*

altresì non vi è forsi opinione meno realmente fondata. La sierosità del sangue può differire in consistenza, e contenere più o meno di particelle saline: i globetti rossi vi saranno più o meno abbondanti. La linfa coagulabile differirà altresì nelle sue proporzioni relative con la parte acquosa del sangue. Ora se noi spingiamo più lungi quest' analisi non vi troveremo che delle ipotesi per base.

Noi non abbiamo ragioni per deciderci a guarire un' ulcera considerandone la sola quantità. Gli effetti delle ulcere sopra la costituzione, hanno essi la minima proporzione con la quantità di materia, ch' elle rendono? Non vediamo noi al contrario, che il carattére delle ulcere, e la loro sede ne determinano spesso il pericolo, e le conseguenze funeste? E quante volte non sarebbesi ingannato se si stabiliva il

---

al vizio del sangue, o a quello della linfa? Non sarà egli possibile, che si avesse o torto, o ragione nei due casi? Ma un vizio sui generis, *non ne sarebbe egli la causa? Sappiamo noi sino a qual punto i nostri fluidi possono alterarsi, decomporsi, snaturarsi? Contentiamoci dunque d'osservare, e di confessare l' insufficienza dell'arte in casi di cui noi ignoriamo assolutamente la natura. In vano cerchiamo noi la ragione delle cose, dice* Camper; *ella non è soddisfacente, p. 399. Veggasi ivi pag. 361., 369.*

prognostico relativo al loro termine dall' estensione delle loro superficie, e dalla quantità di fluidi, che si effondono. Una piccola ulcera senza alcuna carie delle ossa, conduce alla consunzione, mentre che l'amputazione di tutto il membro dove ha la sua sede, procurerà il ristabilimento della salute, e conserverà in fine la vita del malato.

I funesti effetti, che le ulcere producono sopra la costituzione sembrano risultare dall' irritazione, e dallo stato tonico più considerevole, che esse occasionano in tutto il sistema. Se lo scolo è abbondante, lo spossamento ne è la conseguenza. Ma un semplice spossamento non è la causa prossima d'una febbre etica, nè de' sintomi d'irritazione (*a*). Lo stato forzato,

---

(a) *Le piaghe de' tendini, de' ligamenti, delle cartilagini e delle cavità delle articolazioni, sono più soggette ad essere accompagnate da sintomi d'irritazione, che l'infiammazione delle altre parti. Questi sintomi sono un grande abbattimento di forze, un' ansietà, una respirazione frequente, un polso piccolo e rapido, una tendenza al delirio delle affezioni spasmodiche ai muscoli. Questi sintomi non indicano una malattia di tutto il sistema; ma essi dipendono dalla presenza d'una causa irritante. Da che la causa cessa, gl' effetti spariscono altresì.*

to, o il sistema è sempre sostenuto dallo stimolo continuo d'un'ulcera; i sforzi inutili, che la natura produce per domare una malattia, che la spossa, rendono sufficientemente ragione dei funesti sintomi, che accompagnano qualche volta le ulcere (*a*).

Ancorchè gli stimolanti divengono nocivi alla salute di alcuni individui in certe circostanze, l'esperienza ci mostra altresì che in alcuni casi questi sono eccellenti mezzi curativi. Si conoscono gli effetti, che producono i vessicatorj, e li caustici applicati vicino la sede della malattia. Io non supporrò frattanto che vi abbia una virtù specifica nelle cantaridi, nè ch' elle facciano evacuare gli umori viziati. Egli è anche qualche volta più vantaggioso di supprimere uno scolo abbondante prodotto da un vessicatorio, e di stabilirne un altro, che di lasciarlo continuare trattenendolo con de' dolci digestivi: è un fatto molto generalmente riconosciuto. Se dunque si ammettono li buoni effetti de' vessicanti in conseguenza di questi

(a) Natura enim semper sollicita est in conservatione individui sui, morbisque sese opponit; sed prout valida, aut imbecillis fuerit, aut victrix evadit, aut succumbit. HILDAN. Obser. Chir. 77.

principj, perchè ributare il medesimo ragionamento per riguardo alle ulcere, che si possono sicuramente riguardare come vessicatorj, o sgorghi continui?

Dopo aver presentate queste idee concernenti gli effetti generali delle ulcere io deggio domandare ora s' egli è sempre utile di tentare la guarigione delle ulcere? S' egli era possibile di rispondere d'una maniera generale, e diretta si potrebbe prendere l' affermativa: ma se si presenta qualche caso dove, dopo tutto, si possa presumere, che vi abbia meno rischio a lasciarla sussistere, che a tentare di guarirlo, si può almeno intraprendere di diminuirne la superficie allorchè ella è considerevole. Se l' ulcera ancorchè piccola ha la sua sede in una parte ove essa cagiona dell' incomodo, si potrà praticare in molti un' altra sortita (*a*) per supplire allo scolo; e ne risulterà più spesso, che non si pensa un effetto molto vantaggioso. Ma

---

(a) *In tutti i casi conviene purgare una o due volte la settimana, se il malato può sopportarlo, e di praticare una sortita, allorchè la piaga è pressochè guarita*. Sharp, *Introd. p.* 40. Le Dran, Bell. *Quest' ultimo presenta alcune osservazioni tendenti a dimostrare, e comprovare, che lo scolo, che si fa da un' apertura comune è ordinariamente più grande che non si pensa generalmente*.

in generale, sia che si riguardi l' effetto d' un' u'cera come uno scolo, o come uno stimolante, che sprona tutto il sistema, io non vedo ciò che potrebbe impedire di tentarne la guarigione completa.

Le osservazioni, che io vi ho presentate sono naturali, e fondate su dei fatti; ed ardisco presumere che si possono dedurre le conseguenze, che ho avute per scopo. Ne ho fatte molte nel corso della mia pratica, e non ne ho ben intesa la forza, che allorchè l' esperienza m' avesse obbligato d' impiegarvi una seria attenzione e m'avesse, per così dire, costretto di fare le necessarie riflessioni per servire loro di base. Ma ardisco altresì avanzare, che il il successo aveva preceduto i miei ragionamenti; e se io mi sono ingannato nella mia teorìa, li fatti non ne sono meno i medesimi. Ognuno è libero di presentarle sotto una forma la più vantaggiosa. Io penso che è molto più sicuro d' immaginare una teorìa speciosa per venire all' appoggio dell' esperienza, che di fondare la pratica su raziocinj metafisici, quantunque ingegnosi ch' essi sembrano. Se sono inciampato in errore, si è almeno con sicurezza; ed io sottometto molto volentieri i miei principj, e la mia pratica al giudizio di coloro, che sono fatti per vedere, e non per riguardare semplicemente.

TRATTATO

SOPRA LE ULCERE DELLE GAMBE.

CAPITOLO PRIMO.

Devonsi sopra tutto proporsi due cose nel governo delle ulcere delle gambe: 1. di condurle ad uno stato sopportabile, ed il meno penoso che sia possibile, allorchè non si può intraprendere a guarirle completamente (*a*). 2. Di stabilire un trattamento ben ragionato, e che esponga il malato a qualche altro inconveniente, se elleno non sono curabili.

Non esaminerò qui se i casi d'ulcere incurabili sono frequenti, almeno quando non avvi lesione nei visceri; ma quantunque numerose che possono essere le regole dell'arte sono, io penso, bastanti per tutto ciò, che si ha luogo di promettersene. Aggiungerò ancora, che per tutto ciò che dicesi *prima inten-*

(a) *Vedi* Elex *alla fine dell'opera*.

sione, niente sarà più vantaggioso, che la fasciatura, di cui parlerò alla fine di quest' Opera, rapportando taluni casi dove si è giudicato, che il male era incurabile, o che doveva essere mantenuta lungo tempo nel suo stato.

Ora gettiamo un rapido colpo d'occhio sopra i metodi curativi li più usitati, e vediamo qual vantaggio i Chirurgi hanno ricavato dai differenti medicamenti interni, da cui essi molto speravano. Avrei qui a combattere un numero d' asserzioni, ed a rifiutare una serie d' ipotesi, se volessi arrestarmi a tutti i mezzi curativi che sono stati in voga, e preconizzati con entusiasmo (*a*). Non parlerò che di passaggio di quelli, che non sono stati generalmente adottati, e limiterò le mie osservazioni

(a) *Il fanatismo, questo figlio mostruoso dell' errore e della superstizione, ha influito sopra le teorìe di tutte le arti, e di tutti i secoli: quest' impero del pregiudizio, al quale egli è sì importante di opporvi una sana ragione nelle speculazioni soprattutto, che interessano tanto l' umanità, che quelle della Medicina, e della Chirurgia. Riscontrate queste riflessioni del Sig.* Campeaux, *p.* 4. *con quelle dell' Autore: niente di più sensato che quello che dice altresì* Camper *p.* 221.

a quelli soprattutto, che sono stati i più accreditati presso i Chirurgi i più celebri. Questi sono gli uomini dell' arte, che io prego di leggere la mia Opera con la candidezza, che mi ha guidato, allorchè ho creduto dover pensare altrimenti che loro. Volentieri riconosco la superiorità de' loro talenti, e tutta l' estensione della loro esperienza. Quantunque in tutte le altre parti della Chirurgia io mi faccia un onore, dicendo al Lettore;

Sequar, si non passibus aequis.

ho molta confidenza nel mio travaglio, per dire che io presento nuove vedute, ed un certo grado d' ulteriore perfezione nel trattamento delle ulcere delle gambe.

Tra i rimedj interni, il *solano*, il *nitro*, e la *cicuta* hanno ricevuto i più grandi elogj da alcuni Pratici. Riguardo alla cicuta, che si è messa in uso in numero di casi, si sa che ella non ha avuto il successo, che se ne sperava, anche in circostanze, per le quali si era tanto raccomandata (*a*). Ella intanto oggi giorno forma uno degl' articoli di Materia Medica. Malgrado ciò ella è divenuta in altre circostanze un rimedio de' più efficaci nelle mani abili e prudenti. Li Dottori Warren, e Fother-

---

(a) *Vedi* Camper *p.* 385.

GILL l'hanno impiegato con vantaggio per fare cessare, anche prontissimamente delle affezioni anomale (a), che avevano resistito a tutti li mezzi curativi immaginabili: nulla di meno, che si guardino bene di credere, che la cicuta sia uno specifico per le piaghe delle gambe. Essa è stata impiegata come un rimedio anodino in alcuni casi, di cui sarà fatto menzione qui appresso: ma in generale ella ha poco contribuito alla cura delle ulcere, qualunque esse siano.

Da lungo tempo, che il *solano* è stato ributtato come un rimedio che non meritava alcuna confidenza, ed io non ne avrei fatto menzione senza le meraviglie, che ne sono state raccontate. Intanto non lo rigettiamo senza riserva: sono stato testimonio di qualcuno de'suoi buoni effetti, allorchè io era Chirurgo all' Ospedale di San Giorgio: ma egli è troppo attivo; gli effetti ne sono troppo incerti per potersene servire generalmente. Giammai non si hanno potuto stabilire regole, colle quali si potesse giudicare de'suoi vantaggi, se ciò non è forsi ne'casi accompagnati da

(a) *Ne ho veduto i suoi buoni effetti su di me stesso in un' affezione dolorosissima della faccia*, *essendo tenuto al Sig.* WARREN *della mia guarigione. A quest' abil uomo io devo più d' una volta la vita della mia sposa*.

grandi dolori; ma allora è molto meno sicuro, che l'oppio, e molto inferiore in virtù alla cicuta. Quel che ne sia, si può amministrarlo solamente durante alcuni giorni, con molta sicurezza; e fa prendere un colore vermiglio ad una piaga di cattivo aspetto.

Sono alcuni anni, che si è raccomandato il nitro nella cura delle ulcere (a). Sempre attento a mettere in uso ciò che potesse promettere qualche sollievo in queste affezioni, io mi decidei ad impiegarlo. Dopo molti tentativi, protesto, che non può essere utile, che allorchè trattasi d'un governo raddolcente. In allora si unirà al riposo, agli evacuanti, attesa la virtù che ha di diminuire la sensibilità de' nervi dello stomaco in particolare, ed in generale di tutto il sistema. Da questa calma ne risulta molto più di lentezza nella circolazione de' fluidi. Si è nulladimeno osservato, che le ulcere guarite da questo governo erano soggette alle recidive.

Ho altresì osservato, che le ulcere d'una grande dimensione ricomparivano, allorquando ne faceva continuare l'uso, e le ho radicalmente guarite con un altro metodo, senza alcun pericolo di recidiva. Si può fare ancora

(a) *Il Dottor* Rowley sur les ulceres aux jambes.

un' altra obbiezione contro l' uso continuato lungo tempo di questo rimedio, e si è che egli produce dei disordini manifesti in certe costituzioni.

Il nitro realmente ha una potente virtù diuretica: ma i suoi buoni effetti devono essere meno, secondo me, attribuiti a questa virtù, che a quella che ha di calmare (*a*), allorchè si prende a larghe dosi. Si può, malgrado ciò, amministrarlo in minor quantità ne' casi, dove i mezzi curativi qui sopra menzionati sono indicati come in una disposizione infiammatoria generale, o quando il membro solo è infiammatissimo. È allora un eccellente rimedio, e che s' impiegherà vantaggiosamente con de' dolci purganti, ma per uno spazio di tempo molto limitato (*b*).

(a) *La calma che il nitro procura è la conseguenza della dissoluzione considerevole, che ha prodotta nel sangue. Si rilevano dietro questo principio gli effetti, che ne risulterebbero, se se ne continuasse l' uso ad una certa dose. La teorìa dell' Autore è saviissima qui: e nessuno non ha meglio veduto il nitro in pratica che* CARTHEUSER.

(b) *In questo caso non agisce il nitro per una virtù calmante, come l' Autore ha creduto, ma direttamente debilitando, perchè siccome v' esiste una disposizione infiammatoria in tutto il sistema, e quella parte che vedesi infiam-*

Pria di stendermi d'avantaggio sopra l'amministrazione dei rimedj interni credo dover richiamare qui certi trattamenti, di cui frattanto non ne avrei fatto menzione, senza li grandi successi, che sonosi loro attribuiti.

Si è pertanto fatto uso delle frizioni. Questo mezzo, quantunque sembra empirico al primo aspetto, ha probabilmente prodotti alcuni buoni effetti; è ancora analogo al mio piano in ciò, che questo è uno stimolante, che supplisce all'inconveniente risultante dalla lentezza della circolazione alle estremità. Le frizioni procurano un certo distaccamento (*a*), aprono le estremità vascolari, che confinano alla pelle ec. Ma questo mezzo curativo, mi si dice, è sì doloroso, e sì mal appreso dal basso popolo, che non lo credo adottato da alcun Chirurgo.

Sonovi degli uomini in Londra, che guariscono le ulcere delle gambe, senza obbligare il

---

mata, è il risultato dello stato stenico generale; in queste circostanze sottrae lo stimolo, e debilita secondo Brown, *e secondo il celebre Dottor* Rasori *agisce controstimolando cioè abbassando l' eccitamento molto avanzato. L' istesso effetto produce la cavata di sangue, la quale è vero che calma, ma tale fenomeno dipende dall' azione, che ha di debilitare direttamente*. Il Traduttore.

(a) Defrictio potest solvere, ligare, incernare, minuere, etc. Ippocr. *offic. medic.*

malato ad alcun riposo, senza alcun regime particolare, ed anche senza una fasciatura stretta, quantunque altri vi abbiano ricorso col medesimo trattamento. Uno di questi Operatori fa un grand'uso del precipitato rosso, e come sembra, con buonissimi successi: sebbene le ulcere si riaprono, se si trascurano le fasciature (*a*). Ho avuta l'occasione di curare molte di queste ulcere recidive, che si sono perfettamente guarite per mezzo del mio metodo.

Altri hanno immaginato di fare bagnare la gamba nei liquori astringenti, o di applicarvi dei panni lini immersi in questi stessi liquori, o di lavarli assolutamente. Questa pratica, ridotta alli suoi giusti limiti, o accompagnata da altri accessorj, mi pare meritare più attenzione, che ogni altro topico: ne risulteranno forsi dei grandi inconvenienti tra le mani d'un empirico stordito: checchè ne sia, questo metodo, per quanto ho potuto istruirmene, non sarà d'alcuna utilità senza l'ajuto delle fasciature, e senza il riposo.

Sono stati eseguiti ancora altri metodi in differenti parti de' nostri regni. Essi hanno avuto dei successi; ma gli autori hanno preso tanto di

---

(*a*) *Citerò una volta per sempre, ciò che* CAMPER *dice dell' utilità della fasciatura compressiva nelle mire del nostro Autore. Vedete pag.* 207., 301., 325., 343., 351.

diligenza per derubarli alla conoscenza del pubblico, che i vantaggi necessariamente ne sono limitatissimi. La più rimarchevole che sia pervenuta a mia cognizione è quella d'un uomo, che non è dell'arte. Avvi luogo a presumere, che gli si avrebbero delle obbligazioni, se lui si determinava a pubblicarlo.

Ritorniamo ora ai rimedj interni. Non mi arresterò che a quelli, che sono stati in maggior voga presso i Pratici più celebri. Il primo si è il *mercurio*. Si può senza dubbio amministrarlo in un gran numero di casi (a) con molto vantaggio, come un potente *aperitivo*, e nel medesimo tempo come *stimolante*. Nulladimeno il caso diviene molto differente, se se ne continua l'uso fino a che egli faccia salivare (b).

Convengo che il mercurio producendo differenti secrezioni, e disimbarazzando altresì il corpo d'una grande quantità d'umori può portar via una parte di ciò che nuocerebbe alla costituzione, e massimamente in garantire le piaghe di maniera che il Chirurgo non ne prova più alcun ostacolo: ma io so altresì convenevolmente, che la sua più grande virtù è di moderare la forza vitale sul momento. Per questo riguardo, rientra dunque nelle vedute del *riposo*, della

---

(a) *Vedi* Falk sopra il mercurio.
(b) Sharp *Chirurgia*.

dieta, e de' purganti, come mostrerò più a lungo in seguito di quest' opera.

I nostri Pratici illuminati, e nell' istesso tempo candidi non potranno negare, che di tutti li soggetti, che ritornano così frequentemente agl' ospedali con delle ulcere recidive alle gambe, queste sono sopra tutto quelle, che sono state curate con il mercurio nella loro prima guarigione. Non è anche probabile che gli uomini forti, e laboriosi, sommessi ad un governo sì debilitante, possono restar lungo tempo in questo medesimo stato, allorchè essi ritornano ai loro consueti esercizj, ed alla loro primiera maniera di vivere.

Il *mercurio dolce* (*a*) preso internamente a piccola dose, come alterante, spinge con meno potere le secrezioni; sebbene egli opera sempre della stessa maniera: siccome si unisce ordinariamente con i purganti, deve altresì produrre li medesimi effetti (*b*), che i medicamenti di questa classe. Può intanto avere un altro vantaggio, in ciò ch' egli agisce come stimolante; quantunque in queste mire si deve preferire il sublimato, che non è così determinatamente purgante,

(a) *O calomelano*.

(b) *Quantunque l' Autore s' attiene qui all' opinione generale, io la credo molto mal fondata*.

e che diviene spesso utilissimo (a) nelle cure delle ulcere, soprattutto ne' soggetti, che hanno sofferto mali venerei.

S' amministra altresì la china nel governo delle ulcere delle gambe, e generalmente di tutte le altre. Questo è senza contraddizione un buonissimo medicamento. In generale egli agisce come tonico, e come tale egli produce soventemente de' prodigiosi effetti. Ella è egualmente amministrata dalli Chirurgi, e dalli Medici: ma bisogna osservare qui, che questo è un mezzo curativo del quale se ne deve fare un lungo uso, almeno a tenore delle mire per le quali si prescrive qualche volta. Ella è realmente utile quando la natura è languida, e che vi sia bisogno di rianimarne, e sostenere le forze, affine di condurre un' ulcera in uno stato vantaggioso. In generale si può in allora abbandonarlo come ogn' altro mezzo curativo, che si avrebbe impiegato nel disegno d' accelerare una cura.

(a) *Utile tanto, quanto l' Autore vorrà, io prego il Lettore di ricordarsi ciò. che ho detto di questo formidabile medicamento alla fine del discorso, che ho aggiunto al Trattato dell' esperienza del Sig.* Zimerman. *L' Autore intanto sembra non troppo approvare questo corrosivo preso internamente; verso la fine del Cap.* iv.

Vi è luogo da dubitare, ch' egli agisca come astringente in questi casi; ma se operasse come tale, sarebbe allora soventemente nocivo (*a*); perchè è una regola generale, e che non ammette che pochissime eccezioni, „ che „ si devono lasciare andare li scoli delle ulcere „ sì lungo tempo, ch' eglino sono disposti a „ scorrere; e lo scolo non deve diminuire, che „ a proporzione, che la piaga diminuisce in di„ mensioni ": Sebbene ne parlerò d' avantaggio altrove su di questo soggetto, parlando degli altri rimedj interni, che sono d' un uso assai frequente.

Dietro ciò che vengo di dire, io non mi stenderò molto sopra i purganti. Giacchè penso, che si è fatto benissimo di rinunciare ad una pratica così generale, che antica (*b*): io

(a) *Checchè ne dica l' Autore, un leggiero astringente non potrebbe essere nocivo in questi casi. In effetto non è che per questa virtù, che un rimedio diviene topico ed antisettico. Del resto, vedi* Camper, *p.* 379., 337., 335., 249.

(b) Ippocrate *sembra ricordarla nel Trattato* degli umori. *Vedete altresì* Turner, Sharp, Heistero, *sopra le piaghe delle gambe. Quest' ultimo consiglia più particolarmente di vuotare gli umori succidi per mezzo de' purganti, obbliando, che per questo mezzo si evacuano sì i buoni, che i cattivi. Potrei aggiungere a que-*

parlo qui con la stessa franchezza, che mi guiderà tutte le volte, che io penserò altrimenti che gli uomini dell'arte avessero più pratica, e più esperienza di me: *Amicus Plato*, *Amicus Socrates*; *sed magis amica veritas*. Questo sarebbe un errore colpevole di cedere ad un' autorità priva di giuste ragioni. Non bisogna arrestarsi ch' a de' fatti positivi, o almeno i più probabili che sia possibile. Ho seguita la pratica degli uomini li più abili, tanto qui, che a Parigi; ho procurato di profittarne; ma ho conosciuto per mezzo d'un' esperienza ragionata, che in generale si era molto abusato sopra l'articolo, di cui qui trattasi.

Niu-

---

sto ciò che dice il saggio Spagnolo Teijoo, *sopra l' abuso dei purganti; ma un Pratico quantunque abile, sarà egli creduto? Ecco qui dunque ciò, che dice* Camper *su di questo abuso, pag.* 399. „ *Oggi tutto il mondo sa, che un purgante il più dolce è un veleno, che per l'irritazione, che produce sopra tonaca degl' intestini, vi eccita una secrezione abbondante di tutti i liquidi del tubo intestinale. Così i purganti non portano via solamente gl' umori nocivi, ma quelli che sono della miglior qualità, e del più grande vantaggio* ", *In generale i purganti diminuiscono sempre la* forza della vita *o la forza vitale, così essenziale nella cura delle ulcere.*

Ninno ignora quanto le ulcere delle gambe siano soggette alle recidive. S' immagina guarire queste piaghe forzando la natura a diseccarne la superficie. In queste mire s' impiegano i purganti, li cicatrizzanti; si prescrive la dieta, ed il riposo ec. Ma non è egli meglio sollecitare la natura a scaricare al di fuori, per mezzo di queste aperture ciò, che può offenderla; e diminuire poco a poco lo scolo, a proporzione che la superficie si cicatrizza, diminuisce in dimensioni, e si riempie d' una carne sana, e vermiglia? Questa deve essere l' opera della natura; non vi ha ch' ella, che guarisca le malattie (*a*): l' arte non deve che ajutarla sostenendo i suoi sforzi, e togliendo gl' ostacoli, che si oppongono alle sue operazioni. Ma io anticipo sopra ciò, che dirò in seguito di quest' opera.

Mi contento dunque di dire qui, che qualunque vantaggio, che sperasi dai purganti per la guarigione delle ulcere, il continuo uso di

---

(*a*) Ippocrate *Epid.* 6., §. 6. „ *Non è il medicamento, che guarisce, ma la natura, che basta a se medesima: ella non chiama i soccorsi dell' arte, che per distruggere gl' ostacoli, che si oppongono alle sue operazioni* ". Champeaux, *p.* 63.

questi medicamenti, non le dispone a continuare nello stato di guarigione. Sostengo ancora, che continuandoli lungo tempo divengono inutili, o piuttosto nocivi alla stessa cura, come ogn' altro mezzo d' abbattere le forze, e quindi d' alterare la salute.

Un altro mezzo curativo de' più in voga presso i Pratici antichi, e moderni è quello, che si è voluto chiamare *alterante* (*a*). Non intenderò di esaminare qui quali virtù particolari possono avere le droghe, a' quali si è data una denominazione così precaria. Mi sarà almeno permesso di dire, che un numero considerevole di droghe sono state molto preconizzate sotto l' uno, o l' altro nome, senza aver di molto meritato questi elogj. Nè i Medici, nè i Chirurgi sperimentati disconverranno che vi abbiano sostanze capaci d' ajutare

(a) *Sono qui intieramente del sentimento dell' Autore. Ogni denominazione deve essere presa da un carattere particolare: ora non avvi alcun medicamento, al quale convenga il nome di* alterante *in forza del vocabolo. Per sapere precisamente quale sostanza agisce con efficacia, avrebbesi bisogno d' impiegarla sola in tutti i casi, ma come non si prescrivono giammai sole, così non si sa a quale in particolare si devono attribuire gl' effetti, che se ne ottengono. Vedi* Champeaux, *p.* 17.

le operazioni della natura, o questa *forza medicatrice*, con degl' effetti quasi insensibili, e di occasionare così un cambiamento salutevole nel sistema; ma ve ne sono pochissime, che agiscono come specifiche in tale malattia, e che producono nella massa del sangue il cambiamento, o l' alterazione propriamente detta, che si riguarda come l' effetto di una virtù particolare.

Senza dubbio sonovi de' casi, e delle costituzioni, per le quali si devono impiegare delle medicine, affine di sostenere, e d' ajutare la natura; ma se se ne eccettuano le affezioni contagiose, egli è più probabile, che non ve ne ha alcuna, dove queste sostanze siano precisamente *alteranti*, più proprie alla guarigione delle ulcere, di cui qui trattasi, che a quelle d' ogn' altra piaga. Lo scopo essenziale è di ristabilire la salute del malato, e d' impiegare, secondo le circostanze, i medicamenti convenienti. Riguardo a me sono stato molto felice fin qui, per non aver avuto bisogno di questi pretesi *alteranti* particolari, ed i miei malati si sono molto poco inquietati dalla loro amministrazione.

Diciamo alcune parole sopra la dieta, alla quale si devono sottoporre i malati. Sarò ancora qui d' un sentimento opposto all' opinione generale, ed io credo d' avere delle buone ra-

gioni per proporle qui; quantunque singolare ch' egli mi sembra, l'importanza del soggetto non mi permette di tacere. La dieta non deve essere troppo fina (*a*). Si può in generale accordare tanto alimento, quanto nello stato di buona salute, lungi dal prescrivere un regime così severo; si terrà un giusto grado di mezzo secondo le circostanze: ma in generale bisogna avere molta attenzione al costume, alla natura degl' alimenti, che il soggetto prendeva in istato di salute; perchè l' abitudine, come si sa, è una seconda natura. Questo precetto è una massima generale (*b*), che non si deve perdere di vista. Mostrerò altrove i vantaggi, che risultano da questo regime: non mi arresto qui, che a ciò che non conviene ai casi, di cui si tratta.

Una dieta severa indebolisce necessariamen-

(a) Modicus cibus, et aqua omnibus ulceribus conducunt. IPPOC. *delle ulcere*. *Vedete* HEISTERO, TURNER, *ed altri Scrittori moderni a questo proposito*.

(b) *Questo precetto dell' Autore, e quell' istesso d'* IPPOCRATE. *Aphor. s.* I., 17. *I costumi, la maniera di vivere del soggetto, che si dovrà guarire, saranno per il Pratico, un oggetto di studio importante ad approfondare, se egli vuole ritrarre da un metodo generale per curare ogni specie di malattia tutto il vantaggio, che deve desiderare*. CAMPEAUX, *p.* 143.

te la costituzione, unita al riposo, ed alli purganti, ella deve trattenere la difficoltà, che queste ulcere hanno sempre a tendere alla guarigione. Rallentando la circolazione, ella si oppone alla formazione d'una buona marcia sì necessaria per nettare, e riempire tutta l'ulcera antica. D'altronde l'esperienza dimostra, che queste ulcere trattate con un simile regime non restano lungo tempo nello stato di guarigione, al quale si erano ridotte. Allorchè questi soggetti sono guariti, su tutto i poveri, e che essi ritornano alla loro primitiva maniera di vivere, la cicatrice ancor tenera non può resistere al nuovo impulso de' fluidi, che urtano ben presto con più vigore. Si rileva facilmente, senza ch' io mi ci arresti, quali ne devono essere le conseguenze.

Di fatti si può applicare particolarmente a queste ulcere una massima, che conviene al numero delle circostanze relative dell' arte: *Omnis subita immutatio periculosa*: ogni cambiamento subitaneo è pericoloso (*a*). In fine, se

(a) Neque ex multa fame nimia satietas; neque ex nimia satietate fames idonea est. Item neque ex nimio labore subitum otium, neque ex nimio otio subitus labor, sine gravi noxa est. Celso, l. I. c. 3. *Questo precetto è fondato sopra quello d'* Ippocrate *Aphor. s.* 2., 51.

si propone una guarigione perfetta, e durevole Bisogna, trattando le ulcere delle estremità, scostarsi il meno che sia possibile dalle cose *non naturali*, come parlano gli uomini dell' arte: ed a cui pochi Pratici hanno fatta una seria attenzione.

Gli antichi, ed i moderni hanno sempre riguardata come una condizione assoluta (a) il riposo, e la posizione orizontale del membro. Quantunque ardita che sembri la mia intrapresa, io dico con confidenza, che il mio scopo è di proporre un metodo curativo tutto opposto, più sicuro, e le di cui conseguenze siano permanenti. Si supporrà senza dubbio con me, che alcune circostanze particolari esigono assolutamente questa residenza: tali sono la febbre, l' infiammazione locale ad un certo grado ec.: circostanze che rendono il riposo indispensabile. Io mi limito alla sola idea del riposo, in tanto, che indispensabile, secondo l' opinione comune per facilitare, o terminare la

---

(a) Stare autem ulceri minime conducit, praesertim si quis in crure ulcus habeat; immo neque sedere, neque ambulare. Verum otium, et quies maxime conferunt. IPPOC. *delle ulcere*. *Vedi altresì il Trattato delle ulcere, e de' tumori, Parigi* 1759., TURNER, e SHARP.

guarigione: ora egli è certissimo che le numerose recidive d'ulcere alle gambe sono dovute in gran parte alla posizione orizontale, nella quale sonosi guarite (*a*).

Dopo aver considerato la maggior parte de' medicamenti interni i più usati, la posizione delle parti affette, ed il regime del malato, farò alcune osservazioni su l'uso de' topici, come essendo più particolarmente di risorsa nella Chirurgia.

Il primo oggetto, che mi sembra meritare attenzione è il lungo uso de' fomenti, e de' cataplasmi. Ancorchè questi topici fortificano, e rianimano il calore all'istante, essi rilasciano di troppo gl' orifizj de' vasi, distruggono il tuono delle fibre muscolari, ammolliscono la pelle (*b*) di tutto il membro, e divengono altresì la cagione primordiale delle recidive. D'altronde il loro uso obbliga il malato non solamente a re-

---

(a) Sharp *riguardava ancora questa posizione come così necessaria, ch'egli avanza, che senza questa il più abile Chirurgo non riuscirà giammai. Chirurg. p. 38. Introduz.* Turner, *che permetteva di non restare in letto, voleva intanto che la gamba fos e situata di livello col corpo sopra una sedia, o altra simile.*

(b) Bell, *parte* 2. §. 2.

star in riposo, ma ancora a guardare il letto (*a*); quando il malato non si conduce così, non è possibile d' attendere de' grandi vantaggi; dirò ancora che un cataplasma può, raffreddandosi, fare più male che bene. Ciò che dico qui non deve intendersi che del lungo uso, che se ne farebbe. Si è ancora qualche volta obbligato di tenervi ricorso, quantunque molto raramente cominciando la cura. Designerò qui appiesso in quali circostanze bisogna impiegarli.

Non entrerò in lunghi dettagli su i differenti apparecchi, di cui si è giudicato a proposito di servirsi. Mi basterà d' osservare qui che i topici grassi (*b*), senza l' aggiunzione di qualche sostanza calda e stimolante, sono egualmente poco proprj alle ulcere delle gambe, quantunque si possono impiegarli per le ulcere semplici delle altre parti. Io convengo, che aggiungendovi il riposo, ed i cicatrizzanti, si giunge qualche volta a consolidare la superficie, ma senza guarire il fondo della piaga.

Tali sono le principali obbiezioni, che dovea fare contro la pratica ordinaria, fondata sopra una felice esperienza; vado dunque a

---

(a) *Ivi*.

(b) *Tale è altresì il sentimento di tutti gl' uomini eruditi. Vedi tom.* 12., Prix Academ. Chir. CAMPER, et CHAMPEAUX.

proporre un metodo più sicuro, meno dispiacevole, e le di cui sequele sono più durevoli, che quelle di tutti i trattamenti, che sonosi praticati sin qui. In effetti i miei successi sono stati più grandi di quelli che io avea osato sperare. La semplicità del mio metodo curativo lo renderebbe ancora più commendabile, e produrrebbe effetti più vantaggiosi, che gl' altri. Risparmiare dolori al malato, non costringerlo al riposo, nè a prendere medicamenti interni, che in generale loro dispiace, sicuramente è un oggetto degno della più grande attenzione; di maniera che non ho bisogno di aggiungere niente se il mio metodo è ragionato, ed il mio cammino così sicuro, che facile e riflessivo.

CAPITOLO II.

Devonsi proporre due cose nella cura delle ulcere, qualunque siano li mezzi, che s' impiegano per giungere al fine; 1. di ridurre la piaga in uno stato vantaggioso, relativamente al suo aspetto, al suo scolo, ed alle sensazioni del malato; 2. di diseccarne la superficie, di modo che la natura la chiuda con una cicatrice.

Per conseguenza, nella cura d' un' ulcera profonda, bisogna che il fondo formi de' grani

carnosi di buono carattere, che s'elevino poco a poco, e giungano a livello colla pelle, che la circonda, a meno che la piaga non sia stata accompagnata da una gran perdita di sostanze, o di carie dell'osso; ma l'incarnazione di queste ulcere si fa come quelle precedenti, o col tempo o poco dopo che la piaga ha cominciato a sembrare sana. In fine si deve proporre di far chiudere l'ulcera, di maniera che il malato non sia giammai esposto ad alcuna recidiva, nè ad alcun altro inconveniente.

Per adempire queste differenti intenzioni avvi bisogno di fissarsi sopra un gran principio generale, che conduce egualmente all'uno ed all'altro scopo. Non parlerò senza determinare alcuni rapporti particolari che possono avere con le indicazioni, che io osservo, e senza abusare del tempo de' miei lettori, affettando quest' ordine sistematico, che sente troppo il tuono del giorno, e che si è giustamente rigettato.

Si deve supporre qui, che un' ulcera non sia accompagnata da un' infiammazione locale, da dolore straordinario, e che non vi sia disposizione febbrile nel soggetto. La prima intenzione si è dunque di procurare, e di trattenere un grande scolo, riflessione subito fatta del tempo, che potrà continuare, e degl' ef-

fetti, che ne risulteranno. Lo scolo non durerà quasi che tanto, quanto l'ulcera sarà sordida. Quando agl'effetti, si è l'oggetto principale sul quale in seguito bisogna fissarsi; lo scolo non potendo, che nettare la superficie, disimpegnare i vasi della parte, dare un buon aspetto alla piaga: di tal maniera non può risultare alcuna cattiva conseguenza (*a*).

D'altronde ne' casi dove il soggetto prova lungo tempo un gran dolore, di maniera che sia seguito da infiammazione, un grande scolo procurato coi mezzi, che saranno indicati più

(a) Freke *ci presenta delle idee molto conformi a queste riflessioni. „ Avrei torto, dic' egli, di non osservare qui, che quando queste terribili ulcere scorbutiche sono curate secondo questo metodo (con i cataplasmi suppurativi), si vede il color pallido e livido del malato rischiarirsi da giorno in giorno, a misura che la materia si versa dall' ulcera; ed essi prendono in fine un aspetto di vera salute; ora ciò s' effettuisce senza l' uso de' medicamenti interni, io pongo per principio, che in tutti i casi vale meglio, che la materia si versi al di fuori della piaga, a cui la natura la conduce, che di ritenerla nel sangue con i salassi, purganti, o altre evacuazioni: ora questi ultimi processi cagionano spesso il trasporto delle materie sopra i polmoni, o altre parti nobili. Si sa quanto sia pericoloso, che le materie qualunque esse siano, rientrano dal di fuori al di dentro “*. Art. de guerir.

basso, fa ordinariamente (a) cessare questi sintomi inquietanti e dolorosi. Se il dolore aumentasse per due, o tre giorni, egli non sarà così costante come prima, e rare volte egli si fa sentire dopo questo periodo, a meno che non si sia obbligato di ricorrere ad alcuni topici più attivi: anche questi topici calmerebbero il malato, dopo un' ora di dolore che si sarebbe fatto sentire per intervalli.

Se mi si dicesse che i fomenti, ed i cataplasmi sono mezzi opportuni a togliere l' infiammazione, ed il dolore, io risponderei, che vi è un numero di casi, dove il dolore prodotto dalle piccole ulcere, ha resistito ancora all' applicazione di questi topici, e durante lungo tempo; in vece io ho veduto il dolore cedere in pochi giorni, in casi simili, col metodo, che indicherò.

Lo scolo può essere prodotto da due motivi soprattutto; 1. dall' uso de' potentissimi di-

---

(a) *L' esperienza prova, che si può applicare alle ulcere delle gambe quello che dice* Ippocrate *delle piaghe recenti:* „ At vero recentia ulcera omnia, tum ipsa, tum circumsitae partes minime inflammationem incurrunt, si quis quem citissime suppuret, et pus ab osculo ulceris non interceptum supprimatur ". De ulceribus. *Vedi altresì* Wiseman, *l.* 2., *c.* 4., *osservaz.* 1.

gestivi, o suppurativi; 2. dall'istesso grado di travaglio moderato, al quale il malato era stato pria accostumato: ora per ovviare agl'inconvenienti di questo travaglio s'impiegherà una fasciatura molto stretta. L'utilità di questa fasciatura (*a*) non si farà felicemente sentire a quelli, i quali non ne hanno veduta l'esperienza, o che non vi si fidano molto, nè vi hanno ricorso nelle occasioni convenienti (*b*).

Si può dividere la cura delle ulcere in quattro articoli principali: 1. li topici; 2. la fasciatura; 3. l'esercizio; 4. il regime, ed i medicamenti. Non è quasi possibile di determinare nulla di ben preciso, riguardo al primo articolo (*c*). Dirò solamente in generale, che li topici sono li digestivi, li detersivi, gl'escarotici, ed alcune specie di astringenti.

Non si saprebbero applicare digestivi troppo attivi, purchè non producono alla parte questa specie d'irritazione, che possa produrre l'infiammazione nella circonferenza e parti vicine. Non si deve per anco averne troppo timore; perchè è osservabile, che li topici irritanti

---

(a) *Sarà dimostrato più abbasso*.

(b) *Vedete, Pensieri sopra l'amputazione del Sig.* KIRKLAND.

(c) *Risconirate il tom.* 12. *del Prezzo delle Accad. Chir.* CHAMPEAUX, *p.* 20.

applicati a queste ulcere, l'infiammano appena, su tutto se vi è unito un libero esercizio; ciocchè sembra molto incredibile. Come essi sollecitano lo scolo dell'ulcera, s'oppongono proporzionatamente all'infiammazione. Non posso impedirmi di osservare, che i Chirurgi saranno meravigliati dagl'effetti, che questi topici produrranno, e del tempo, che si possono continuarli, senza che apportino dolore molto sensibile dopo due, o tre primi giorni.

Riguardo alla forma di questi digestivi, mi sarà inutile di trattenermici. Si troveranno nelle Farmacopee di Londra (*a*), o d'Edimburgo. Alcuni più attivi produrranno in pochi giorni una bellissima superficie sopra un'antica, e sordida, di cui era coperta un'ulcera dolorosissima. Se vi si unisce l'esercizio, un buon regime, una fasciatura conveniente, non si tarderà ad ottenere una guarigione così pronta, che durevole in un numero di casi, senza impiegare altri mezzi curativi, quando anche il malato avesse avuto le ulcere alle gambe per

---

(a) *I nostri Chirurgi lo vedranno nel Dispensatorio del Signor* LEWIS, *che è tradotto in Francese? Queste Farmacopee essendo soggette al medesimo inconveniente, che le altre, bisogna sempre aver presente l'avviso del Sig.* CHAMPEAUX, *Prezzo dell' Accad. Chir. t.* 12., *p.* 12., e 13.

lo spazio di molti anni, e non sarebbe stato un mese senza provare delle recidive, secondo i metodi ordinarj.

Avanti di passare ai casi particolari, non è inutile di far vedere alcuni vantaggi, che risultano da questo piano d'operazioni. Io devo nell'istesso tempo prevenire le obbiezioni, che alcuni Pratici rinomati potrebbero fare contro un uso così libero di questi rimedj, atteso ne prometto effetti capaci di contrariare un numero d'altri mezzi, di cui la pratica ordinaria ha consecrato all'autorità.

Io non prevedo ciò che si progetterà di bene diretto contro ciò, che chiamansi unguenti digestivi, e suppurativi potenti. Quelli ne' quali entrano le gomme molto calde, i balsami, gl'olj sono d'un uso ordinario presso i Chirurgi: ora se io ho avanzato, che non si saprebbe renderli troppo attivi nelle mire di sollecitare la suppurazione, nè continuarli più lungo tempo, che non si fa comunemente, si è cagione dello stato d'inerzia delle parti morbose, o della lenta circolazione del sangue, che vi si osserva. Altronde ho altresì abbozzata la disposizione, che queste ulcere hanno a recidivare, se elleno sono guarite troppo precipitosamente: si è dunque per prevenire quest' inconveniente, che io ho consigliato di trattenere lo scolo così lungo tempo, che la natura

vi è disposta, ben lungi dall' aver ricorso troppo precipitosamente alli diseccanti, o agl'astringenti per accelerare la cura. Non si sarà dunque esposto a questa condotta leggiera seguendo il mio metodo, almeno in un numero di casi.

Passiamo ora alli topici li più suscettibili di difficoltà, tali sono gli *stimolanti*, e li *corrosivi*. Si oppone subito, come una difficoltà principale, che questi topici cagionano dolore, mentre che è certissimo, che spesse volte essi li fanno cessare (*a*). D' altronde non bisogna impiegare questi topici, che di tempo in tempo. Io vi accerto, che applicati anche in una grande quantità, essi non cagioneranno tanto dolore, quando s' immagina, se sopra tutto non se ne servono che in un certo stato delle ulcere, stato in cui esse possono sostenere l' impressione; e così d' altronde si rendono almeno sopportabili per mezzo dell' esercizio, che ho di già sì sovente raccomandato.

Ho sempre inteso dire ai malati, che ne avevano fatto il più grand' uso, che il cammino ne raddolciva l' impressione, mentre che cagionavano

---

(a) *Vedete* WISEMAN, *sopra le ulcere con dolore, cap. 4., osserv. 2., lib. 2.; Come altresì* CAMPER. *Prezzo dell' Accad. Chir. p. 403.*

gionavano il più gran dolore nel letto, a qualunque ora del giorno che si applicassero.

Non devo qui trascurare, che riempiendo un'ulcera di precipitato rosso (*a*), non si cagiona più dolore, che spolverandola leggiermente con questo corrosivo. Inoltre bisogna considerare che il malato ha meno a soffrire da una sola medicatura, che da molte. Ora riempiendo così l'ulcera si evita di toccare spesso la piaga.

Si potrebbe anche obbiettare lo stimolo; che produrrà l'applicazione di simili topici, e conseguentemente il pericolo dell'infiammazione; che in oltre un'ulcera di cattivo carattere ne diverrà allora più ostinata, rendendo una materia penetrante, icorosa, e molto più corrosiva. Questo accade veramente in certi casi; ma in generale li fatti provano direttamente il contrario.

E

(a) VESALIO *impiegava questo precipitato nella cura delle ulcere. La differenza che vi ha tra il metodo dell' Autore, e quello de' Pratici, che l'hanno preceduto, si è ch'egli raccomanda l'esercizio del cammino, in luogo che gli altri prescrivevano il riposo. I casi che ho citati del Sig.* CHAMPEAUX. *p.* 121. *della sua Mem. Prezzo dell' Accad. Chir. tom.* 12., *e del fu Sig.* ELSE, *giustificano la sua teorìa, e la sua pratica.*

Le ulcere delle gambe esigono di essere stimolate (a); e come io l'ho detto, esse non tendono facilmente ad una diatesi infiammatoria. Ho applicato il precipitato rosso sopra le ulcere estremamente sensibili e dolorose, dalle quali non sortiva che una materia icorosa molto diluta. Questa maniera aveva anche dato luogo a bottoni assai rossi, che coprivano la pelle della circonferenza, ed a delle piccole ulcere, dopo essere state trattate inutilmente col metodo calmante. Il precipitato cambiò prontamente e il colore della piaga, ed il carattere dello scolo: la pelle prese un aspetto piacevole all' occhio; i dolori cessarono, e le ulcere si carnificarono quasi totalmente in pochi giorni, allorquando non erano considerevoli.

Oltre le obbiezioni prese dal dolore, e dagl' altri effetti di questi stimolanti, si arresteranno forsi ancora alla quantità, che se ne impiega, alla maniera, con cui essi sono applicati, ed all' intenzione stessa, che si ha met-

---

(a) Wiseman *osserva „ che li topici applicati sopra le ulcere, devono avere un certo grado di calore; e qualunque siano le obbiezioni, che possono farsi contro li topici caustici, noi abbiamo sempre ricorso alli più forti di questi rimedj, quando li meno energici restarono privi d' effetto.*

tendoli in opra. Si allegherà che il distruggere sì larghe superficie con sì poca delicatezza, e producendovi anche delle profonde escare, questo è da Maniscalco, e non da Chirurgo. Io non risponderò qui, dicendo, che i Chirurgi non sono quasi più delicati, allorchè essi impiegano sì spesso il cauterio attuale; ma soddisfatto del mio metodo insisterò su la necessità di produrre in un numero di casi una nuova superficie alle ulcere; senza di cui da che il malato riprenderà gl' esercizj ordinarj e la sua maniera di vivere, proverà probabilmente delle recidive, se si è guarita la sua piaga, prescrivendoli un regime severo, ed il riposo.

Se i topici menzionati sono vantaggiosi per ciò, che essi accrescono l'irritazione, ed il dolore nell' ulcera, come l'ho dimostrato, il numero de' fatti viene altresì all' appoggio de' miei ragionamenti. L' esperienza prova che in molti casi dove avvi ancora una specie d' infiammazione, essi producono gl' effetti molto più pronti, che ogn' altro topico. Citerò per esempio, le piccole ulcere delle gingive, e dell' interno della bocca: Queste affezioni, che sono riguardate come conseguenze de' vizj dello stomaco, si guariscono generalmente in pochi giorni col borace, coll' allume calcinato, o con una diluzione di spirito di sale allungato. Si

vede al contrario, ch' esse non cedono, che difficilmente, o più soventemente niente affatto col latte caldo, o con ogn' altro topico lenitivo, per qualunque tempo, che se ne continui l'uso, o che se ne ripeta l'applicazione. Si sa intanto quanto questi topici sembrano essere piacevoli alla superficie delicata, e sensibile di queste piccole ulcere, che sono anche offese dal solo contatto della lingua.

Il vero scorbuto della bocca sostiene altresì l'impressione (*a*) dello spirito di sale puro, e guarisce con l'applicazione dolorosa di questo topico, che si applica con moderazione. Non s'ignora più, che alcune piccole ulcere in altre parti del corpo (anche quelle (*b*) delle palpebre) da dove sorte una materia acre, e per conseguenza dolorosissima; che queste ulcere, io dico, difficilissime a guarire per mezzo de' lenitivi, spesso si diseccano molto prontamente col solo contatto del caustico lunare, di cui una leggiera applicazione distrugge la glandola infiammata, e fa cessare altresì la sorgente del male. Accade lo stesso nelle ulcere interne delle labbra: il caustico ne fa cessare i dolori, e

---

(a) *Vedi* Wan-Swieten *sopra* Boerhaave, e Lind, dello scorbuto.

(b) Camper, *Prezzo dell' Accad. Chir. tom.* 12., *p.* 405.

si trovano guarite anche avanti, che l'escara cada.

In quanto all'applicazione degl'astringenti, di cui ho parlato, avrò luogo di stendermi più convenevolmente su le loro proprietà. Mi basta ora d'osservare che questi astringenti differiscono da quelli, che s'impiegano ordinariamente. Essi sono d'una natura molto detersiva, e non lasciano alcuna aridezza su la pelle. Essi non sono capaci d'arrestare i scoli; il loro effetto si limita piuttosto a restringere la superficie di alcune ulcere particolari. Altronde non se ne servono, che per intervallo, ed è assai raro che si sia obbligato di continuarne l'uso.

Passo attualmente alla fasciatura: È un'invenzione empirica, se si vuole; ma io penso che un uomo, la di cui buona fede non è stata giammai sospetta, ed il di cui buon senso è generalmente riconosciuto, può assicurare senza rischio, che i fatti devono prevalere su tutti i ragionamenti: or tutti i fatti si combinano per provare l'utilità d'una fasciatura stretta. Io l'ho applicata a soggetti corpulenti, vivi, indolenti, giovani e d'una disposizione infiammatoria; alli vecchi, ad uomini pallidi, e leuco-flemmatici, e giammai ho avuto motivo di pentirmene, allorchè vi si è unito l'esercizio. Ora ciascuno può assicurarsi che il solo esercizio può ovviare gl'inconvenienti, che la fasciatura forsi produrrebbe alle estremità.

Convengo che molti malati sonosi trovati malcontenti delle fasce, o delle *calze allacciate* strettamente su de' grandi e duri tumori della gamba, accompagnati da varici; che ne risultarono allora de' mali di stomaco reiterati, in conseguenza de' quali bisognò rinunciare a questo apparecchio, ancorchè il membro se ne trovasse molto bene: ma non si provano sempre simili inconvenienti in questi casi. D'altronde l'esperienza mi ha comprovato, che questa obbiezione s' annullava, allorchè avvi un' ulcera alla gamba: perchè lo scolo una volta stabilito previene tutte le cattive conseguenze, che avrebbero da temersi (*a*). Sostenendo così lo scolo con i digestivi e con l' esercizio, si vedrà diminuire a proporzione che l' ulcera avrà una minore dimensione. Ora è evidente, che io lascio piuttosto l' ulcera diseccarsi, che non la costringo a questo felice effetto.

Pria di parlare della natura, della forma della fasciatura e de' suoi effetti, non posso impedirmi d' anticipare in qualche maniera su questo soggetto, producendo un caso particolare, che mi è sembrato degno della più grande attenzione. Lo presento qui, malgrado la legge che mi avea prefissa di non dare alcun

(*a*) *Vedete* WISEMAN, *Chirurgia, lib.* 2. *cap.* 4. *osserv.* 1.

dettaglio sopra l'uno, o l'altro caso, che io aveva avuta occasione d'osservare. Ma questo dimostrerà, non si può meglio, la differenza, che risulta dalla presenza d'un'ulcera, allorchè s'impiega la fasciatura, tanto ne'casi di membri malati, o affetti da tumori duri e renitenti, che per guarire completamente le ulcere in certe costituzioni sospette; così vado a dettagliarne tutte le circostanze.

Una donna aveva avuto un tumore duro, e doloroso alla gamba, uno scirro (a) al seno. dopo questo ella fu attaccata da un cancro alla bocca, di cui ella morì. Sua figlia ebbe altresì un simile male alla gamba in età di otto anni. Nelle prime comparse delle regole questa provò molto dolore alla gamba: il male si dilatò di maniera che ella non tardò di mettersi in letto. Vi furono applicati de'cataplasmi; ella fu purgata, salassata: l'infiammazione cessò; ma il tumore, e la durezza perseverarono nello stato medesimo. Si fasciò la gamba, e portò in seguito una calza allacciata: ella s'intese meglio durante due o tre settimane, ma i dolori di stomaco, ch'ella provò, l'obbligarono di rinunciarvi. Poco tempo dopo il dolore si fece riscu-

(a) A schirrus in the breast, dice l'*Autore*.

tire alla gamba. Intanto fu alcuni anni senza scorgervi infiammazione. Dopo questo periodo ella fu costretta di restare in riposo, e trattata come la prima volta, senza che nulladimeno il tumore, e la durezza scomparissero: ella non fu giammai lungo tempo libera da ogni dolore, soffrendo più all' approssimare delle sue regole, e meno allorchè esse cessavano.

Ella si maritò in età di ventidue anni; ben presto ella fu gravida. Il suo stomaco si disordinò molto, ed ella soffrì così durante più settimane. Durante quest' intervallo, la sua gamba divenne in miglior stato: il tumore, e la durezza diminuirono a segno ch' ella poteva premerla con la mano, lo che giammai aveva tentato di fare. Verso la fine del quarto mese di sua gravidanza i suoi mali di stomaco diminuirono di molto; ma subito la sua gamba divenne dolorosa, ed in due giorni ella si trovò durissima, grossissima, e considerevolmente infiammata. Si rilevò che si formava della marcia sotto la pelle.

Si fu in questo periodo, che mi si consultò. Questa donna mi disse, che la sua professione non gli permetteva una vita sedentanea, nè di tener lungo tempo la gamba in una situazione orizzontale.

Riassumendo tutte le circostanze, io credei subito dover impedire, che non si stabilis-

se un' ulcera; ma come ella non poteva soffrire la fasciatura su la parte malata, temei ben presto di non potermi opporre alla suppurazione, malgrado tutto il desiderio che io ne aveva, atteso il cattivo stato di tutto il corpo; perchè senza questa circostanza non avrei temuto di trattare il male, come tutte le altre ulcere infiammate, in caso che la pelle si fosse decisamente aperta. Feci dunque tutto ciò che potei per impedire la pelle di tendere di vantaggio ad aprirsi; ma io doveva poco lusingarmi di giungervi senza un riposo assoluto: ed ancor non credo che vi fossi pervenuto con questo mezzo.

L' ulcera si ristabilisce a poco a poco. Fu accompagnata da dolori sì vivi, che questa donna gridava delle ore intiere, senza poter posare il piede a terra, ancorchè la piaga non fosse medicata che con il cerotto di saturno, o d' un tempo all' altro con differenti cataplasmi. Ella teneva ancora la sua gamba così tranquilla, quanto gli era possibile.

Dunque non sapendo meglio agire, ricorsi al mio proprio metodo, avendo conosciuto dall' esperienza, che le gambe gonfiate sostengono soventissimamente la fasciatura, allora quando vi è un' ulcera; quel che altrimenti non è possibile di praticare. Medicai la piaga con un potente digestivo; la fasciai molto stretta, quan-

tunque la gamba fosse d'una grossezza, di cui ancora non ne aveva veduto esempio, malgrado il riposo, in cui questa donna era spesso restata una gran parte della giornata.

L'ulcera era piccola, sporca, di una forma irregolare, non presentando alcuna carne rossa: la pelle era tutta scolorata nella metà del contorno della gamba, e questa era coperta di varici. Vi scorreva una materia icorosa, che rodeva, e distruggeva la pelle per tutto ove ella si spandeva; di maniera che l'estensione dell'ulcera, ed il dolore aumentavano di giorno in giorno.

Dopo averla così medicata gli permisi e l'obbligai anche di camminare, ed ella si trovò meglio dall'ora stessa, che la fasciatura fu applicata. La gamba fu meno dolorosa durante tutta la cura, se si eccettuano alcuni istanti dopo l'applicazione dell'apparecchio. L'ulcera si deterse; lo scolo divenne considerevole in sette ad otto giorni; dopo di che lo stato della piaga migliorò visibilmente. Ne sgorgò una marcia ben condizionata, ed in quindici giorni tutto si condusse alla guarigione, e così continuò sino a che la cura fosse compita.

L'inferma soffriva molto più la notte; ciò ch'ella aveva di comune con tutte quelle, alle quali si permette di camminare in simili casi. Di tempo in tempo ella era forzata di prendere

un mezzo grano, od anche uno d'*estratto tebaico*; e questo bastava per calmare i patimenti. Sembrava altresì che l'ulcera si trovasse meglio. Non solamente gli permetteva, io l'obbligava anche di camminare e di sortire negl'accessi de' più grandi dolori. Ella tornava sempre sollevata, quantunque ella andasse più lungi di quello, che non aveva fatto dopo un numero di anni. Giammai l'esercizio non gli fece gonfiare la gamba; al contrario, ella ne divenne sensibilmente più molle.

In questo caso, come in un gran numero di differenti altri il precipitato cagionava, egli è vero de' grandi dolori per un' ora, o due; ma questo era seguito da una calma generale: la superficie sordida dell' ulcera si detergeva; lo scolo sembrava lodevole: in fine l' ulcera giunse così nello stato, che aveva desiderato, e molto più prontamente, che non avrebbe fatto con ogn' altro mezzo.

Alla prima applicazione ch' io feci del digestivo, l' ulcera rese una sanie caustica, che arrossiva tutto ciò che incontrava: la superficie della piaga era così sensibile, che il malato non poteva soffrire, che io la toccassi con una tenda armata, per levare le materie corrotte.

Ella non fu che poche settimane a ristabilirsi, la durezza, ed il gonfiore della gamba diminuendo a proporzione, che la suppurazione

diveniva più abbondante. L'ulcera si cicatrizzò: la gamba non ebbe più volume che l'altra: ella è rimasta in questo stato, senza vi sia alcun segno, che possa presagire la recidiva.

È un anno, che questa donna ha partorito. La sua gravidanza non pose alcun ostacolo alla cura. Altre circostanze simili mi hanno comprovato, che la gravidanza non nuoceva alla guarigione delle ulcere, quantunque molti Scrittori abbiano assicurato il contrario: „ *In* „ *praegnantibus ulcerum curatio difficilis*, *propter* „ *retentionem superfluitatum earum*: *propterea quod* „ *ipsarum menstrua retinentur*“. Avicenna de ulceribus, lib. 4.

Ritorniamo ora alla fasciatura: bisogna che ella sia d'una bella flanella così sottile, come una grossa tela, poichè riunisce i vantaggi, che quest'ultima non ha. Oltre l'essere più molle, si adatta meglio (*a*) sul locale, non fa delle false pieghe, ed è elastica ad un certo grado. Lo sarà ancor più, se le fasce siano tagliate obbliquamente, cucendo i bordi senza ripiegarli, dopo aver tolti i lembi. Questa fasciatura cede a tutti i movimenti, e prende la forma del membro; e lungi dall'opporsi al cammino, l'ajuta e lo sostiene ancora. Ho veduti soggetti attaccati da simili ulcere, e fuor di stato di

---

(a) *Vedi* Else.

restare in piedi, provare un immediato sollievo da questa fasciatura, e sentirsi molto forti per camminare dalla prim' ora, che l' avevano alla gamba.

Un numero di persone, che ho guarite potrebbero certificare questo fatto. Del resto l' esperienza m' autorizza a dire, che le fasciature di cui si servono per le gambe saranno molto più vantaggiose, sostituendo la flanella alla tela, nella maniera, che ho accennato. Non parlerei con questa confidenza, nè mi arresterei più in questi minuti dettagli, se non avessi preso tutte le precauzioni possibili per non istabilire niente su gli azzardi, e se i miglioramenti, che io propongo al pubblico in queste sorti di cure, non fossero fondati sopra i fatti, e successi costanti. Ecco in generale, a che si possono ridurre i vantaggi (*a*), che l' esperienza m' ha fatto rilevare.

1. Le parti molli sono tenute caldamente: esse hanno costantemente un punto d' appoggio

---

(a) *Il vantaggio manifesto dell' ultimo miglioramento (se posso così parlare) nelle grandi operazioni, e che risulta dal ravvicinamento delle parti divise, che si mettono in contatto: questo vantaggio, dico, ben considerato somministra una prova ulteriore dell' uso, che si può fare delle fasciature nella cura delle ulcere della gamba, Vedete* Allanson; *delle amputazioni.*

solido, che ne rende l'azione più generale, e più regolare. Si può anche supporre che l'azione porta in parte i suoi effetti sopra la fasciatura, e ch' ella è distribuita in maniera da non portarsi intieramente su la pelle.

2. Il sangue, e la linfa devono circolare con più uniformità.

3. S' impedisce che non si formi un fungo considerevole, nè i margini callosi.

4. La pelle vicina è avanzata sopra la piaga in modo, che quasi tutte le parti si trovano a contatto. Con questo mezzo sonovi minori ammassi di materie.

5. La compressione riscalda, sostiene, fortifica, respinge le materie delle parti tumefatte adiacenti, e così conduce i principj salutevoli (*a*) della costituzione generale del corpo verso la sede dell' ulcera.

6. La compressione dispone l' ulcera a guarire con più dolcezza. In fine tutti questi vantaggi, che sono diggià considerevoli, divengono ancora più grandi col libero uso del membro.

Mi sono esteso su questo punto essenziale, poichè si è disprezzato come una cosa volgare, quantunque i Chirurgi ne abbiano fatto gran caso

---

(a) *S' intende ciò che vuol dire quì l' Autore; ma le sue espressioni non sono delle più giuste.*

altre volte, e particolarmente WISEMAN (a), a cui si deve l'invenzione della *calza allacciata*.

Gl'Antichi si servivano delle fasciature più molli che le nostre, e probabilmente con molto vantaggio, ma essi non ne parlano che come mezzi di fissare o di approssimare le parti, e così di facilitare la cicatrice d'un'ulcera dopo una conveniente suppurazione. Qualche volta altresì le impiegano nell'intenzione di distogliere le materie, e di così prevenire un flusso su la parte: ma le loro fasciature non corrisponde-

---

(a) WISEMAN, *celebre Pratico Inglese, era Chirurgo di Carlo II. Egli è senza contraddizione uno di quelli, che hanno meglio inteso il trattamento delle piaghe: ma non bisogna crederlo ciecamente. È credibile, per esempio, allorchè dice d'aver veduta la Regina Elisabetta guarire, sebbene protestante, col solo toccare, quasi cento persone attaccate dalle scrofole, che nessun Chirurgo aveva potuto guarire? Invano ha la precauzione di dire, che questo dono del Cielo non è cessato ne' Re d'Inghilterra, quantunque separati dalla Comunione Romana. Non si vede in ciò, che un vile adulatore, o la più sciocca credulità. I nostri Re s'inquietano poco oggigiorno di questa prerogativa. Credo aver osservato in molte opere Chirurgiche Inglesi, che non bisogna crederlo, che con molta circospezione. L'opera preziosa di* WISEMAN *oggi appena si trova a Londra. Si vedrà il ristretto della sua pratica nel Signor* CAMPER, *p.* 297.

vano al loro fine: essi non le stringevano tanto, quanto WISEMAN la raccomanda; non le adattavano particolarmente alle circostanze de' mali delle gambe.

Dirò altresì, che WISEMAN non pare d'aver ben veduti i vantaggi, che ritirava dalla sua calza allacciata, poichè egli pensava che le cure delle ulcere delle gambe, operate con questo mezzo, fossero meno sicure di quelle nelle quali non se ne era fatt'uso. Ecco perchè raccomanda il riposo, e la posizione orizontale del membro con la fasciatura, o calza allacciata, nell'intenzione di prevenire ciò che dicesi una discesa d'umori verso l'ulcera, e le affezioni edematose, che l'accompagnano soventi. La pratica di WISEMAN era senza dubbio più sicura che la sua teorìa. In effetti, se la fasciatura non avesse adempito ciò che WISEMAN si proponeva, non avrebbe avuto tanti successi.

Non solamente la fasciatura si oppone alle affezioni edematose, alle quali le estremità inferiori sono così soggette: produce tra gli altri un effetto vantaggioso, che risulta dalla maniera istessa, da cui le ulcere profonde si riempiscono. Impedisce che i vasi capillari non si (a) prolungano

(a) *La possibilità de' nuovi vasi sanguigni, e del*

lungano qua, e là nella piaga; ed opera una diminuzione considerevole alle parti contigue dell' ulcera. Alcuni celebri (*a*) Chirurgi di Parigi, e nominatamente i Signori Lovis, e Fabre hanno riguardato questo come un abbassamento, o un peggioramento de' vasi menzionati. Ma questo non è tutto ciò, che si passa allora, sebbene sia soprattutto per questo mezzo, che la cicatrice delle ulcere profonde si ravvicina al livello delle parti contigue, allorchè queste ulcere sono perfettamente guarite. Questo deve essere altresì il caso delle ulcere nuovamente guarite; e se non è così, egli è probabile, che la guarigione non sarà solida, e permanente almeno in generale.

Come ogni Pratico attento può assicurarsi da lui stesso della verità di ciò, che vengo di dire, non posso impedirmi di osservare qui quanto io sono sorpreso, che non si faccia un più grand' uso delle fascie, o che non si stringono d'avantaggio ne' casi, non solamente d'ulcere

loro prolungamento in una piaga è dimostrata dai vasi, e nervi, che si osservano ne' grossi funghi, che s' elevano dal centro di alcune ulcere di cattivo carattere, e da quelli di diverse escrescenze.

(a) *Mem. Accad. Chirur. vol. 4.. Vedete* Champeaux, *Prez. dell' Accad. Chir. tom.* 12., *p.* 19.

alle gambe, ma di ogn' altra parte del corpo; perchè egli è certo, ch' esse contribuirebbero molto alla guarigione.

Non conosco che un sol caso (eccettuate le piaghe ordinarie che si aprono), dove questa qui si sia messa in pratica; ed è quello de' buboni venerei, ed ancor questo non è generalmente. Ma il Sig. Bromfield vi ha sempre avuto ricorso per queste ulcere di cattivo carattere, che si sa essere difficilissime a guarire, anche dopo che il veleno venereo sia distrutto. Mediante una fasciatura molto stretta, egli le ha sempre guarite, anche allorchè avevano resistito a diversi trattamenti, ed alli medicamenti alteranti. Cominciava a travagliare allorchè ne fui informato; e mi dispenso qui con piacere dalla riconoscenza, che devo a questo riguardo, ed a molti altri, a quest' uomo celebre, i di cui servigi sono stati sì utili al pubblico.

Ho ancora molte obbligazioni in questo soggetto, all' abile maestro che ci ha dato su le ulcere un Trattato (*a*), che ho avuta l' occasione di citare. Ciò che egli dice per riguardo alla sicurezza, ed ai vantaggi della fascia, m' aveva di già convinto da lungo tempo, al-

---

(a) *Vedi* Bell, *par.* 2., §. 2., e Clare *sopra gl' ascessi*.

lorchè mi risolsi di spingere arditamente l'esperienza, sino a tanto che avessi delle ragioni capaci di farmi cambiare di sentimento. Ora si vede, io penso, da quello che pubblico, che non ne ho affatto cambiato.

Ma la calza allacciata di WISEMAN non adempisce molto da vicino questa doppia intenzione; e cede infinitamente alla fasciatura di flanella, che si applica con più dolcezza, e che fa una compressione più unita, più piacevole all' occhio, e più solida che ogn' altra invenzione (*a*). Con questo mezzo si ritiene l'au-

(a) WISEMAN *preferisce in ogni circostanza la calza allacciata alla fasciatura, dando per ragione che questa qui fa una compressione meno uniforme, ed anche ammacca le parti: questo può avvenire con le fascie di tela; ma la calza allacciata non può stringere d' una maniera sì dolce, sì uniforme, e sì stabile come la fascia di flanella. Se, malgrado l' esperienza che ho de' grandi vantaggi di questa qui, un Chirurgo credesse dovere in alcuni casi fastidiosissimi, assoggettare il malato al riposo, alla dieta; se pure avesse anche qualche pregiudizio contro quel che avanzo in quest' opere, io mi contenterò di raccomandarli fortemente l' uso delle fasce di flanella, assicurandolo, ch' egli ne vedrà de' vantaggi più grandi di quello, che non avrebbe osato promettersene, nel trattamento delle ulcere delle estremità inferiori.*

mento delle carni ne' giusti limiti: ora si sa che è sempre vantaggioso, ch'elle non crescono che per gradi, e non rapidamente. Si è per non aver fatta attenzione a questo, come lo mostrerò, che le ulcere delle estremità inferiori non guariscono così prontamente, come quelle delle altre parti del corpo.

Più di vantaggio si deve attendere dalla fasciatura, più diligenza devesi impiegare nell'applicarla. D'altronde, ciascuno sa, che le fasciature fanno una parte molto essenziale dell'arte nostra. Quantunque non vi bisogni nè un gran giudizio, nè molta memoria per saper mettere una fascia, non si saprebbe intanto troppo raccomandare d'essere attento. La fascia deve stringere egualmente per tutto, altrimenti si fanno delle false pieghe. Ma s'eviteranno con un poco di diligenza; e seguendo la direzione convenevole, quantunque stretta che sia la fasciatura, la pelle resta più unita che con una fascia di tela, che cagiona sempre molto dolore, quando il malato passeggia. Or il calore che produce una fascia di flanella nel membro affetto, mi ha egualmente sembrato essere d'un grandissimo vantaggio (*a*).

Io dico, che non vi bisogna che dell'at-

(a) *Vedi* Bell, *parte* 2., §. 2.

tenzione nell' applicare la fasciatura. Intanto aggiugnerò in favore di certi Pratici poco sperimentati, che si è nel basso che bisogna agirare la fascia intorno alla gamba, montando in alto, per fissarla un poco al di sopra della piaga, che si ha particolarmente intenzione di comprimere. Se al contrario si cominciasse a stringere dall' alto in basso, la materia che cerca un' uscita per l' apertura dell' ulcera, essendo respinta, o arrestata dalla pressione, si farebbe un' altra sortita in uno, o in un altro luogo, dove ella proverebbe minor resistenza; ed un' ulcera semplice diverrebbe ben presto fistolosa.

Riguardo alle ulcere delle gambe, questa regola è ancor suscettibile di maggior estensione, particolarmente se si permette l' esercizio: la fascia, che io suppongo essere di tre dita di larghezza almeno, deve fissarsi molto al basso, che si potrà dall' ulcera, ed essere condotta così alta, che sarà possibile, al di sopra. Si è dunque all' estremità del piede, che bisogna cominciare a stringere, incrocicchiando un giro sul collo del piede. Dopo aver fatto uno, o due giri alla cavicchia, si monterà spiralmente, avendo cura che gl' orli di ciascun giro non siano più distanti d' un pollice l' uno dall' altro, sino a che arrivano alla polpa della gamba. Si stringe meno dopo questo punto,

affine di lasciare più giuoco all' azione de' muscoli: i giri saranno altresì un poco più distanti l' uno dall' altro, e così si continuerà fino al ginocchio. Bisogna guardarsi di farla passare al di sopra del ginocchio (*a*) per molte ragioni, allorchè soprattuto si è raccomandato l' esercizio; ed io vedo con pena, che uomini (*b*) della più grande autorità abbiano pensato differentemente.

Non sono entrato in questi minuti dettagli, che per rapporto all' importanza del soggetto; e spero che non si vorrà attribuirmi affettazione nel mio processo. Ogni uomo istruito sente di quale importanza sia, che le fasciature siano adattate alle mire, che si propone nel loro uso, e quali inconvenienti possono risultare da una molto grande compressione (*c*) fatta al di sopra, o al di sotto della parte per la quale si farebbe.

Se avessi potuto supporre, che i principj dell' arte fossero egualmente conosciuti da tutti i miei lettori, non avrei insistito sopra la diligenza che bisogna avere applicando una fascia-

---

(a) Else *la montava al di sopra del ginocchio. Il nostro Autore ha ragione.*

(b) *Vedete le osservazioni, e ricerche mediche v. 4.*

(c) Else *consigliava ancora di stringere sino ad intirizzire un poco la gamba.*

tura. Sebbene questa sia un' operazione molto semplice, noi abbiamo in Londra, ed altrove, un numero di giovani, che cominciano a travagliare, senza essere molto istruiti, ed a quali per conseguenza si può avvisare per impedirli di fare degli errori.

In quanto all'esercizio, si dirà forsi „ che „ avvi un numero di casi, dove può produrre „ o accrescere il dolore, senza che vi sia feb- „ bre, o infiammazione locale, massimamente „ quando s' impiegano gli stimolanti; che così „ deve tendere naturalmente a ritardare la cu- „ ra, se anche non l'arresta intieramente, an- „ corchè non sia seguita nè da dolore, nè da „ infiammazione, e questo, poichè disturba la „ natura allorchè ella è occupata a produrre questi „ grani carnosi delicati, i quali s' osservano nel „ fondo dell' ulcera, che tende ad incarnarsi; „ in fine, che il moto non permettendo alla „ superficie di diseccarsi, non può più formarsi „ alcuna cicatrice ".

Queste riflessioni possono essere vere in parte, soprattutto riguardo alle ulcere delle altre parti del corpo; ma si applicherebbero mal a proposito a quelle delle gambe, per le quali avvi bisogno di stimolanti particolari, sopratutto se esse sono antiche. Queste ultime non guariscono certamente così presto, come quelle delle parti superiori, in qualunque maniera si

trattano. Non è men vero però, che l' esercizio ne accelera la cura in un numero di casi (*a*).

Illustriam il caso per mezzo d' un paragone. Si sa che nel operazione del labbro leporino ed in altri casi simili, dove le parti sono riunite per prima intenzione, bisogna ch' elle siano messe in contatto, e tenute in riposo, tanto che sia possibile, durante un certo tempo; altrimenti è raro ch' esse si riuniscano solidamente. Non ho bisogno di far sentire la differenza di questo caso: non lo cito che per mostrare distintamente il punto, su del quale corre la difficoltà. Quantunque le labbia in questo caso non si riuniscono, se non si tengono in riposo, non è men vero però, che l' una e l' altra si coprono separatamente in pochi giorni, ed in questo senso la piaga si trova guarita; perchè bisognerebbe un movimento considerevole, per impedire quest' effetto: ora ne è lo stesso relativamente alla guarigione delle ulcere delle gambe. Se il movimento della parte affetta è capace d' opporvisi (quando ella è costantemente fasciata (*b*) d' una

---

(a) *Qui ricordatevi ciò che ho citato de' Signori* Champeaux, *ed* Else.

(b) *Quantunque i muscoli, che agiscono non possono premere molto su la pelle per forzarla considerevolmente, essi intanto la stirano o in*

maniera conveniente); o, 1. questo movimento deve essere portato ad un grado capace d' impedire non l' unione, ma la guarigione de' bordi freschi del labbro; ora nessun movimento può impedirlo; o 2. questa guarigione sarà arrestata, poichè l' esercizio accrescerà lo scolo purulento a segno, che le estremità vascolari della piaga non potranno disporsi ad alcun diseccamento, nè conseguentemente permettere alla natura di formare una cicatrice. Or se si fonda l' obbiezione su la quantità dello scolo, per riguardo alle ulcere delle gambe, la mia tesi si prova giustamente: e poi si deve desiderare questo grande scolo, perchè è utile: e che il più grande ostacolo che s' incontra nella cura delle ulcere, viene da ciò che esse non scolano (*a*).

Quanto a quelle delle gambe, su tutto le

---

alto, o in basso a segno da disordinare l' incarnazione d' una piaga, che comincia a guarirsi. Or si eviterà questo inconveniente con la fasciatura: i muscoli non potranno gonfiarsi di molto sotto la medesima. Queste sono le mire, che debbonsi proporre nell' uso delle fascie, e l' esperienza dimostra, che esse vi corrispondono perfettamente.

(a) *L' ulcera secca, che non suppura non può detergersi: ora ogni ulcera che non si deterge, non può guarirsi. Trattato de' tumori, e delle ulcere.*

più dolorose, si osserva in effetti, o che esse suppurano poco, o ch' esse non rendono che una sanie icorosa, abbondante e caustica, e che non si possono condurre ad uno stato migliore, che restituendo il tuono ai vasi della parte, distruggendo le carni floscie, o callose della superficie, ed aprendo così una strada conveniente alla secrezione d' una buona marcia; ciò ch' è senza dubbio il miglior processo, di cui si possa far uso.

Or l' esercizio vi contribuisce in ciò, che egli rende la circolazione libera, e vigorosa: in conseguenza l' estremità de' vasi sanguigni ed il sistema de' linfatici non presentano più ostacoli, per cui ne risulta più forza, e vigore nel membro. Così lo scolo dell' ulcera non può giammai tendere ad alcuna cattiva conseguenza; e l' esercizio, che lo sollecita, non terrà più le strade aperte con pericolo.

Infatti se non vi è vizio particolare nella costituzione generale del soggetto, e che le circostanze dell' affezione locale siano tali, come le ho presentate, lo scolo diminuirà nell' istessa proporzione che l' ulcera, e la superficie si diseccherà sempre in un tempo conveniente.

Io convengo che l'esercizio della parte affetta non sia necessario per la guarigione delle ulcere delle parti superiori; ma è tutt' altri-

menti di quelle delle parti inferiori, soprattutto s' esse sono verso le loro estremità. Il movimento vi diviene d' un vantaggio infinitamente più grande di quello che non si è pensato fin qui, e sono sorpreso che non siasi rilevata questa differenza essenziale, che può tanto influire su i successi della pratica. La natura sempre attenta al bene del tutto, ed a supplire a ciò che avrebbe potuto divenire un difetto, ha saputo prevenire, per quanto l' interessa, l' inconveniente che risulterebbe dalla molta gran distanza del cuore. Oltre il travaglio che le estremità inferiori hanno di comune col resto del corpo, esse devono portarlo, e condurlo da un luogo all' altro.

Ma ho diggià detto ciò che pensava a questo proposito: mi basti di rappresentarvi quanto può essere pregiudizievole alla salute d' una persona avvezza al travaglio, d' essere fissa in una specie d' inerzia, durante un tempo qualche volta molto lungo, ed anche spesso orizontale. Perchè dunque, ne' casi d' ulcere alle gambe, privare la parte affetta delle risorse, che la natura ha destinate a ristabilirla, ed a mantenere le forze ed il vigore (*a*))? Questo

---

(a) Usus corroborat, otium autem colliquat. Hippoc. Offic. Medic. *Un' osservazione co-*

può tendere in qualche maniera ad una guarigione perfetta, e costante? Se il contrario è vero, l'arte nostra è essenzialmente difettosa, o siamo noi che manchiamo all'arte. Non è egli dunque più probabile, che si opererà una guarigione perfetta, e completa con un esercizio capace di rendere alla natura l'energìa ch'ella ha perduta, se si può nell'istesso tempo prevenire un male passaggiero, che ne risulterebbe?

Io converrò, che l'esercizio ritarderà ad un certo segno la cura di alcune grandi ulcere delle gambe, dell'istessa maniera ch'egli affetterebbe le ulcere delle altre parti che facevano del molto moto; ma applicando una fasciatura conveniente alle gambe; come l'ho diggià inculcato, il movimento sarà sempre utile, lungi dal divenire svantaggioso producendo qualche flusso d'umori nocivi sopra la parte: men-

---

stante, e la di cui evidenza risalta agl' occhi, si è che il grande esercizio delle estremità ha una singolare influenza su lo stato di queste parti. Citerò per esempio li barcajuoli, e li facchini. I primi hanno ordinariamente le braccia lunghe, e grosse, e le gambe sottili, mentre che gli altri hanno le gambe grosse, fortemente muscolose, e questo quasi senza eccezione, quando del resto questi uomini stiano bene.

tre che io non vedo che questo inconveniente sia da temersi per queste specie di mali; ma col moto si evitano altresì le recidive (a); ciò che non è un mediocre vantaggio. Riguardo ai mali, che si riguardano come sequele del diseccamento d'un'ulcera antica, qui non sono il più soventi, che le conseguenze d'un metodo curativo assurdo, o poco considerato.

Accaderebbe con li cataplasmi, ed apparecchi ordinarj, che il moto diverrebbe pregiudizievole alle ulcere delle gambe: ma col mio metodo, si dà loro un punto d'appoggio fermo, dolce, ed elastico; di maniera che la fasciatura controbilancia le impressioni del moto, ne previene gl'effetti, e lo determina an-

---

(a) *Un abile Chirurgo d'Ospedale raccomanda a' suoi malati di continuare l'uso delle fascie, nell'intenzione di prevenire le recidive. Non ho dritto di decidere qui sino a qual punto questo può essere vantaggioso, poichè non ho giammai prescritto il riposo dopo che so guarire senza questa condizione. Altronde un Ospedale non è un luogo, dietro il quale si può determinare questo punto di pratica; perchè appena i soggetti ne sono fuori, che spesso non se ne sente più parlare. Intanto noi sappiamo quanto le grandi ulcere siano soggette a ricomparire, ed anche peggiori di prima, allorchè elle sono state guarite con la condizione del riposo.*

cora a vantaggio della piaga: così a qualche obbiezione, che mi si potesse fare, risponderò che l'esercizio ovvia a tutti gl'inconvenienti che potrebbero risultare da una compressione sì forte e sì costante, e si ricaderà sempre in un cerchio vizioso.

Il mio principio è analogo a molti altri, che non sono stati richiamati in dubbio. Per esempio, è vero che un regime troppo nutriente sarebbe nocivo, se non vi si accoppiasse un conveniente esercizio; è l'istesso che prendere poco nutrimento con un gran travaglio, questo sarebbe l'esporsi a pericolosissimi inconvenienti (*a*); ma accoppiando l'uno e l'altro, si è sicuro di godere d'una perfetta salute, sotto qualunque impreveduto accidente. L'esperienza mi ha similmente provato, che la fasciatura non può produrre, che degl'effetti salutari; se vi si unisce l'esercizio, in casi di ulcere alle gambe, di cui qui si tratta.

Se ho sì troppo insistito sopra il libero esercizio del membro malato, è perchè la pratica si è elevata contro questo metodo salutevolè: uomini di merito non hanno ancora potuto garantirsi (*b*) di seguire il torrente.

(a) Ubi fames ne laboretur. HIPPOC. Aphor. s. 2., 16.

(b) *Vedete* BELL, *e le Osservaz. e Ricerche medic.*

Il regime che devesi impiegare con questo metodo, è un articolo suscettibile d'altrettante eccezioni, che gl'altri per certe persone; malgrado ciò bisogna sempre tenersi nelle viste del piano generale, a cui corrispondono tutte le parti, e si riferiscono le une alle altre, di modo che concorrono al fine principale, che è di guarire completamente, e senza ritorno. Ora l'esperienza ha adempito la mia aspettativa a questo riguardo.

Si è senza dubbio la posizione bassa ed inclinata delle gambe, che ha determinato i Chirurgi a prescrivere la dieta (*a*), e frequenti purganti, anche durante molti mesi: perchè appena tentasi ora di guarire le ulcere senza questi due mezzi curativi. Rare volte, dicesi, queste specie d'ulcere sono accompagnate da infiammazione; e se ve ne fosse, non sarebbe difficile a dissiparsi.

---

vol. 4. Uno Scrittore Francese dice così formalmente. „ Bisogna far tenere la parte malata nel più gran riposo; il minimo movimento è capace di farvi delle stirature, che accrescono il dolore e la suppurazione, distruggono le carni tenere, che rinascono, e rompono i primi delineamenti della cicatrice ". Tratt. de' tum. e delle ulcere.

(a) Bell, *part.* 2., §. 2., *dove quest' abilissimo uomo dichiara la sua maniera di pensare.*

Convengo infatti, che queste ulcere attaccano piuttosto le costituzioni deboli e molli, che li soggetti forti e pletorici disposti all' infiammazione, e che si ha molto più di pena a guarire: ma allorchè vi è un mezzo conosciuto per prevenire gl' inconvenienti qualunque essi siano dell' esercizio, e della *discesa degli umori*, come chiamasi, io non vedo perchè si costringerebbero questi malati ad un altro regime, che a quello che loro converrebbe in tutt' altro stato, eccettuato quello dell' infiammazione, e che essi saranno obbligati di riprendere da che saranno guariti.

Dietro tutto ciò, che ho detto dei vantaggi del mio apparecchio, io penso che se si adotta il mio sentimento (ma perchè si rifiuterebbe?) sarà permesso di sperare li più grandi soccorsi da un regime, che tenderà (*a*) a trattenere le forze del malato, ad ajutare la natura a formare ed a sostenere uno scolo di buona (*b*) marcia, il cui scarico deve sempre precedere la guarigione perfetta d' ogni ulcera che non è incurabile.

Passo in ultimo luogo alli medicamenti. Seb-

(a) *Le sostanze salate, ed i spiriti sono soprattutto ciò che bisogna evitare.*

(b) *Vedete* Champeaux, *p.* 64.

Sebbene ne abbia diggià detto qualche cosa, non sarà inutile di riprendere questo articolo con un poco più d'estensione, ma nell'istesso tempo con tutta la prudenza, che richiede un soggetto così importante.

Io so quanto è ordinario fra i Scrittori di prevenire ogni obbiezione, dicendo, che i fatti sono per loro un sentimento, mentre che essi non ne producono alcuno, e che qualche volta ancora non hanno il permesso di produrne. Non ha guari ho veduto un Chirurgo d'Ospedale, a cui si possa prestar fede, che ragionava così: ma la sua testimonianza dipende altresì dal credito, e dalla riputazione dello Scrittore. Fin tanto che posso avere io stesso del credito qui, assicurerò con confidenza, che la pratica mi ha provato, che ne' casi, di cui si tratta, si deve molto meno contare sopra i medicamenti interni di quello che comunemente non si suppone; l'ulcere (*a*) delle gambe, non

(a) *L'Autore dice molto a proposito, in generale i Pratici hanno avuto più d'una volta occasione di vedere le ulcere delle viscere, su tutto del fegato, non manifestarsi che alle gambe, dopo che la marcia si avesse aperta una strada corrodendo tutto ciò che incontrava. Simili ulcere sono ordinariamente mortali. Vedete intanto* Camper, *p.* 167.

essendo in generale, che affezioni locali, le quali non hanno conessione con alcuna malattia del sistema.

Il mio sentimento sembrerà senza dubbio molto singolare, poichè gl' altri hanno allegata la loro esperienza, per provare che l' ulcere delle gambe non possano essere solidamente guarite, che con medicamenti interni. Non pretendo, che questi medicamenti non vi siano necessarj, tanto bene che per altre ulcere: sostengo solamente, che si ordinano frequentemente senza molta ragione, e che per conseguenza gl' effetti ne sono incerti.

Ma se il soggetto è attaccato da un vero scorbuto, o che l' ulcera sia venuta in sequela della soppressione d' uno scolo qualunque, periodico, o critico, o dietro la retropulsione d' un' eruzione cutanea di lunga durata; in questi casi, come in quelli di sintomi venerei, o di febbre ec. bisogna necessariamente chiamare un Medico, e prendere senza tema tutto quello, che avrà prescritto con cognizione di causa. Bisogna sempre correggere ciò che si trova di vizioso nella costituzione. Che prescrivere, al contrario, che attendere dalli medicamenti interni, quando non avvi niente, che s' indica particolarmente?

Se i Chirurgi volessero riflettere un istante, essi sentirebbero ben presto l' importanza

di quest' osservazione, su tutto se essi considerassero quali sono i medicamenti, che hanno prescritti usualmente come capaci di cambiare la discrasia degl' umori, ma senza avere un' idea netta del cambiamento, che essi devono produrre. In effetti, eccettuata la china, ed i purganti, quali altri alteranti possonsi ben determinare?

Un soggetto ha un' ulcera? esaminiamone l' apparenza (*a*); è egli sordida? resterà così? la materia dello scolo è ella cattiva? In fine l' ulcera non sembra disposta alla guarigione? Facciamo allora, su de' principj ben considerati, tutto ciò che può tendere a migliorarne lo stato, e ciò che si fa generalmente per le ulcere delle altre parti del corpo; che l' apparecchio sia appropriato alle circostanze (*b*): permettiamo al malato di prender aria ed un esercizio moderato (*c*); ch' egli osservi un regime capace di ben sostenerlo: applichiamo una fasciatura molto ferma per premere, e restrin-

(a) *Si è la natura delle malattie, che bisognava esaminare, in luogo di attenersi, con una falsa confidenza, alla maniera d' agire di un topico, la di cui virtù predominante non è molto conosciuta*, p. 28. CHAMPEAUX.

(b) CHAMPEAUX *p.* 12.

(c) CELSO, *l.* 7., *c.* 3.

gere la piaga per opporci all'accrescimento del fungo, impedire la callosità degl' orli, e per dar tuono alla parte.

Se questo non riesce, amministriamo de' medicamenti capaci di dare tuono al sistema generale, di correggerne i vizj manifesti. Ritorneremo più basso a questo soggetto: ma dirò ancora, che l'utilità de' medicamenti interni non mi è sembrato estendersi più da lontano (*a*).

(a) *Un moderno Scrittore Francese ci consiglia di correggere i vizj del sangue, e purificarlo da ogni fomite straniero, avanti d' intraprendere la cura propriamente detta d' antiche ulcere. Ci presenta a questo proposito sei indicazioni generali. 1. „ Se il malato ha la lue, lo scorbuto, o le scrofole; 2. se il sangue è carico di bile; 3. se il sangue è acre, e salso, senza essere carico di bile; 4. se il sangue pecca per essere troppo spesso e troppo resinoso; 5. se si giudica che il sangue sia troppo sieroso: 6. in generale bisogna in tutti i casi purgare spesso il malato, ma purgarlo dolcemente: dargli ogni giorno una o due prese di china, e fargli osservare un regime esatto tanto per la quantità, che per la qualità del nudrimento ".*

Se il lettore può acquistare delle conoscenze pratiche della maggior parte di queste indicazioni, confesso francamente, ch' egli ha molto vantaggio sopra di me.

CAPITOLO III.

Dopo aver almeno tentato di rispondere alle obbiezioni, che si potrebbero fare al piano, che ho proposto, ho stabiliti altresì i vantaggi, che si potevano promettersi dalli suoi effetti: passo ora ne' dettagli più particolari.

Per procedere con ordine, bisogna ora stabilire alcune distinzioni tra le ulcere: perchè le indicazioni generali non sono egualmente applicabili a ciascuno in particolare. Sarebbe stato forsi più a proposito, che io prendessi questa intrapresa nella prima parte della mia opera: ma ho creduto, che era importante, che mi spiegassi qui, affine di farmi bene intendere, e di prevenire le difficoltà, che avrei da superare, introducendo una così grande innovazione nella pratica. Ho preferito il mio cammino ad un metodo più preciso, persuaso che se io indicassi una pratica, che si potesse adottare con sicurezza. mi si passerebbero alcuni difetti d' ordine in favore dell' idee vantaggiose, che io avrei suggerite a coloro, i quali saprebbero capirle. Mi basterà d'aggiungere che i mezzi, che raccomando, hanno effettuato un numero di cure prodigiose, e costanti.

Le numerose distinzioni delle ulcere, che

si trovano ne' libri di chirurgia, sono prese soprattutto dalle loro diverse apparenze, e dalla natura del loro scolo. Ma queste distinzioni applicate all' ulcere delle gambe, non hanno che pochissimo rapporto alla pratica. In effetto queste distinzioni limitandosi quasi a dire, che tale, o tale ulcera ha una cattiva apparenza, non stabiliscono che poco, o nulla della differenza essenziale nelle indicazioni curative.

Io le considererò sotto due capi principali, determinati in maniera a dilucidare le osservazioni precedenti ed analoghe ai differenti trattamenti, che bisogna seguire.

Le distribuisco dunque in due classi. Nella prima, comprendo quelle che sono accompagnati da gonfiagione, e da durezza del membro. Le ulcere recenti che provengono da un ascesso, o da un' affezione interna; tutte le ulcere antiche d' una moderata estensione, soprattutto nelle costituzioni, che vi sono accostumate dal decorso del tempo.

La seconda comprenderà l'ulcere veramente fagedeniche; quelle il di cui scolo acrimonioso od eccessivo scoria la pelle contigua; diverse grandi ulcere della vecchiaja, o quelle de' soggetti, la di cui fibra è lassa, e la costituzione molle: tutte le grandi ulcere, che presentano una superficie pallida, e floscia: ciò che è in generale la conseguenza d'una cattiva salute, della miseria, o della sporcizia.

Parlando di ciascuna in particolare, io mi stenderò, e suddividerò secondo che l'uso e la pratica l'esigeranno.

Per ora osserverò, che l'ulcere presentano in generale *due affezioni* o sintomi, che dimandano ciascuno un trattamento distinto; questi sono l'infiammazione, ed il dolore. Devo dunque così fissare certi principj generali a questi due differenti riguardi.

In quanto all'infiammazione se ella accompagna una grand' ulcera, il di cui dolore sia considerevole (perchè il dolore che è sì comunemente unito alle piccole ulcere, è rare volte la conseguenza d'una grande infiammazione, ma piuttosto quella d'uno scolo *tenue, e caustico*), si può in allora fare un fomento mollitivo, ed applicare in seguito durante alcuni giorni un cataplasma fatto della midolla di pane, estremamente fina, e di latte. Se vi è bisogno di continuare più lungo tempo, se ne sostituirà uno, nel quale entrerà una preparazione di piombo. Procurerà la stessa umidità, e lo stesso calore, rilasciando altrettanto: egli è ancora più antiflogistico.

Ma ho diggià osservato che non si deve troppo cercare a rilasciare le parti affette delle gambe: osserverò altresì che questi fomenti, e questi cataplasmi, malgrado la loro gran voga, non sono quasi richiesti, che cominciando,

e supponendo l'infiammazione. È soprattutto ai poveri, che sono necessarj, atteso lo stato di miseria, in cui questi uomini languiscono spesso avanti d'essere trattati; ciò che dà alla loro pelle un' aridità che la indurisce, o ne ostruisce i pori. Dacchè l'infiammazione è dissipata, che la sporchezza della pelle è scomparsa, bisogna ricorrere ai forti digestivi, alla fasciatura (*a*), all' esercizio, e si otterrà un'azione molto più pronta nella parte malata. L'esperienza mi autorizza a quest' asserzione, ed a questa confidenza.

Osserverò che quando s'impiega un cataplasma di mica di pane e latte, in generale bisogna applicarlo (*b*) a nudo sopra la piaga. Vi si applica più comodamente, e diviene molto più vantaggioso se è ben fatto. Non si può immaginare niente di più dolce sull' ulcera. Non si troverà senza dubbio malcontento, che io prescriva al Chirurgo di applicarlo lui medesimo; almeno di farlo mettere sotto i suoi occhi, sen-

---

(a) WISEMAN *ci dà un esempio, che conduce, non si può meglio, al caso presente. Egli aveva tenuto un malato in letto per un' ulcera cattiva, ch' egli trattò lungo tempo con de' cataplasmi, ma senza successo: allora lasciò i cataplasmi, e fece uso della sua calza allacciata. Lib.* 2., *c.* 9.

(b) *Vedete* FREK, *arte di guarire.*

za fidarsi ad un domestico negligente, o ad un custode ignorante, come è d'ordinario. Taluno s'immagina, che ciò non sia una grand'arte; e tal'altro, che egli intende questo meglio di qualunque altro. Ora io posso assicurare, che di cinquanta cataplasmi fatti ed applicati da questi tali, non ve ne sia uno, che corrisponda alle mire (*a*) dirette dell'arte.

Se si voglia ritrarne un vero vantaggio da questi topici, bisogna altresì impiegarvi della gran diligenza, di rinnovarli più spesso di quello che non si pratica; perchè si raffreddano prontamente, soprattutto se sono piccoli. Ecco perchè divengono talvolta più perniciosi, che vantaggiosi. Si raffredderanno men presto, se il pane, ed il latte sono stati ben combinati mediante l'ebullizione. La mica del pane deve essere estremamente fina, gettata a poco a poco nel latte frattanto che bolle, e rimossa continuamente, sino a che scorgesi, che il miscuglio abbia preso una certa consistenza: allora si ritira dal fuoco; altrimenti il miscuglio perde la qualità da cui dipendono i suoi effetti: se egli

---

(a) *Se egli deve essere situato sopra una parte inclinata, tale che gl'occhi, il seno, bisogna rilevare i bordi del pannolino su del cataplasma, questo basterà, che non si spanda scorrendo.*

è altresì troppo duro, cagiona del dolore. Un cataplasma non deve avere che tre, o al più quattro linee di spessezza su di un pannolino.

Ne' casi, di cui io parlo, bisogna salassare, e purgare l'infermo. Vi ho qualche volta prescritto il nitro, e la cicuta, o l'oppio. La cicuta ha qualche vantaggio sopra l'oppio, in ciò che essa non tende a produrre dello stringimento nelle intestina. Se altronde ella agisce anche altrimenti che come un *anodino*, il malato si troverà bene dalle sue virtù. Quanto all' oppio, io lo credo meno conveniente se vi è molta infiammazione. Del resto non bisogna perseverare lungo tempo nel regime antiflogistico. In effetto se l'infiammazione non cede prontamente, non bisogna più ricercarne la causa nell' ulcera stessa, a meno che l'osso non sia similmente intaccato.

Riguardo al primo caso, spetta al medico ad indagare quale ne possa essere la causa, ed a distruggerla. Ma se nè l'ulcera, nè l'osso non siano causa che l'infiammazione continui, allora bisogna temere una specie di flemmone, e posso assicurare che l'infiammazione, ed il dolore cederanno ai topici, che solleciteranno un grande scolo, se vi si accoppia d'altronde una ferma fasciatura e l'esercizio. Si vedranno ben presto le due superficie nettarsi, e cambiarsi: il malato si sentirà sollevato, e la piaga prenderà un' apparenza vantaggiosa.

Non ho più che una, o due osservazioni a fare, relativamente al sintoma del dolore. Bisogna sempre cercare di calmarlo, almeno allorquando non si può farlo cessare intieramente; altrimenti nulla andrà bene. Il grado del dolore, ed il carattere dello scolo indicheranno abbastanza il rimedio conveniente. Ma si deve meno arrestare alla quantità dell'anodino, che agl' effetti, che può produrre.

Ho osservato dolori li più ardenti, cagionati dalle piccole ulcere, cedere quasi intieramente ad un mezzo grano d'oppio, preso da due in due notti; mentre che in altri casi tre, o quattro grani non hanno procurato che poco sollievo.

In questi casi lo scolo è sempre tenue, ed acrimonioso. Sebbene questa materia viziosa possa derivare dallo stato morboso de' solidi, e degl' organi secretorj della parte, da cui si effonde un fluido che non può cambiarsi in buona marcia, intanto è vero che non bisogna attribuirlo all' infiammazione: in conseguenza nè gli antiflogistici, nè i soli emollienti non vi rimedieranno, come lo farebbero se la cagione risiedesse nell' infiammazione stessa.

Ma se non vi è vizio particolare nella complessione del soggetto, lo scolo acrimonioso proviene dacchè non avvi nella piaga quella specie, o (*a*) quel grado d' infiammazione

---

(a) *Vedete* Bell: *questo abile uomo ha fatte alcu-*

necessario per produrre una marcia ben concotta: ora si potrà suscitarla mediante i topici stimolanti, mezzi opportuni per produrre quest' effetto; e si vedranno cessare i dolori (*a*).

---

ne osservazioni utili a questo proposito. I Chirurgi Francesi sono nientedimeno d' un sentimento differente, come si osserva nel quarto volume delle Memorie di Chirurgia. In effetto non si devon troppo circoscrivere le cose qui; perchè egli è di fatto, che per guarire un' ulcera, dell' istesso che la febbre, vi è bisogno d' un certo grado d' infiammazione, o di dare più energia al sistema generale. Se ve n' è troppo poco, la natura non può arrivare al fine dove ella vorrebbe tendere, per una cagione tutta opposta alla pletora.

(a) Paré *si spiega di una maniera molto conforme a queste vedute, nel trattamento delle ulcere*, 1., 12., *c.* 9. *Dopo aver proposti i cataplasmi di solano, di cicuta, di papavero, ed in qualche caso, d' oppio, conviene che questo può essere senza successo, ed egli aggiunge.* „ neque anodynis, neque narcoticis sedari poterit; immo blandis medicamentis appositis magis, ac magis irritabitur. Itaque ad cathaeretica confugiendum erit, nempe fortibus morbis fortia remedia sunt optima; quare ulceri imponatur pulvillus forti, et viribus acuto aegyptiaco, aut paulo oleo chalchanti imbutus: his enim domandi esseri illius doloris vis est ". *Aggiunge a questo*: „ Interim ulceri circumponantur refrigerantia, ne virium remediorum vehementia fluxionem excitat ". *Ma si ovvia a quest' ultimo*

Noi possiamo richiamare a questo proposito la pratica degl' antichi (*a*), per applicarla alle ulcere delle gambe. Si sa che i loro unguenti consistevano generalmente in gomme calde, spiriti, escarotici. Quantunque la pratica attuale le abbia rigettate con ragione in un numero di casi nel governo delle ulcere in generale, essi sono intanto d'una meravigliosa efficacia nella cura di quelle (*b*) che attaccano le estremità inferiori.

Aggiungerò che l'ulcera la più dolorosa in generale è quella, che tien luogo di risipola, e che attacca la superficie delle parti: Qualunque cosa vi si applichi di sopra, il dolore ne è estremamente vivo durante lungo tempo, sebbene la parte non sia realmente infiammata. L'oppio non potendo cagionarvi alcun disordine, vi renderà almeno praticabile l'apparecchio che da lui stesso sarebbe suscettibile di cagionarvi dolore: ma avrò occasione di parlarne più particolarmente altrove.

---

inconveniente, mediante una fasciatura conveniente.

(a) *Vedete* Galien., *soprattutto* de Compositione medicamentorum secundum genera, e Celso, *l.* 5., *c.* 26.

(b) *Vedete* Camper, *p.* 337.

(*) *L'Autore nella pag.* 106. *dice che l'oppio non conviene se vi sia molta infiammazione, lo che è vero, perchè secondo le nuove teorie, essendo questo uno stimolante diffusivo, accresce l'eccitamento, e l'infiammazione invece di sciogliersi si aumenta.* Il Traduttore.

CAPITOLO IV.

Alcuni Scrittori (*a*) sistematici, gelosi di moltiplicare le distinzioni delle ulcere, sono stati generalmente minuti nelle regole, che hanno prescritte per curarle. Bisogna, secondo loro, *digerire*, *detergere*, *incarnare*, *cicatrizzare*, *aprire i seni*, *tagliare e portar via i margini callosi*, *o distruggerli con il cauterio attuale o potenziale*; *correggere certe depravazioni d'umori*, *o tutta la costituzione del soggetto*; *ma sopratutto tener il membro orizzontalmente ed in un riposo assoluto*. Essi ci rintracciano con un'esattezza scrupolosa tutte le circostanze del governo, ci prescrivono de' rimedj particolari per ogni intenzione (*b*); come se l'arte bastasse in tutto, e che la natura realmente non avesse niente da fare. Si crederebbe in vero, leggendo i loro dettagli, che la memoria può supplire al giudizio, e che tutta l'arte si riduca alle esposizioni numeriche. Ma ogn'uomo, che ha studiato la natura, che ha

---

(a) Compositi ulceris ad curationem, multae sunt indicationes propositae. *A.* Paré.

(b) *Vedete* Champeaux, *p.* 30., *e piuttosto il capo* 3. *intiero*, *e p.* 16.; Camper, *p.* 205. *non vi è niente di certo*.

conosciuto il suo cammino ed i suoi deviamenti, è convinto, che le sue operazioni variano, e che l'ordine sistematico di una scienza non si stabilisce più sopra le idee vaghe, senza coerenza.

Sebbene i più abili Pratici non s'accordano troppo su li migliori mezzi di cicatrizzare un'ulcera, egli è generalmente riconosciuto, che l'ulcera non può cicatrizzarsi, senza che ella sia antecedentemente detersa. Ma il Chirurgo deve conoscere il luogo che occupa, e che l'arte non essendo destinata in questo caso, come in ogni altro, che a servire la natura (*a*), non deve farlo, che nella maniera la più conforme alle leggi, ch'ella medesima siegue.

Ho tentato nell'introduzione di questa piccola opera, di ridurre a due i principj della guarigione delle ulcere, cioè all'attenzione che bisogna fare alla forza della costituzione del soggetto, ed all'azione stessa della parte affetta. Intanto non è fuor di proposito di considerare la natura dei differenti fenomeni (*b*), che si presentano nella cura di ciascun'ulcera.

(a) CHAMPEAUX, *p.* 64., CAMPER, *p.* 201.
(b) *Riscontrate* CAMPER, *p.* 333., 339., CHAMPEAUX, *p.* 18.

Ho dimostrato, che vi si produceva una *nuova sostanza* nella sua cavità, quelle parti contigue si *condensavano* estendendosi, e montando ad un certo livello. Si è per il concorso di queste due operazioni, che la natura perviene al suo fine. Si sarà convinto, che le cose vadino così, esaminando la sostanza, che si è formata nella cavità d' ogni ulcera cicatrizzata, il piano regolare che la cicatrice forma con le parti vicine, ne somministrerà un' altra pruova. Ciascuno può altresì aver osservato, che la perdita di sostanza è più (*a*) sensibile alcuni mesi dopo la guarigione.

Se dunque i principj che ho inculcati per tutto, e quelli di cui ora ho parlato, sono giusti e molto ragionati, serviranno altresì a dimostrare quanto torto si ha di riposarsi sopra i topici (*b*) dolcissimi, che obbligano di ricorrere alli mezzi che ho proposti, e che sono la pruova della mia teorìa.

(a) *È molto tempo che si è osservato questo fenomeno in conseguenza del vajuolo.*

(b) *Quantunque il migliore di questi cataplasmi suppurativi, sia forsi quello che propone il Sig.* Fre(«Freene»?) *egli non è d' alcun vantaggio senza la posizione orizontale del membro. Intanto se non fosse stato sì spesso senza effetto, non si sarebbe lasciato nella pratica degl' Ospedali.*

La cura come ho già detto, si opera dal vigore generale del sistema, dall' azione della parte affetta, e nell' istesso tempo dall' assorbimento delle materie che si trovano nelle parti contigue all' ulcera. Ora le indicazioni le più convenienti per questo effetto, sono un regime conveniente, l' esercizio, e la fasciatura, con l' uso de' topici fortificanti. La sola esperienza può provare gl' effetti che ne risultano; ed è altresì lo scopo principale di quest' opera.

Mi felicito frattanto di trovare presso i migliori Pratici moderni un uomo rispettabilissimo che viene in appoggio alle mie riflessioni: questi si è Wiseman. Impiegava sempre i topici caldi ed attivi, e non medicava giammai le ulcere delle gambe nel primo periodo del loro governo, senza impiegiare il precipitato rosso sotto l' una, o l' altra forma. Accoppiandovi una fasciatura, o calza allacciata, egli otteneva i più grandi successi, che non si hanno a giorni nostri con tutti i nostri pretesi miglioramenti (*a*); non dubito dietro la mia esperien-

(*a*) *Sebbene tutte le scienze abbiano guadagnato coll' essere ridotte a' principj semplici, gl' artisti hanno sovente perduto di mira i principj, su de' quali una certa pratica era fondata; ed hanno in tal maniera abbandonato le cose*

za, che s'egli avesse permesso a' suoi malati di camminare, stringendo loro la gamba con (a) una fascia di flanella, e se avesse anche impiegato più arditamente i topici stimolanti, egli non avrebbe avuto giammai motivo di lagnarsi, che la cura di certe ulcere non era che palliativa. In effetto, leggendo i casi ch' egli riferisce, e paragonandoli colla mia esperienza, ho rilevato che si era soprattutto ingannato, non continuando di molto l' uso de' suoi topici stimolanti, e sostituendo loro de' forti diseccanti per accelerare la cicatrice. Aggiungiamo a questo, che egli proibiva così indistintamente a' suoi malati di camminare. Sono stato realmente sorpreso che egli non abbia fatta quest' osservazione, soprattutto allorchè gettai gl' occhi su del suo decimo capitolo.

Se ne può dire altrettanto di Turner che, a molti riguardi, non è che il copista di Wi-

---

d' un vantaggio reale. Essi si sono condotti come quegl' empirici, che per correggere un preteso vizio del sangue, lo fanno cavare con profusione, senza riflettere, che sortono insieme il buono e cattivo; e che così essi riducono il loro malato in uno stato peggiore di prima.

(a) *Egli avrebbe potuto fare con questo mezzo una più forte compressione, che non lo permetteva la sua calza allacciata.*

SEMAN, sebbene in altri egli abbia qualche vantaggio sopra di lui. Se egli avesse ben conosciuto il vantaggio delle fascie, e meno insistito sopra il riposo, e l'astinenza, avrebbe potuto dare un modello di pratica, al quale non si avrebbero avute, che poche cose ad aggiungere appresso lui.

L'esercizio, la fasciatura, ed i topici attivi, sono dunque le sole tre cose, sopra le quali si deve fondare nel trattamento de' casi ordinarj. Allorchè non avvi un vizio particolare, si effettuirà con questi tre mezzi, tutto ciò che l'arte ha qualche volta tentato inutilmente fin qui, con il riposo, e con i medicamenti; e si vedrà che la cura non sarà esposta ad alcuna recidiva in tutti i stati della vita.

Si darà alli digestivi ordinarj la desiderata qualità detersiva, aggiungendovi un poco di mercurio dolce, di sublimato, di precipitato rosso, o bianco, o del verderame; ma, sebbene poco usato che sia oggigiorno il precipitato rosso vale molto meglio solo nel primo periodo della cura, allorchè i potenti digestivi sono stati inutili. L'ulcera ne sosterrà facilmente l'impressione, se vi si accoppia l'esercizio, ed un regime fortificante.

È qui che il Chirurgo deve mostrare il suo giudizio, adattando la cura alla natura dell'ulcera, e procurandone così coll'uno, o coll'al-

tro mezzo uno scolo sufficiente di buona marcia, qualunque apparenza che possa avere la superficie; perchè niente riuscirà senza questo antecedente.

Si lascino dunque a parte queste minute e mal considerate distinzioni, di cui ho parlato. Non si effettuirà niente con queste teorìe. I tre mezzi, su de' quali insisto, faranno suppurare come bisogna, le ulcere le più invecchiate delle gambe, tanto bene che quelle delle altre parti; intanto deggio convenire che le ulcere della testa rendono una marcia più bianca, più liscia, più eguale che tutte le altre.

Non vi è che l'esperienza che possa persuadere con quale facilità si stabilisca questa suppurazione, mediante i digestivi, e l'esercizio, e con quale prontezza le ulcere le più inquietanti prendano una buona apparenza, e pervengono ad uno stato suscettibile di guarigione. Ma se questi mezzi non hanno l'effetto che si desidera, bisogna ricorrere ancora (*a*) agli altri più potenti, e sopra i quali un Chirurgo abbia ragione di riposarvi. Frammischiandovi i topici raddolcenti, quando la superficie dell'

(a) Vulnera maligniora valentioribus egent remediis, imbecillioribus autem mitiora. GALEN. de Compos. Med. l. 4.

ulcera sembra richiederlo; si detergerà ben presto la sporcizia che vi si trova: si somministrerà all' infermo sostenuto da un buon regime, il mezzo di sviluppare le sue forze, e come dice Hoffmann a questo proposito, *ex voto succedit consolidatio*.

Il precipitato rosso, che si può riguardare come uno de' migliori topici di questo genere, è soprattutto vantaggioso ne' casi di piccole ulcere ostinate; e non si deve temere d' impiegarlo in grande quantità, sebbene egli sia attivissimo: si potrebbe applicare qui molto a proposito la riflessione d' Ippocrate, che ho diggià citata a proposito delle frizioni: questo topico ammollisce le durezze, fortifica le fibre rilasciate, distrugge le parti non sane, fa rimontare le nuove carni a livello de' margini (*a*), per mezzo della virtù che ha di sollecitare uno scolo tanto abbondante, quanto si desidera: di maniera che col di lui mezzo un' ulcera si terrà aperta per fino che si stimerà a proposito di guarirla.

Non è questa un' esagerazione, atteso il

(a) *Ne è il contrario: per lo scolo i margini tumefatti si deprimono, e s' abbassano a livello del fondo: tale è il cammino della natura* (Nota del Censore).

gran numero delle cure; nelle quali l'ho impiegato, e sempre con successo, accoppiandovi una fasciatura molto stretta ed un esercizio conveniente. Ma ho fatto diggià comprendere di non contentarsi di spolverarne leggiermente una piaga di cattivo aspetto: bisogna ben riempirne l'ulcera (*a*). Convengo altresì che questo è trattare le piaghe con poca delicatezza; ma l'esperienza mi ci ha famigliarizzato.

Ho detto che questo metodo conveniva particolarmente alle piccole ulcere: in molti de' casi di grandi ulcere, vi bisogna ancora una pratica molto analoga. Si deve all'istante detergere la sordida superficie della piaga, condurla allo stato di piaga recente; ciò che non riuscirà, che fondendo, per così dire, le parti mal condizionate, con i potenti digestivi, o distruggendoli totalmente con i corrosivi. S'incontreranno (*b*) senza dubbio degl' ostacoli pria

(a) *Vedete* WISEMAN, TURNER; *ma* SHARP *unisce il precipitato con il digestivo, nella cura dell' ulcere delle gambe.* = *L'Autore poteva citare un numero d'altri Pratici, che ancora ne hanno fatt' uso.*

(b) Ulceribus haud diligenter detersis, hypersarcosis supervenire solet. PARÉ, de ulceribus. *Osservate altresì* RAZES, *lib.*, *divis. c.* 134., 138. „ *In questo caso dice uno Scrittore moderno, la tessitura de' grani carnosi è*

di giungervi; ma questo una volta fatto, sono superate le più grandi difficoltà della cura. D'altronde questo non è tanto difficile, quanto s' immagina, quand' anche la superficie che succederebbe alla prima non avesse migliore aspetto dopo levato il primo, o il secondo apparecchio, soprattutto ne' casi delle piccole ulcere; il Chirurgo non si sgomenti, perchè sebbene il miglioramento sia lento, il dolore però diviene tanto minore, quanto non si sarebbe sperato,

Allorchè sonosi lasciati gli escarotici, bisogna sempre continuare i digestivi; questo è il mezzo di tenere le parti affette in azione: allora non vi è più bisogno che d' attendere con attenzione, che la natura possa terminare la sua propria opera. La mancanza di forze, e del tuono necessario nella natura, è il più grande ostacolo alla guarigione, ma restituendole ella farà tutto quello che si ha dritto di attendere dalla medesima (*a*).

molle, spugnosa, non s' eleva, che dalla superficie dell' ulcera; o ella risale in forma di fungo; o cessando ella non è disposta a formare una cicatrice; o se l' ulcera si chiude non passerà molto a riaprirsi ".

(a) *Le giudiziose osservazioni, che il Dottor* Wall *ha pubblicate su gl' effetti delle acque di Mal-*

Non deggio passare sotto silenzio un' ulcera generalmente piccola, che attacca le vicinanze de' malleoli, e si mostra qualche volta al di sotto. Non si può allora veramente chiamarla un' ulcera delle gambe. Ella è estremamente dolorosa. L' ho veduta difficilissima a guarire senza riposo; la fasciatura divenendo quasi inutile, poichè non poteva fare una conveniente compressione sotto la piaga. Wiseman preferisce la calza allacciata in queste circostanze; perchè, dice egli, la compressione della fasciatura cagionava sempre un gonfiore al piede: ma era facile d' ovviare a questo inconveniente passando molti giri di fascia sopra il piede, ed il malleolo, in maniera

vern, farebbero pensare che i successi che ne ha ricavati nel trattamento delle ulcere delle gambe, sono dovuti al loro spirito volatile. Quest' idea s' accorda molto con la teorìa, che ho adottata, e che l' esperienza mi conferma ogni giorno. Il Dott. Wall *parla altresì del freddo, e dello stringimento, che fanno provare queste acque impiegate esternamente, ma egli non ha avuta quest' opinione, che dietro certi casi, in cui queste acque non erano state vantaggiose. Infatti osserva, che esse producono spesso un sì gran calore alla parte, che esse fanno suppurare li tumori freddi; e che in tutti i casi dove elleno sono state utili, hanno suscitato più o meno d' infiammazione, ed un grandissimo dolore durante molti giorni.*

da non lasciar scoperto, che la fine del tallone. Con questo mezzo ho fatta una soffribile compressione al di sotto dell' ulcera, con la fasciatura di flanella, che prestasi meglio in quest' operazione.

Questi casi sono spesso accompagnati da una gonfiezza considerevole, e da una specie d' eruzione impetiginosa sopra la pelle contigua, da cui si versa un umore acre e tenue, che dà una certa mollezza alla parte affetta. L' ulcera al contrario è quasi intieramente secca; di maniera che non si può farla suppurare, che calmando il dolore della pelle. L' esperienza mi ha dimostrato che vi si giunge prontamente, applicandovi sopra l' apparecchio ordinario delle ulcere, e delle filaccie, o faldella tonacata d' un diseccante topico. Si prenderà a quest' effetto del cerotto bianco con il bolo armeno e dell' allume in polvere, o dell' unguento rosso diseccante. Ne' casi, in cui il dolore si ostinasse, puole applicarsi una compressa bagnata nel seguente liquore.

„ Gettate in una caraffa d' acqua di fiume
„ un poco di zucchero di saturno, di vitriolo
„ bianco, ed un' oncia, o due di spirito can-
„ forato ".

Ne ho ritratto sempre vantaggio, malgrado il tumore, e l' ardore apparente del locale (a).

(a) *Queste affezioni locali, che si chiamano ordi-*

Se la piaga non cambia di stato, allorchè l' affezione particolare della pelle è cessata, si riempirà la piccol' ulcera con un miscuglio (a) di precipitato rosso, di polvere d' angelica, e di caustico lunare disciolto, o d' un escarotico analogo. Allorchè l' escara è caduta, bisogna replicarlo, nel caso che la superficie dell' ulcera non cambia in meglio: ma questo non tarderà certamente. Del resto la cura non avanzerà se non si prende questo partito.

Sebbene io parlo d'una maniera così decisiva su l' uso de' potenti detersivi, non bisogna farvi ricorso, che quando i digestivi attivissimi,

---

nariamente scorbutiche, non partecipano in nulla del carattere dello scorbuto. Come esse sono sempre locali, bisogna altresì trattarle come affezioni della pelle. Le ulcere veramente scorbutiche sono molto differenti, e non permettono giammai l' uso degl' escarotici. Vedete Cullen, *Synops. Nosol.*, *ed il Dottor* Lind, *part. 2. chap. 2.*

(a) Wiseman *parlando d' una tal' ulcera, s' enuncia con tanta arditezza, che non può essere che il risultato dell' esperienza. „ Il miglior anodino fu di riempire l' ulcera di precipitato "*, *l. 2, c. 4. Egli non teme l' avvenimento riferito da* Ippocrate: *egli sapea molto bene distinguere i casi per correre l' istesso rischio* „ Thrinon Damonis filius, ex tibiae ulcere iuxta malleolum, quam ad tendinem quidem nudum medicamentum erodens fuisset adhibitum, opisthotonos mortuus est ". *Epis. 5.*, *p.* 1159. *Foes.*

ajutati dall' esercizio, e dalla ſasciatura, non hanno prodotto alcun eſſetto.

Sono più che sicuro de' vantaggi che si devono sperare dal metodo, che raccomando; ma convengo nell' istesso tempo, che non si è avuta ſin qui una piccol'ulcera sì imbarazzante a guarirsi nelle gambe, come quella delle vicinanze de' malleoli, che sia divenuta cronica. Quasi tutti gl' autori antichi ne han fatta menzione come tale. Malgrado ciò, l' esperienza mi ha provato, che non avvi ulcera delle gambe sì ſacile a guarire, allorchè è trattata come bisogna: in allora non si ha da temere di recidiva. Il gran numero de' casi differenti che io ho osservati, non mi lascia alcun dubbio a questo riguardo. Ne ho vedute anche di trent' anni, e che erano ricomparse quasi subito che erano guarite. Esse erano estremamente dolorose. Se non sono ſagedeniche, si guariscono in alcune settimane con i digestivi caldissimi, la fasciatura, e molto esercizio. Se i digestivi restano senza eſſetto, bisogna ricorrere al precipitato. La parte sopporterà una ſascia strettissima, se non vi è un' inſiammazione considerevole, o dopo averla dissipata con la cavata di sangue, o col cataplasma (*a*) suppurativo del Signor Freeke, dal

(a) *Egli è composto di ſichi, di cipolle, di malva, e della radice di giglio bianco.*

quale si può cominciare se l'ulcera è profonda.

Ne' casi d'ulcere di lunga durata, ed allorchè la costituzione del soggetto sembra intaccata, oltre la piaga considerevole, sonovi spesso un gonfiore eccessivo, tumori duri, delle concrezioni all'uno, o all'altro luogo; che non scompariscono anche malgrado lo scolo dell'ulcera. L'applicazione d'un pezzo di seta (*a*) unto d'olio vi produrrà i più felici effetti, e dissiperà le durezze senza alcun rischio. L'altra gamba si trova altresì qualche volta gonfiata, ed anche durissima senza esulcerazione. Bisogna ancora applicarvi un pezzo di seta intinta nell'olio, e ben fasciarla, mentre che si tratterrà uno scolo abbondante all'altra. Accoppiandovi l'esercizio, si farà così traspirare abbondantemente la parte tumefatta, e dura senza alcun medicamento interno; ed ella si sgonfierà poco a poco, mentre che l'ulcera dell'altra gamba si guarirà.

Sebbene quest'operazione sembri triviale, ne ho ricavato de' grandi vantaggi; ed avrei creduto commettere un errore essenziale, se non ne avessi fatto parola.

Ho osservate molte di queste cattive ulcere, ed altre simili (per le quali si è ordinaria-

---

(a) *Riscontrate* Camper, *p.* 355.

mente ricorso ai rimedj interni di differente natura), guarire così presto senza questi pretesi amminicoli, di cui intanto si erano impiegati i più potenti, ma in vano. Non si tarderà forsi a conoscere quanto sia poco necessario di metterli in uso.

Convengo che quando le ulcere sono accompagnate da un disordine totale del sistema, i medicamenti interni non sono inutili; ma in generale non sono necessarj. Non se ne vedono quasi in Inghilterra, almeno vicino la Capitale, di queste vere ulcere scorbutiche con un tumore spugnoso alle gingive, o altri segni di putridità ne' fluidi. Le gambe vi sono altresì rare volte attaccate dalle ulcere scrofolose. Le ulcere veneree vi compariscono più frequentemente alle gambe; almeno se ne vedono alcune, che partecipano di questo veleno. Riguardo alle ulcere cancerose od altre simili, ho avuto occasione d' osservarne: ma come queste affezioni hanno sempre qualche cosa, che le caratterizza, la causa, e la natura della piaga non possono essere mal conosciute da un Chirurgo esercitato.

Avvi intanto un medicamento interno d' un uso ordinario nel trattamento delle grandi, ed antiche ulcere, e che perciò merita qualche attenzione. È stato senza dubbio di qualche vantaggio in certi casi. Non penso intanto che

egli sia indispensabile. Qui trattasi del sublimato corrosivo: il costume l'ha fatto impiegare con dei successi apparenti: nulladimeno non conviene agl'uomini di travaglio, che sono obbligati d'essere sempre fuora, soprattutto nell' inverno. Del resto che questa obbiezione sia bene o mal fondata a certi riguardi, spetta al Chirurgo sperimentato a giudicare da lui stesso qual vantaggio reale può sperarne.

Nulladimeno vi ha una specie d'ulcera, che si chiama impropriamente scorbutica, e per la quale si amministrano de' medicamenti interni. Ella è ordinariamente di lunghissima durata. Ma ella non attacca che li poveri, che hanno disordinato il temperamento coll' eccesso della bevanda, o che al contrario hanno sofferto in tutti i bisogni della vita. In questo caso la china, come tonico, sarà d'una meravigliosa efficacia. In un numero di casi si deve amministrarla a larghissime dosi; ma si deve rare volte continuarla lungo tempo.

La china non la cede ad alcun medicamento, se si eccettua forsi una soluzione di vitriolo *bleu*, che ha una virtù particolare per ristabilire il tuono dello stomaco (come si dice ordinariamente) ne' grandi bevitori, e d'arrestare altresì i progressi della gangrena. Ne ho fatto tre o quattro volte l'esperienza, dopo che la china era stata amministrata senza alcun successo.

Per evitare di ritornare alli medicamenti interni parlerò ancora di due altri, cioè d'una decozione *di legni*, e dell'acqua di *calce*. La prima sarà utile allorchè la traspirazione è soppressa, ne' casi di eruzioni cutanee, rientrate subitaneamente. L'acqua di calce diverrà altresì vantaggiosissima su tutto, allorchè la gamba è stata in gran parte attaccata da uno scolo acrimonioso, che sovente porta via la pelle su la quale si versa. Malgrado questi vantaggi, non bisogna ingannarsi, e fondare troppa speranza sopra questi medicamenti interni, o sopra altri: almeno ho osservato sempre, che li topici producono molto più effetto.

CAPITOLO V.

Ho dettagliato tutto ciò, che ho creduto necessario per cicatrizzare, ed incarnare un'ulcera: ho esaminato altresì l'uso di alcuni medicamenti, ed in particolare quelli che sono relativi al trattamento delle ulcere di cui si tratta. Non mi resta altro per finire questa parte della mia opera, che di fare alcune osservazioni sopra la stessa *guarigione*: articolo d'un' importanza tanto grande, quanto tutti quelli, di cui ho fatto menzione.

Bisogna guardarsi dal disturbare quest'ul-

tima operazione della natura. Se le cose vanno bene e che il fondo dell' ulcera sia sano, non vi è più bisogno del processo particolare, la natura essendo allora in istato d' agire colle sue proprie forze. Ella agirà ancora in un numero di casi con il solo soccorso degl'unguenti meno digestivi (*a*): perchè suppongo che si abbia di già diminuita la forza de' più attivi, ma non a segno di farne de' topici puramente grassi: in effetto, se essi sono di una natura calda (*b*), farebbero altrettanto torto rilasciando la parte affetta, quanto i topici diseccanti impiegati troppo presto per accelerare la cicatrice. Parlerò più basso di questa diminuzione.

Se dunque si tenta troppo presto di cicatrizzare, su tutto con i topici diseccanti, non si tarderà ad accorgersi dell' errore. L' ulcera, particolarmente quella che è unita al vizio della costituzione, e ad un' affezione della pelle e che per questa ragione è di lunga durata: quest' ulcera, dico, prenderà ben presto una cattiva apparenza. Nel momento, in cui tutto sem-

(a) WISEMAN *osserva, ch' egli ha pulite, incarnate, e guarite le ulcere delle gambe coll' uso del solo precipitato.*

(b) *Vedi* BELL *su la virtù rilasciante de' topici caldi; Trattato delle ulcere.* Medio tutissimus ibis.

bra tendere alla guarigione, ne comparirà al luogo dove la pelle è affetta un numero di altre piccole, che prenderanno un'apparenza *pastosa*, segno certo, che le parti sottoposte non sono sane. Premendo, si potrà far sortire della materia da un numero di piccioli orificj; di maniera che una gran parte del membro sarà come attratta a segno da far temere al Chirurgo che la cura ne sia lunghissima, e non si ottenga senza un assoluto riposo.

Ma malgrado ciò, tutto anderà bene, con una buona fasciatura, e con l'esercizio, se si trattiene lo scolo. In luogo di ritardare la cura, l'esercizio tende a renderla più certa: ecco perchè sempre raccomando di farne molto. Solamente bisogna procurare di non fare che un'ulcera sola di tutte le piccole, aprendole leggermente con una lancetta. Questo farà tanto meno male, quanto si sarà ottenuta una buona cozione in tutto il locale, e che la pelle si separerà dai margini della piaga. Se il malato vi rifiuta, bisogna allora riempire una, o più volte le piccole cavità con il precipitato, e la cura avanzerà tanto prontamente, quanto si possa desiderare.

Ho detto che si deve dopo un certo tempo diminuire l'attività del digestivo: ma bisogna guardarsi di diminuire lo scolo, come ho raccomandato molte volte. Allorchè si sarà servito de'

forti digestivi durante due, o tre settimane ne' più cattivi casi, il solo esercizio basterà a mantenere lo scolo, stimolando la natura. Devesi tenere per una massima costante, di non giammai passare bruscamente da un abbondante scolo alla soppressione totale.

Quantunque grande che sia l' ulcera, dacchè ella prende un buon aspetto, bisogna cominciare questo cambiamento, e procedere per gradi, secondo lo stato della piaga, ed il tempo che sarà necessario per arrivare poco a poco ad una perfetta guarigione. Si guarderà bene altresì di diminuire di troppo la forza del digestivo, se la piaga sembra restare nel medesimo stato, o non guarirsi che insensibilmente.

Se lo scolo è considerevole si avrà cura di continuare l' uso di questi topici, perchè affrettandosi molto per sopprimerla, non si farebbe che rivolgere la materia verso un' altra parte, con grave danno del malato; o ella si formerà un' altra uscita in uno, o nell' altro luogo dell' ulcera. Se vi è luogo da temere quest' inconveniente, bisogna stringere di vantaggio la fasciatura al di sotto della piaga, ed in ciascuna medela poi, premere molto il locale contiguo per farne sortire la materia. In questo caso si riprenderanno i forti digestivi (*a*); e si vedrà ben

(a) *Sebbene la condotta dell' Autore sia saviissima*

presto l'ulcera presentare una superficie più buona.

Ma se questo cambiamento non ha luogo si è o perchè vi bisogna più tempo per detergere una certa parte dell'ulcera, o perchè il fondo ne è ancora mal sano. Nel primo caso il tempo, come ho detto, farà tutto; o se non lo fa, bisogna ancora ricorrere agl' escarotici, che non mancheranno di dare del vigore alla parte, nel caso che non vi sia attaccato l'osso, e d'aumentare lo scolo. Se s'impiegheranno i fortissimi si produrrà un'escara densa, e la superficie si troverà pulita nel momento in cui si distaccherà: allora la piaga avrà una migliore apparenza.

non si può troppo inculcare ai giovani pratici di non cambiare leggermente gl' unguenti, o altri apparecchi, a meno che la faccia delle cose non sia assolutamente cambiata, o che i rimedj impiegati restano senza effetto; anche avanti di cambiare, bisogna sapere perchè essi restano privi d'effetto. Si può applicare alle malattie chirurgiche, come alle malattie interne, questa dotta massima d' Ippocrate. „ omnia quae secundum rationem sunt facienda, si non contingant ea quae sunt pro ratione, ne transeat ad aliud, si persisterit id quod ab initio praesumsit ". *Sect.* 2. *aphor.* 52., *Vedete* Camper, *p.* 347.

Ne' casi di ulcere grandi ed antiche che siansi fatte suppurare abbondantemente, se il Chirurgo teme di diminuire troppo presto la forza de' digestivi, quantunque la piaga sia di già considerevolmente diminuita, bisognerà aver cura di difenderne i margini, e la pelle nuova, con un poco di cerotto cicatrizzante, o altra cosa simile, per timore, che il digestivo non offenda queste parti ancor tenere. In generale in tutti i casi d'ulcere irritabili, o che non sono troppo disposte a guarire, si applicheranno delle filaccie spalmate di cerotto sopra i margini della piaga, di modo che il tutto sia ricoperto d'un solo piumacciuolo di filaccie, affine che lo scolo trova un'uscita più facile; ciocchè è della più grande importanza nel trattamento di queste ulcere, che una minima cosa puol offenderle. Dunque il piumacciuolo si stenderà al di là de' margini, soprattutto nelle piccole ulcere; altrimenti la compressione che farebbe questa fasciatura, impedirebbe lo scolo; da cui ne risulterebbe un'irritazione continua, che disporrebbe l'ulcera a stendersi di vantaggio. Sebbene io consiglio il cerotto nelle mire di cui ho parlato, bisogna guardarsi dall' affrettare molto la cura di queste sorte d'ulcere, che sono le più numerose, con i diseccanti molto forti.

Posso dunque stabilire come una massima

generale, che si devono piuttosto lasciar andare lungo tempo queste ulcere, che di tentare di farne chiudere l'apertura; e per parlare francamente (*a*) io amo meglio, che si irritano quelle di lunga durata, che di calmarle; perchè alla fine esse pervengono ad una perfetta guarigione: non si rischia niente coll' attendere. In effetto se tutte le parti ne divengono perfettamente sane, la fasciatura procurerà il calore necessario alla guarigione: se al contrario la natura non è ancora disposta a sopprimere totalmente lo scolo, il Chirurgo che avrà tentato di cicatrizzare la piaga, avrà altresì a ricominciare una gran parte del suo proprio travaglio.

Si è per questa ragione che non si deve giammai servire delle filaccie secche, del vitriolo *bleu* (*b*), nè de' corpi duri per queste piaghe;

(a) *Questa è l' idea di* Camper.

(b) *Ciò che* Wiseman *ha conosciuto dall' esperienza, ne' casi d' un' ulcera che subito andò benissimo, ma che ben presto divenne cattivissima, l. 2. c. 9.; sembra intanto, che questo era il suo metodo ordinario. Deggio altresì convenire, che certe ulcere si guariscono con questo mezzo, allorchè hanno presa un' apparenza vantaggiosa: altre ulcere se ne troverebbero più male. Ma in generale, se un Chirurgo vuol guarire con sicurezza le ulcere, egli non deve trattarle così, soprattutto se permette l' esercizio.*

sebbene non ignoro, che qualche volte si abbiano ottenuti de' successi passaggeri: il caso è differente in effetto, allorchè in questo periodo si costringe il malato al riposo, al regime, e che si purga; qual trattamento è sempre lungo. Questi topici possono convenire, ed accelerare la guarigione dell'ulcera; ma come ella è piuttosto diseccata dall'arte, che cicatrizzata dalla natura, molti malati sono obbligati di ritornare al Chirurgo.

Si devono sempre con precauzione rinvigorire le forze, sollecitare lo scolo degl'umori, diminuirlo allorchè è antico o abbondante, e passare ad un cambiamento di stato. La natura saprà diminuire lo scolo a misura che la piaga diminuirà. Non si tratta che di rendergli le forze; o di fare agire quelle, ch'ella ha; e col tempo d'una, o d'altra maniera, arrivare al fine.

Quest'osservazione riguarda particolarmente le ulcere antiche. Ma sebbene ne'casi d'ulcere recenti non vi sia bisogno, che la natura si formi un'altra uscita, che la piaga attuale, questo non impedisce che i precedenti ragionamenti

---

Riguardo ai corpi duri, si può vedere ciò che dice Else *d'una lamina di piombo, nelle osservazioni mediche di Londra. Un Chirurgo Francese ne applicava altresì sopra le ulcere; ma questa pratica non è nuova.*

non siano giusti in generale, riguardo alla pratica. Si possono ancor meglio riguardarle come tali, con de' differenti motivi (*a*).

L'esperienza prova, che sono poche le ulcere delle gambe, che dopo essere state pulite, giungono ad una perfetta guarigione, non si mantengono in questo stato di nettezza; e che in tutti i casi ordinarj, avvi appena un'ulcera, la di cui guarigione abbia bisogno di qualche altro mezzo curativo. La più grande difficoltà, soprattuto riguardo a quelle delle estremità inferiori, si è di condurle al punto in cui la natura può riparare. Allorchè vi è una volta arrivato, la guarigione ne è sempre la conseguenza.

La ragione perchè le ferite della testa guariscono prontamente si è ch'elle si detergono in poco tempo. Altresì impiegando certi digestivi durante alcuni giorni non vi è bisogno d'altro, che di tener nette queste piaghe, o anche d'impedire ch'elle non s'incarnano trop-

(a) *Come ho già detto il mio sentimento a questo proposito, parlando de' buoni, e cattivi effetti delle ulcere sopra la costituzione, effetti che io dico essere piuttosto dovuti all'irritazione, che allo scarico dell'ulcera, ho creduto dovermi esprimere qui col linguaggio ordinario de' Scrittori, che hanno trattato questo soggetto.*

po presto ; ciò che non è che una conseguenza della cozione vantaggiosa della parte, e delle forze colle quali la natura opera alcune volte al di là del bisogno .

Ma ne' casi di cui qui trattasi, in generale questo non si deve temere. La compressione ferma, e costante, che la fasciatura fa sulla parte affetta, arresterà sempre la *lussuriazione* (*a*) delle carni, e del fungo. Sarà dunque bastante d' applicarvi un dolce topico per difendere le nuove carni, o qualche cosa di più diseccante, come l' ho raccomandato qui avanti contro gl' ardori della pelle. Questo topico sarà steso sopra un pannolino raddoppiato, che ricoprirà il digestivo. Se al contrario si applicano de' corpi duri su l' ulcera, si vedranno ben presto le cattive conseguenze che ho indicate, o la piaga presto o tardi si riaprirà, errore della cozione bastante .

Checchè ne sia, il piano che ho stabilito è al di sopra di ogni obbiezione: mettendolo in esecuzione non si avrà da temere la recidiva. È un errore d' aver conosciuto, che il Signor Else (*b*) ha osservati gl' effetti perniciosi

---

(a) *Conservo questo vocabolo preso dal latino, e che rende più esatta l' idea, che qui vi si attacca.*

(b) *Vedete le Osservazioni, e Ricerche mediche di Londra.*

di cui egli fa menzione. In effetto se le ulcere vecchie, sono diseccate in vece d'essere condotte ad una conveniente cozione; se esse sono cicatrizzate (*a*), invece d'essere intieramente deterse ed incarnate; dico, se v'ha luogo di temere dalla soppressione d'uno scolo consueto, o se si manchi d'una conveniente attenzione, relativamente alla posizione bassa, ed inclinata d'una piaga, è qui soprattutto, che si deve temere tutto il male che risulta dalle teorìe ricevute; male di cui l'esperienza ne ha provato la realtà.

Ma in generale, le ulcere così guarite formano una cicatrice callosa, che non tarda a cadere, quando le parti sottoposte non sono sane; e la natura previene con questo ogni disordine ulteriore, ricoprendo la piaga. Se al contrario si è permesso alla natura di fare una conveniente cozione nell'ulcera, e di condurla

---

(a) Ulcera non purgata, non solent coalescere, etiamsi committantur, neque sponte sua coeunt. De Ulceribus.

Riguardo alle ulcere recenti, vedete la giudiziosa nota di Foes *su le ulcere recenti, che bisogna far suppurare, o non suppurare, sez.* 5., *p.* 871., *ec. L'Autore cita questo passo senza avervi fatta l'attenzione che merita.* Turner *dice a questo proposito; „ incarnare pria di nettare, e detergere avanti di digerire, è l'istesso che fabbricare senza fondamento, porre le fondamenta sopra l'arena ".*

al punto in cui ella può essere suscettibile di guarigione, bisogna abbandonare questo punto tutto alla natura. Non solamente tutto guarirà perfettamente; non bisognerà ancora più tempo di quello che ordinariamente s'impiega con un regime severo, riposo, purganti, ajutati da tutti i pretesi alteranti, di cui ne ho veduto far uso.

Non sonovi che le grandi ulcere, che presentano alcune difficoltà; ma che il dolore, il gonfiore, e gl'umori accompagnano le piccole ulcere (di questa classe), questo non cagionerà molto imbarazzo, per poco che siasi praticato il mio metodo. Il grande scolo che producono sempre un buon regime, l'esercizio, i digestivi, allontanerà le difficoltà, e preverrà li sintomi inquietanti, che accompagnano gli altri metodi curativi. Dacchè il fondo sarà sano scomparirà tutta la difficoltà.

Se dunque una grand'ulcera, dopo questo periodo non tende alla guarigione, senza che vi sia alcun'altra ragione di sospettare del disordine nel fondo, e che gl'ordinarj stimolanti restano senza effetto, bisogna necessariamente impiegare degl'altri mezzi ulteriori. Accade qualche volta, che la natura non ha molta energìa in certe complessioni, per coprire di pelle nuova una larga superficie, senza essere ajutata. Vi è dunque bisogno d'uno stimolo differente, di cui ora ne vado a parlare.

CAPITOLO VI.

Questo mi conduce naturalmente alla seconda classe delle ulcere. In certi riguardi esse richiedono un governo differente. Ambrosio Paré ha fatto a questo soggetto un'osservazione giustissima. „ necesse quoque est varia adesse „ medicamenta, viribus pariter, et virium gra„ dibus distincta " : vi necessitano differenti rimedj, e distinti secondo le forze, ed i di lui gradi. „ Non è sorprendente, dice egli, di vedere inciampare quelli che s'immaginano po„ ter curare, o che curano realmente tutte le „ ulcere maligne con l'istesso rimedio ". Nil mirum fit, si suo saepe excidant fine, qui eodem medicamento omnia maligna ulcera curant, et sanare se posse putant, l. 12., c. 9.

Io comprendo in questo articolo, 1. quella specie d'ulcera chiamata *erisipelatosa, erpete eccedente,* che non ha la sua sede che alla superficie della parte affetta, e che si presenta sempre con un aspetto lucido (*a*): nel primo periodo li topici untuosi, o grassi vi fanno del molto male; 2. le piccole ulcere accompa-

---

(a) *L' Autore dice* glasso, *e vitreo*.

gnate da un' affezione erisipelatosa della pelle; e da uno scolo abbondante di materia acrimoniosissima; 3. la ver' ulcera fagedenica, e diverse grandi ulcere de' vecchi, o de' poveri, o de' soggetti d' una fibra, e d' una costituzione rilasciata; 4. tutte le grandi ulcere di lungo corso, che presentano una superficie pallida, e lassa; conseguenza ordinaria d' una cattiva salute, della negligenza, o dell' intemperanza.

Non pretendo intanto che una grande ulcera non cederà al metodo precedente, e che i mezzi che ho indicati saranno inutili nella cura di cui si tratta. Non v' ha forsi la resipola, che faccia un' eccezione. In effetto qualunque si siano le circostanze d' un' ulcera, bisogna sempre antecedentemente digerire, e detergere, pria di procedere all' incarnazione (*a*).

La cura d' ogni ulcera deve intraprendersi con le medesime intenzioni. Si mettono in uso i potenti digestivi suppuranti (*b*), li digestivi detersivi; e s' impiegano gl' escarotici secondo

(a) *Si avranno delle idee più nette di ciò che si deve passare avanti questa pretesa incarnazione, leggendo attentamente* CHAMPEAUX *p.* 63. *ec.*

(b) *Questa nomenclatura sarebbe ammissibile, se un topico di tal classe non producesse assai sovente l' effetto di quello d' un altro; vedete* CHAMPEAUX *p.* 28.

il bisogno. Ma allorquando i rimedj impiegati sotto qualunque forma non convengono; ed allorchè l'ulcera è stata convenevolmente digerita, e ridotta in uno stato molto lodevole, bisogna situarla presso quelle della seconda classe, sebbene piccola ch'ella sia; soprattutto l'ulcera ostinata che è stata descritta sotto differenti nomi, e che si conosce generalmente sotto quello d'ulcera putrida (*a*), o fagedenica. Comincierò dalla resipelatosa.

La chiamo così per mancanza di vocabolo più preciso. Questa è un'ulcera dolorosa, superficiale, qualche volta accompagnata da un'affezione della pelle, e che si diffonde sopra una gran parte della gamba. Ella attacca particolarmente li vecchi, ed i malati. Rende sempre un umore diluto, ed acrimoniosissimo; soprattutto se la pelle contigua è attaccata, e la gamba ne diviene estremamente sensibile. Al-

---

(a) *Questo nome vien dal greco.* Ulcus depascens, rodens, serpens; ulcus ambulativum, ulcus putridum, et phagedaenicum, *l'ulcera putrida.*

Questa nota dell' Autore farebbe credere, che li Chirurgi confondono l'ulcera putrida, e fagedenica, che sono essenzialmente differenti, tanto per la loro causa, che per i loro effetti. Mi rimetto alle due memorie, che spesso ho citate.

cune volte anche levando l'apparecchio, se ne vede sortire un vapore simile a quello dell' acqua bollente.

In questo caso ho veduto i cataplasmi, ed i fomenti divenire inutili, sebbene se ne avesse fatto un lungo uso: o l'ulcera non si è guarita, o si è riaperta immediatamente in differenti luoghi, ed anche con più dolore di prima. I purganti qui sono similmente inutili. Riguardo alli medicamenti interni, l'oppio, e la china vi sembrano vantaggiosissimi; perchè bisogna pensare a calmare il dolore, ed a fortificare tutta la costituzione. L'apparecchio sarà messo in maniera da prevenire ogni flusso su la parte, o non si praticherà.

Non ho giammai osservato che la soppressione dello scolo cagionasse il minore inconveniente a questa specie d'ulcera, quantunque li topici destinati a quest'effetto cagionassero del molto dolore nel primo apparecchio. Ne' casi difficoltosi, ho fatto uso d'un cataplasma leggiermente suppurante durante pochissimo tempo, affine di nettare la pelle, e di far vuotare le glandole, che erano un poco infiammate, ed ostrutte. Impiego in seguito alcuni digestivi durante due, o tre giorni per le parti le più profonde dell'ulcera: dopo di che vi applico un unguento fatto di parti eguali di vero bolo armeno, e di pomata di Goulard, o del cerot-

to, al quale vi aggiungo del zaffrano di marte finissimo (*a*), in vece della pietra calaminare polverizzata. Durante questo tempo, se la pelle è affetta, copro tutto il membro d'unguento rosso diseccante. Vi sostituisco ben presto una compressa bagnata in una (*b*) soluzione diseccante per evitare di caricare molto tempo la pelle con l'unguento.

Impiegando questi rimedj, è qualche volta utile di far prendere l'estratto di *cicuta*, *l'acqua di calce* (c) *meno composta*, quando il dolore è molto calmato, purchè non si abbia più bisogno dell'oppio, ed allorchè la china non è indicata. Se questi mezzi non bastano, si avrà ricorso alla soluzione astringente, o all' unguento di cui ben presto ne parlerò, e che certamente saranno efficaci. Si possono riguardare come un' addizione vantaggiosissima alla Farmacia chirurgica. Questo è naturalmente il rimedio conveniente alle piccole ulcere accompagnate da quest' affezione della pelle; qual' affezione ne fa uscire un vapore simile a quello dell' acqua bollente. Non temo di sopprimerla

---

(a) *Di cui servivasi* Wiseman, *e* Camper *ne approvava l' uso altresì.*

(b) *Fatta con del zucchero di saturno, e del cerotto bianco.* Lewis *per questo cerotto.*

(c) *Vedete* Lewis, *Dispens.*

con questo mezzo, dopo aver applicato un cataplasma durante alcuni giorni. In fatti ho veduto che i medicamenti erano inutili per questo effetto.

Se tutta la gamba è stata attaccata, vi resta durante lunghissimo tempo una specie di crosta spessa, che non bisogna aver fretta di farla cadere. Si può nientedimeno mettere di tempo in tempo su la parte un poco d'unguento *bleu* (a), o lavarla con una soluzione disseccante, fino a che la crosta cada in forma di squame, o si levi facilmente: allora si può essere sicuro, che la pelle è sana, e perfettamente morbida al di sotto.

In tutti questi casi si metterà d'un tempo all'altro sotto della fasciatura un pezzo di seta tinto nell'olio, allorchè la crosta comincierà a cadere, quando ben anche vi fossero alcune piccole ulcere, che non fossero guarite. Si affretterà con questo mezzo la desquamazione, e la gamba diverrà più molle, e più pieghevole. Si porterà ancora per qualche tempo dopo effettuita la guarigione. Intanto non vi sarà male di lasciarlo d'un tempo all'altro, se dà molta mollezza alla pelle. Si contenterà per allora della fasciatura di flanella.

Passo

(a) Unguentum caeruleum mitius; Lewis *Dispens.*

Passo all' ulcera fagedenica. Parlando della cura, dirò tutto ciò che sarà utile di fare negli altri casi d'ulcere considerevoli, e difficili a guarire, classificate sotto una divisione generale.

Quest' ulcera è sempre accompagnata da un callo (*a*) ostinato sopra i margini, ed in alcune altre parti della sua superficie. Spesso è segnata di striscie rosse: sembra sordida, lucente (*b*), molle al tatto, o rassomiglia ad una piaga recente, dalla quale è stato strappato un lembo, come dai denti d'un animale. Poche cose l'offendono: guadagna, e rode come un cancro all'applicazione (*c*) degl' escarotici ordinarj, e ancor qualche volta di ogn' altro rimedio; la materia acre aprendosi una strada tra i muscoli, distruggendo il tessuto cellulare, o penetrando a traverso la pelle.

(a) *La riflessione che fa* Camper, *su la callosità delle ulcere in generale, merita tutta l'attenzione de' Pratici*, *p.* 169.

(b) *L'Autore dice ancora qui* glassy, *vitrosi*.

(c) *Vedete* Freke. Paré *dice altresì dietro* Galeno: „non diuturnior, et copiosior siccantium, et detergentium usus ulcera excavat in dies. Quare prudens videbit Medicus quando a valentioribus detergentibus, et corrodentibus ad mitiora sit digrediendum", *l.* 12., *c.* 9.

I margini ne sono sempre irregolari, di cattivo aspetto, e spesso tumefatti. I vasi sanguigni vi formano delle striscie rosse, come se ne vedono al fondo d'un ulcera, e rendono sangue al minimo contatto. Quest'ulcera è più comune presso i poveri, il di cui sangue è spossato dall'eccesso del travaglio, o dalla dissolutezza. Niente di più difficile a guarire. Se ella è grande, elude tutti i tentativi de'più abili Chirurgi degl'ospedali.

Avvi più d'un mezzo per domare un numero di queste ulcere ostinate. La china sopratutto qui è un potente soccorso. In certe costituzioni, di cui ho parlato, ella diviene più efficace, se vi si uniscono degl'aromi.

Ancorchè il riposo non sia assolutamente necessario per la cura, il malato non farà male di sottoporvisi. Un fomento continuato durante alcuni giorni, un cataplasma (*a*) suppurativo sostenuto da una fasciatura poco stretta, per una settimana presso a poco, calmeranno sempre i più fastidiosi sintomi, e nel punto stesso rendono l'ulcera più trattabile con i mezzi ordinarj.

(a) *Il malato si troverà bene di passeggiare in casa con questo cataplasma, e d'andare anche in casa del Chirurgo, per farsi medicare. Ma con il cataplasma di latte, e mica di pane, vi bisogna il riposo, e custodirsi ancora caldamente in letto.*

Quest' apparecchio ha soprattuto il vantaggio d' assorbire, e d' inviluppare così lo scolo acrimonioso e caustico, in vece che con la maggior parte degl' altri apparecchi, egli aggrava di molto il male.

Dacchè i margini si ammolliscono, e che non abbiano più asprezza, e che si ricoprono di una pelle fina; si può tralasciare il cataplasma, e medicare l' ulcera con un dolce suppurativo, al quale si frammischierà un poco di cerotto di saturno. Queste ulcere si accomodano, non si può meglio. Si potrà altresì impiegare qualche volta il cerotto con il croco di marte: ma in questo stato dell' ulcera, la pomata di Goulard, ed il bolo armeno (a) saranno il miglior rimedio.

La piaga diverrà più trattabile con questi mezzi, e si presterà ai rimedj più attivi. Si scorgerà questo cambiamento, tanto dal differente aspetto dell' ulcera, che mischiando da un tempo all' altro un poco di precipitato rosso con

---

(a) *Oltre l' esperienza, gl' antichi Scrittori del tempo di* Galeno *confermano l' uso vantaggioso di questi unguenti.* Galeno *consiglia sempre qualche preparazione di piombo con le terre assorbenti, o altre polveri per le ulcere maligne e corrodenti.*

il digestivo. Se la piaga ne sostiene l'impressione, si vedrà un cambiamento considerevole in pochissimi giorni. Li primi grani carnosi non tarderanno a formarsi; le callosità scompariranno, effetto che si può accelerare con le leggiere scarificazioni ripetute, i cavi si riempiranno, e probabilmente non si avranno più difficoltà a superare.

Non posso impedirmi di ripetere ancora *festina lente*: perchè la lentezza è estremamente necessaria nella cura delle ulcere delle estremità inferiori. Se si trova che gl'escarotici moderati, e li forti digestivi non convengono, bisogna ricorrere ai raddolcenti, come quelli de' quali ho parlato; o qualche volta ai suppuranti più energici, secondo il differente aspetto della piaga. Di tempo in tempo vi si impiegherà anche un poco di precipitato, se la cura sembra non avanzare.

Con questo metodo son riuscito ne' casi li più difficoltosi di questa specie, e che non si avevano potuto curare con i digestivi, e detersivi ordinarj. Penso altresì che questi mezzi riusciranno benissimo se l'ulcera è piccola. Se ella è grande al contrario, non guarirà, che aggiungendovi il riposo. Ma da un'altra parte, il riposo mette l'ulcera guarita nel caso di recidiva.

In quanto a questi casi, il Signor Freeke

ha parlato positivamente degl' effetti del suo cataplasma suppurativo: ma sarebbe senza dubbio insufficiente, allorchè sonovi de' grandi funghi, o se questi funghi hanno durato lungo tempo.

Qualche volta questi mali si radicano molto avanti; le callosità divengono molto dure perchè si possa procurare qualche scarico alla parte, e quantunque suppurante che sia il cataplasma, egli non ha molta forza per corrispondere alle mire della cura. Checchè ne sia, bisogna distruggere le parti indurite.

Profitto dell' occasione per indicare un processo, che in questi casi mi è sembrato preferibile al cauterio, o all' incisione fatta col tagliente dell' istromento. In effetti questo processo non è così crudele. Ora convengo, che s' incontrano rare volte de' funghi che possano inquietare col mio piano, e che d' altronde l' esercizio, e la fasciatura li prevengono quasi sempre: ma qualche volta all' uomo dell' arte se ne presenta tutto formato; e questo in generale è la conseguenza del cattivo fondo dell' ulcera.

Se dunque il fungo si eleva sopra un collare stretto, si può assai spesso farlo scomparire premendo con un poco di filaccie finissime intorno alla sua base: se questo è impossibile, si stringerà con una legatura. Nel caso in cui questa base avesse molta estensione,

e se il fungo non sembrasse disposto a cedere coi digestivi, e colla fasciatura (come cedono ordinariamente i funghi molli, atteso che il fondo dell' ulcera è in allora men spesso mal sano) basterà in un numero di casi, di fare una profonda incisione al suo fondo: dietro di che egli cede la maggior parte del tempo ai digestivi, ed alla fasciatura.

Se questo processo fosse insufficiente, si applicherà un poco d' escarotico tra le labbra, ripetendo quest' operazione, fin che il fungo si abbassi. Questo una volta fatto, si continueranno i digestivi convenienti per sostenere lo scarico: d' allora si giungerà a quel che il Sig. Freeke sperava del suo cataplasma suppurativo, senza costringere con assurdità il malato a tenere la sua gamba in riposo, quantunque il Signor Freeke ne facesse una parte essenziale del suo metodo.

La grand' ulcera fagedenica è la sola che possa presentare delle grandi difficoltà ad un Chirurgo sperimentato. Le piccole di questa specie, sebbene ch' esse siano antiche, e qualunque sia l' età che abbia il soggetto si guariscono, come l' ho osservato, con facilità, prontezza, e sicurezza, con i mezzi qui sopra-indicati, quantunque abbiano resistite a differenti altri metodi molto lunghi, durante i quali i malati si erano anche assoggettati al riposo: ma la

grand' ulcera di questa specie mette tutte le risorse dell' arte, e la pazienza del Chirurgo alla tortura.

Dietro quel che ho potuto osservare, azzarderò alcuni consigli a questo riguardo. Intanto convengo, che la mancanza d' occasioni ha limitata la mia esperienza relativamente alle più cattive ulcere di questa classe. Come questi mali non si trovano quasi che ra i bisognosi, non si ha occasione di osservarle, che negli ospedali. Altresì ho preso il partito di diligentemente visitare questi luoghi, per fare alcune osservazioni sopra le ulcere delle gambe, nel disegno di paragonare i casi i più difficoltosi, con quelli ch' io trattava altronde. La povertà, la miseria, la cattiva maniera di vivere di questi soggetti aggrava sempre il male; e sebbene considerato, e riflettuto che sia il piano d' un metodo, esse lo rendono quasi del tutto impraticabile per la loro indocilità: non è dunque raro di vedere le loro ulcere ostinarsi contro tutte le risorse dell' arte.

Se s' impiegano de' rimedj attivissimi in forma d' unguento, si applicheranno con vantaggio, mediante un pezzo finissimo di spugna, sopra le ulcere grandissime, ed irritabilissime. I forti detersivi applicati di questa maniera, saranno utilissimi durante quel poco tempo, ch' essi saranno necessarj: altrimenti questi topici cor-

roderebbero la piaga, e la renderebbero più profonda, dandoli d' altronde il più cattivo aspetto. Immaginai quest' apparecchio dietro quello che dice Frere del suo cataplasma, cioè che egli assorbe lo scolo acrimonioso dell' ulcera.

Questo mi fece riflettere sopra l' uso continuo, che gl' antichi facevano (*a*) della spugna, e che i moderni hanno avuto torto di bandirli dalla pratica senza alcuna restrizione. Intanto in un numero di casi è uno de' mezzi più convenienti per applicare un topico su d' una piaga. Io non vedo che si possa richiamarne in dubbio il di lui vantaggio: si avrà soltanto cura di non servirsene lungo tempo. Ogni Chirurgo sperimentato saprà da lui medesimo la condotta ch' egli deve tenere.

Avvi nulla di meno un' ulcera fagedenica grandissima, che non soffre alcun topico grasso: almeno non sarà giammai guarita, che quando se ne sarà cambiato lo stato, cioè, quando la superficie ne sarà ristretta. Quest'

(a) *L' Autore aveva qui sotto gli occhi ciò che dice* Camper *sull' uso molto negletto della spugna*. Interea praeterire non possum veteres adhibuisse spongias, casque vino, vel alio laevi astringente fotu ebrias admovisse etc. quo fato contigerit, nescio ut aptus hic, et commodissimus modus evilucrit etc. " *p.* 208.

ulcera non contiene umore virulento che si deve far sortire, come si è sospettato. Non avvi cosa di più irritante, di cui altronde la natura non possa disimbarazzarsi.

I fatti mi sembrano provare quel che io dico; perchè non solamente i soggetti godono una buona salute, allorchè sono liberati dall' ulcera, e che essi hanno ottenuto il libero uso della gamba da una dolorosa operazione; ma la cura completa di molte ulcere, del numero delle più cattive, prova altresì che l' idea di questo preteso veleno sia piuttosto un falso pretesto per scusarsi de' cattivi successi, che un' allegazione ben fondata. Gl' empirici hanno guarite le ulcere in tutte le circostanze, senza che ne sia risultata alcuna fastidiosa conseguenza. Noi abbiamo ignorato il loro metodo curativo; ci siamo contentati di supporre il loro processo così assurdo ch' egli non è, e di dubitare delle guarigioni che non siamo stati capaci d' effettuire! *hoc opus, hic labor est*.

Vorrei che i miei Compagni facessero gli stessi tentativi; essi vi riuscirebbero senza dubbio più spesso di quello che non vi pensano. Il mezzo il più sicuro è forsi di far presto cessare l' affezione locale, cioè il rilasciamento, ed in conseguenza lo stato irritabile della parte.

Questo è senza dubbio il più sovente il principale ostacolo che si oppone alla guari-

gione. Sarebbe facile di provarlo tanto in numero de' casi in cui le ulcere guariscono, che in quelli dove queste piaghe, dopo aver date le migliori speranze divengono pallide, si gangrenano, o almeno non avanzano più. Son persuaso, che ogni Chirurgo istruito se ne sia avveduto, come me, e che non riguarderà la mia idea come una chimera.

Non pretendo intanto che bisogna diseccare prontamente l' ulcera, come se non si trattasse che d' una escoriazione al dito. Si purgheranno presto i vasi della parte: si procurerà di produrre una buona digestione nella piaga, e si detergerà: si applicheranno gl' escarotici, se vi è bisogno, e si tratterrà questa piaga (come è stato detto nella prima parte di quest' opera) tanto lungo tempo, che la natura vorrà prestarsi; ma da che ella diverrà indolente, o non potrà essere animata dai topici stimolanti, e dall' esercizio; se anche questi topici l' offendono, il partito che vi dovrà prendere, si presenta all' uomo attento da lui stesso: bisogna restringere l' ulcera, e disporre le parti a ravvicinarsi. Si vedrà ben presto la piaga divenire più lodevole, ed avere un' aria di freschezza, che promette la guarigione. Questo segno mi ha fatto sempre conoscere che io m' ingannava, e che i mezzi curativi che impiegava erano buoni.

Se al contrario si cominciasse troppo presto questo ristringimento, soprattutto dal primo istante, il trattamento sarebbe de' più irragionevoli, e giammai non si giungerebbe alla guarigione, o almeno non si manterrebbe lungo tempo: ecco perchè mi oppongo a quelli che impiegan troppo presto i topici diseccanti, sopra i quali certi empirici fondano tutto il loro bisogno; tali sono l'acqua vegeto-minerale, la tintura di mirra, le filaccie secche, e le lamine di piombo. S'impiegheranno al contrario con successo nell'ultimo periodo, allorchè le ulcere sono nette, e che la natura sembra abbassarsi sotto gli sforzi, ch'ella fa per coprire una grande superficie, ch'ella non può contrarre d'ella stessa.

Osserverò qui che vi sono poche parti, in cui si vedono delle ulcere così grandi, come alle gambe; ulcere la di cui superficie deve essere intieramente ricoperta d'una nuova pelle. Nelle amputazioni de' membri, o d'un tumore considerevole, si ha cura di lasciare un gran lembo di pelle (*a*). Si è per questa ragione che la cicatrice è sempre piccolissima, quantunque

(a) *L'Autore non parla qui con molta esattezza. Si può vedere nell'eccellente Opera Inglese del Sig.* Allansons, *che si lasciano delle carni con la pelle*. Traité des amputations.

pochi giorni dopo l' operazione, si sia trovata larghissima. Ecco altresì perchè si vedono guarire prontamente delle piaghe d' una grandissima dimensione.

Ma sonovi spesso delle grandissime difficoltà a chiudere una piaga prodotta da una scottatura, a qualunque parte si sia, allorchè la vera pelle, e la membrana adiposa sono state danneggiate in una larga dimensione. Questi casi rassomigliano per questo riguardo alle ulcere di cui si tratta, e che non sono ricoperte, che in parte dalla pelle vecchia, dovendo il resto della superficie esserlo assolutamente d' una nuova. In questi casi la lavanda di cui ho parlato sarà utilissima in ciò, che ella ajuta la natura a contrarre la superficie, ed a diminuire le altre dimensioni dell' ulcera.

Non bisogna fare questo ristringimento alle ulcere delle gambe durante tutta la cura, nè anche più che non è assolutamente necessario. Si diminuirà poco a poco, di maniera che nell' ultimo periodo non s' impiegano che de' mezzi ordinarj, e con le precauzioni, che ho indicate.

S' impiegherà sovente la soluzione per lavare unicamente la superficie dell' ulcera, o si applicherà con una faldella doppia (perchè le filaccie s' attaccano di troppo alla superficie), dopo aver guarniti i margini con un cerotto dolce, e ne' casi li più cattivi, per impedire

che niente non si attacchi di molto alla pelle, e che lo scarico della piaga non s'arresti. Questa faldella dunque sarà un poco più larga che l'ulcera.

Sonovi intanto alcune grandi ulcere, che esigono un metodo più effettivo. Vi si applicherà la soluzione con più vantaggio servendosi di un fino pezzo di spugna. A misura che l'ulcera si disecca e si contrae, vi si vedranno dipingere i primi grani carnosi, e la superficie darà del sangue togliendone l'apparecchio. Bisogna allora sostituirvi una fetta di mollica di pane fresco durante un poco più di tempo: ella assorbirà molto bene lo scolo acrimonioso: frattanto questo non è necessario, che quando l'ulcera sia larghissima, e sembra disposta a stendersi d'avantaggio, o non si presta alla guarigione.

Se si riscontrano de' casi in cui si abbia bisogno della mica di pane per applicare la soluzione durante molti giorni di seguito; questo metodo sembrando troppo grossolano, si potrà prendere la base della soluzione, e triturarla esattamente con alcune gocciole d'olio d'olivo, per ottenerne un unguento: vi si aggiungeranno alcuni suppurativi più o meno potenti. Del resto si regolerà a tenore delle circostanze.

Ne' casi in cui si riscontrasse alcuna di queste difficoltà abbandonando l'apparecchio della

spugna, si applicherà sopra l'ulcera un pannolino bagnato nella detta soluzione: basterà anche di lavarla con questa soluzione, e di applicare un dolce digestivo; e ne' casi ostinati il cerotto con il croco di marte, o la pomata di Goulard, ed il bolo menzionato. Vi si aggiungerà qualche volta utilmente un poco di precipitato, o di sublimato, se l'ulcera è stata in uno stato molto irritabile, e se si tema ch' ella non sia bastantemente digerita.

Alcune di queste grandi ulcere fagedeniche sono d'un colore verdastro oscuro, eccessivamente sordide e crude, anche tanto dolorose, che non si possono trattare coi detersivi: questi topici al contrario non fanno che irritarle. Si detergono nulladimeno con una, o due lavande d'acqua analoga all'acqua fagedenica ordinaria, perchè questa è troppo attiva (a) per essere applicata di questa maniera su le grandi ulcere.

Quando si giudicherà che gl'unguenti mercuriali saranno vantaggiosi, s'impiegherà il *cerotto citrino*, che è uno de' più attivi, o un'oncia di *basilico giallo* con uno scrupolo di sublimato; ciò che farà un'eccellente detersivo. Nien-

(a) *Questa è una preparazione mal considerata, fatta dietro principj erronei, e che non corrisponde in nulla allo scopo che si propone.*

tedimeno questi topici sono molto dolorosi, e non devono giammai essere più larghi, che l'ulcera, perchè cagionerebbero delle pustole tutto all'intorno, e darebbero luogo ad una infiammazione erisipelatosa.

La lavanda che io ho indicata, è in effetti generalmente preferibile. Io l'ho chiamata detersiva, per distinguerla da quella di cui ho parlato più sopra. Ella consiste in una *soluzione di sale di marte, e di un poco di sublimato*. Vi si fa ben stemprare una fetta spessa di mica di pane fresco: si applica con una fascia andando a letto. Alcune volte ella netta la piaga in una notte, e produce uno scolo di buona marcia, tale quale si può desiderare. Non è necessario di replicar questo frequentemente. In generale basterà di ben lavare la piaga con questa soluzione, pria d'applicarvi gl'apparecchi ordinarj.

Se frattanto l'ulcera s'estendesse ancora poco tempo dopo, sebbene fosse stata perfettamente digerita, e che fosse sembrata durante un certo intervallo così bene che le ulcere ordinarie del braccio, si avrà ricorso alla soluzione di cui ho primieramente parlato. Si procurerà di contrarne la superficie lassa e floscia, ciò che si effettuirà benissimo cogl'astringenti capaci di dar tuono, e di riscaldare senza rilasciare. Si sa che essi vi procurano sempre un'apparenza

più piacevole, ed un' aria di freschezza, che tende all' incarnazione, senza che l' ulcera sia disposta a rendere sangue al minimo contatto d' una sonda armata. Dirò di passaggio che si servono troppo liberamente, ed anche in generale, senza troppo necessità di questa sonda per nettare la superficie delle ulcere.

Questa soluzione è semplicissima, ma estremamente detersiva: in grazia della sua virtù astringente, ella ravvicina dolcemente le parti della superficie, e gli dà un aspetto vermiglio, mettendo la natura in azione; ma senza occasionare quest' aridezza, che risulta sempre dagl' altri astringenti, e particolarmente dell' allume. Quantunque in generale i topici astringenti, e diseccanti qui non convengono per le ragioni assegnate, l' esperienza prova che ve ne siano alcuni, che avendo altresì una virtù detersiva, possono sovente essere impiegati con vantaggio, e sicurezza.

Questo non è accaduto senza aver lungo tempo fatto attenzione a tutte le circostanze, ed al numero de' tentativi reiterati, che abbia in fine scoperto un topico, che non solamente restriuge le parti, ma ancora netta l' ulcera, mantenendo la superficie in buon stato, e la dispone alla guarigione. In conseguenza della forza che si dà a questo topico, egli diminuisce, o sostiene lo scolo, accelera la nascita de'

gra-

grani carnosi, dà dell' energia alla natura, corruga l'estremità de' vasi, li fa restringere, e li dispone a cicatrizzare i margini dell'ulcera.

Questa soluzione, a cui ho spesso richiamato il lettore, corrisponderà a tutte le intenzioni nella cura delle ulcere considerevoli ed ostinate, si potrà impiegarla con sicurezza senza forzare la piaga a diseccarsi, se non se ne serve troppo presto, o se non si continua molto lungo tempo. Spetta alla prudenza del Chirurgo di regolarsi a norma delle circostanze.

Ella è formata di *vitriolo di ferro calcinato* sciolto nell' acqua di fontana.

Si vede che si possono dargli tutti li gradi possibili di forza, ch' esigeranno li differenti stati delle ulcere.

Questa soluzione che io riguardo come un rimedio così sicuro che perfetto, unita agli altri mezzi curativi mi è riuscita ne' casi ove certamente avrei inciampato senza di ella. Non appartiene di maneggiare questo rimedio, che alli Chirurgi capaci di stimarne, e di regolarne la forza secondo le circostanze, e che non saranno molto poco prudenti per voler diseccare un' ulcera come gl' empirici. Il meno che si rischierebbe, se non se ne ben determinasse la virtù, sarebbe di far chiudere un' ulcera che la natura non avrebbe ancora digerita nè disposta alla guarigione. Così non parlo qui a quel-

li Pratici, le di cui superficiali conoscenze sono sempre pericolosissime.

Ecco a che si limita quel che l'esperienza mi ha insegnato. Spetta al tempo di determinare sino a qual punto questo metodo può stendersi con vantaggio. Presumo intanto, dietro tutto ciò che ho osservato, che il trattamento che qui espongo può applicarsi alle ulcere con carie dell'osso. Confesso nulladimeno di non aver avuto occasione di provarla ne' casi ove abbia potuto esser certo, che l'osso fosse intaccato. Si sa che spesso si distacca qualche piccola porzione d'osso, senza che se ne scorga sopra l'apparecchio.

Checchè ne sia, se l'ulcera è d'una moderata grandezza, e che il male non abbia penetrato molto avanti nell'osso, o se il dolore, e l'infiammazione sono molto considerevoli per esigere che il malato guardi un assoluto riposo, io penso di poter giudicare per analogìa, che li principj che ho stabiliti saranno applicabili in un numero di casi, in cui l'arte alla fine ha prevalso con la condizione del riposo, e della posizione orizontale del membro.

Ma con i metodi proposti non si sarà costretto al riposo, che durante un certo periodo, sino a che l'osso sia sfogliato; ciò che si può affrettare con delle leggiere perforazioni nelle parti sane: allora l'esercizio diverrà d'un gran-

dissimo vantaggio durante il resto del tempo della cura. In fatti l'infiammazione essendo il processo col quale la natura distacca la porzione sfacelata dell'osso, processo affatto simile a quello ch'essa tiene per le parti molli del corpo, credo poter presumere che questo processo avrà più effetto (se una volta riesce) con un moderato esercizio, che con un riposo assoluto, e che la cura senza essere così pronta, sarà nulladimeno probabilmente più costante.

Noi sappiamo quali cure felici si fanno nell' aria infetta degl' Ospedali sotto la mano de' Chirurgi sperimentati, ne' casi anche i più pericolosi, e malgrado il recinto de' luoghi, o sebbene il malato vi sia spesso attaccato dall' una, o dall' altra febbre (*a*). Se dunque si evitano questi rischi permettendo al malato di prendere tanto esercizio, quanto egli potrà, durante una certa parte del giorno, forsi si giungerà a salvare un membro, che avrebbe bisognato amputare, ed anche la vita: almeno non si avrà niente a rimproverare facendo questi tentativi.

(a) *Oltre questi inconvenienti, ve n'è ancora un altro comunissimo negl' Ospedali, ed è di togliere l'apparecchio delle ulcere delle gambe qualche volta un' ora avanti, che si medica. Ognuno sente facilmente quanto male può risultarne.*

Non ignoro che si è qualche volta obbligato di venirne all' amputazione. Io credo pertanto che ci si verrà molto meno, se si adotta il mio metodo. I malati essendo una volta istruiti, ch' essi possono guarire dalle ulcere delle gambe senza essere assoggettati al riposo, e lungi dalle loro famiglie, o dai loro travagli, non tarderanno più a domandar consiglio. Se essi vi si appigliano anche un poco tardi, essi saranno sempre nel caso d' essere almeno effettivamente sollevati, allorchè essi si presenteranno; e si eviteranno gl' inconvenienti di tante guarigioni che non sono che passaggiere.

Oltre il piccolo numero di casi che, eccettuata l' amputazione, non sono più della risorsa dell' arte, poichè essi sono complicati con una malattia interna, e l' una, o l' altra affezione de' visceri si ha ancora fatto menzione di molti altri, ne' quali si è creduto, che uno sgorgo esterno potesse essere utile. Ma è permesso di dubitare se in questi casi si può rischiare di guarire (*a*), o di supplire allo scolo dell' ulcera, anche per un' uscita praticata altrove.

(a) *Le ulcere de' vecchi devono essere riguardate come critiche; anzi non bisogna guarirle.* Le-Dran. *Quest' è altresì l' opinione d'* Heistero, *e di altri celebri Scrittori.* Avicenna *conferma l' istessa cosa in termini così espressivi, che io credo poterlo citare:* „ sed in senioribus

Si è in queste circostanze che bisogna consultare un Medico. Sarebbe da desiderarsi che un Chirurgo vi avesse più spesso ricorso. I consigli riuniti metterebbero il malato nel caso di non pentirsi della condotta del Chirurgo, che si fida troppo ai suoi lumi. Se ne' casi di cui qui trattasi l'uno, o l'altro pensassero, che che praticando anche una grande uscita, ella non corrisponderebbe intieramente allo sgorgo dell'ulcera (*a*), essi potrebbero bene non ingannarsi, ed il malato preferirebbe probabilmente d'errare con sicurezza.

Io convengo che vi sono de' fatti *pro*, e

---

non sanantur eorum ulcera; = et quandoque sanantur, deinde rescinduntur, quoniam non generatur in eis caro, nisi ante mundificationem; quando ergo retinetur in eis superfluitas non munda, oportet inde ut corrumpatur continuitas proveniens secunda. De ulceribus lib. 4.

Malgrado queste autorità ho tentato di guarire delle antichissime ulcere d' uomini molto avanzati in età, e fra gli altri quella d'una donna che aveva più di ottant' anni, malgrado il sentimento d' un Chirurgo, che l' aveva consigliata di non farsi guarire. Tutti questi uomini hanno goduto di poi la salute migliore.

(a) *Vedete* Bell *su la natura, e la quantità della marcia, che si scarica da un' uscita ordinaria.* Traité des ulcer. = *Vedete* Camper, *p.* 399.

contra; ed è una ragione di non tenersi qui ne' limiti troppo stretti, sia da una parte, sia dall' altra. Spetta alla sola prudenza del Pratico di determinare ciò che i casi particolari esigono. WISEMAN, l. 2., c. 9., ci riferisce un esempio che merita attenzione. Una giovane donna era tormentata alla gamba da un' ulcera che si ostinò lungo tempo contro tutti i mezzi curativi, che questo Chirurgo impiegò, senza parlare di quelli, che gl' altri avevano messo in uso. Quest' ostinazione derivava dal disordine delle regole, che rendevano l' ulcera sordidissima in differenti regolari intervalli. L' ulcera essendo stata guarita coll' ajuto della sua *calza allacciata* (a), questa donna ricuperò una salute perfetta, e le regole ripresero il loro corso naturale.

Ma mi basta di dire che un numero di ulcere si sono guarite senza le cattive conseguenze, che s' insegnavano, e senza alcuna recidiva; tanto che io ho potuto saperlo.

Checchè ne sia, è sempre buono di prendere certe precauzioni, come purgare, vivere sobriamente, e non lasciare la fasciatura durante un certo tempo.

(a) *Si può convincersi dalla lettura di* WISEMAN; *si è con una fasciatura stretta, ed un libero uso del precipitato, ch' egli ha ottenute le sue migliori guarigioni.*

Ancorchè io abbia proibito strettamente i purganti, nelle mire di far tendere le ulcere alla guarigione (operazione durante la quale si deve sempre prevenire la minima costipazione, quando la cura è quasi al suo fine), si potrà purgare con il più grande vantaggio. Si amministreranno anche a questo periodo, alcune medicine molto attive in differenti intervalli, secondo le forze, e l' età del soggetto. Ho detto che si deve portare la fasciatura durante un certo tempo: il Chirurgo si regolerà a questo riguardo, dallo stato e dalla durata dell' ulcera, e dalle altre analoghe circostanze. In effetto, se l' ulcera è stata grande e di lunga durata, si porterà la fasciatura più lungo tempo: intanto non si porterà che alcune settimane durante la notte.

A queste notizie aggiungerò, che ogni convalescente deve in generale far molta attenzione alla sua guarigione scorso un dato tempo, e prendere da tempo in tempo qualche purgante, se ha il ventre un poco costipato. La temperanza in tutte le cose è altresì una precauzione assolutamente necessaria: perchè per poco che si liberasse alli suoi sensuali appetiti, la cura di questi mali, come quella d' ogn' altro, potrebbe bene non essere permanente. Del resto se l' uomo vuol seguire la sua ingordigia e le sue passioni, che se la prenda con

lui medesimo, e non con il Chirurgo, che forsi l'avrà guarito più volte (*a*).

APPENDICE

SOPRA LE ULCERE SCROFOLOSE.

Pria di terminare quest' opera io credo dover far parte d' alcune osservazioni relative ad un' altra specie d' ulcere molto difficili a guarire.

(a) *Non posso passare sotto silenzio, ne' casi di antichissime piaghe alle gambe, il metodo della* docciatura, *e quello di far camminare nella riva d' un fiume, o di un ruscello, che abbia un corso rapido i malati che ne sono attaccati, purchè abbiano un mediocre vigore, colle piaghe esposte contro la corrente dell' acqua; metodo praticato dai primarj Chirurgi, e particolarmente da mio Padre il Professore* Costanzo de Horatiis, *di cui io stesso ne sono stato testimonio; e posso assicurare, che di tutti i malati trattati in tal modo non ne ho veduto neppur uno restar deluso; coll' avvertenza di disporre la piaga a cicatrizzarsi, pria d' intraprendere la cura per mezzo d' un buon regime nutritivo, dell' applicazione dei digestivi, del precipitato rosso, e d' una semplice fasciatura. Con questo semplicissimo metodo, che non apporterà il minimo incomodo, ho veduto delle cure prodigiose, e che ogni ra-*

Allorchè cominciai a riflettere sopra i grandi vantaggi, che avea ritratti dal precipitato rosso impiegato con arditezza, da alcuni unguenti digestivi più caldi di quelli che s' impiegano ordinariamente, da un buon regime unito all' esercizio nel trattamento delle ulcere delle gambe, fui naturalmente portato a tentare li medesimi processi in altri casi d' ulcere imbarazzanti. I successi hanno realmente oltrepassato le mie speranze: di maniera che ardisco impegnare gli uomini dell' arte a farne altrettanto, su tutto ne' casi de' tumori freddi alle glandole del collo, che si suppongono generalmente partecipare del carattere scrofoloso. Checchè ne sia, questi tumori sono frequentissimi, e degenerano in ulcere fastidiosissime, senza presentare intanto d' altri segni caratteristici del veleno scrofoloso (*a*), naturalmente così formidabile.

Fui ancora più portato a questi tentativi

---

gionato Pratico, esaminandone il suo modo d' agire, ed eseguendolo può accertarsi del felice, e sicuro di lui successo; oltre che i malati ne sono contentissimi, perchè non sono tormentati dalla catastrofe de' sintomi, che accompagnano simili ulcere, ed in un mese circa vedesi il tutto radicalmente guarito. Il Tradut.

(a) *Il Sig.* CAMPER *ha fatto su le ulcere scrofolose alcune osservazioni, che meritano d'esser lette*, *p.* 232., 389.

da alcune osservazioni del Sig. Freeke, uomo d'una viva immaginazione, sebbene di tempo in tempo soggetto a certi traviamenti: ma in generale egli pensava, ed assegnava delle ragioni plausibili de' suoi processi. Trovai che le sue idee venivano, non si può idear meglio, all'appoggio dell'opinione che aveva, tanto del male, che del rimedio proprio a guarirlo.

Ho dunque impiegato il precipitato con molta libertà, ne' casi d'affezioni scrofolose al collo, e con tutto il vantaggio che io aveva ardito prometter mene. Se i tumori sono disposti a portarsi al di fuori, senza essere aperti, o se essi non hanno che una piccola apertura, ne accelero la maturità, ed affretto la dissoluzione della pelle col mezzo di epitime fatte di miele, di fior di farina e del giallo delle uova. Sono attentissimo all'estensione che può prendere l'ulcera, sapendo che ho a distruggere una ghianda danneggiatissima al di sotto; e che se io non la distruggo l'ulcera non guarirà intieramente, quantunque piccola ch'ella sia divenuta alla fine: o se è stata chiusa non tarderà a riaprirsi. L'escara è nientemeno più piccola, che quando le ulcere sono trattate col metodo ordinario: perchè la pelle essendo sottile in questo luogo facilmente rallenta, e fa scomparire il tumore che è al di sotto, e l'ulcera guarisce molto più presto, che con un metodo raddol-

cente. Curandole come qui sopra ho detto, non lasciano che una specie di cucitura, ed un poco di rossore, senza cicatrice propriamente detta.

La sola cosa dispiacevole, alla quale questa pratica possa essere esposta, è forsi la salivazione. Io non l'ho giammai rilevata nella mia pratica. Intanto ho amministrato molto lungo tempo il mercurio internamente a piccole dosi, mentre che impiegava il precipitato esternamente con molta libertà. Ma come è in uso che i malati prendano dell'acqua di mare, o qualche altro lassativo in questi casi, non si ha di molto a temere la salivazione. Se si scorgesse, ogni Chirurgo sperimentato saprebbe ben presto applicarvi il rimedio.

Nulladimeno sono persuaso che si avrà pochissimo bisogno d'amministrare internamente il mercurio, o un altro medicamento come alterante; almeno non ne conosco alcuno che abbia una qualità particolarmente conveniente a questi mali. I purganti non vi convengono quasi: essi non fanno che indebolire la forza vitale, che in queste specie di casi non è diggià che troppo languida. Osserverò altresi che queste ulcere si guariscono egualmente, che s'impiegano o no i mercuriali, gli antimoniali, la cicuta, i sali neutri, l'acqua di mare; mezzi curativi di cui aveva fatt'uso prima con molta li-

beralità. Io non dubito che il piano che raccomando non sia sovente così vantaggioso nelle mani d'ogn' altro Chirurgo, che vorrà eseguirlo, purchè frattanto i polmoni non siano affetti.

Se d'altronde il soggetto non stia bene, bisogna amministrargli i medicamenti convenienti al suo stato. La china sarà, m'immagino, così utile che qualunque altro. Ho altresì una prova evidente dell' efficacia d'una forte decozione *di legni* con l' antimonio crudo. Ma in generale, io credo che è sempre più vantaggioso di far maturare prontamente il tumore, di condurre a suppurazione la pelle affetta, e le glandole, per mezzo degl' epitemi menzionati; di fare un grande, e lungo uso del precipitato, di prendere dell' esercizio, di seguire un buon regime, e soprattutto di camminare. Per quest' effetto si consiglierà al malato d'essere sempre sopra le sue gambe, e fuori quando il tempo lo permetterà. Di qualunque età ch' egli sia, comincierà quest' esercizio nella maniera che gli sarà più aggradevole, e l'accrescerà di giorno in giorno, sino a che egli vada in letto faticatissimo. Ne ho osservato di sì felici successi (*a*) che non saprei troppo raccomandarlo.

(a) Hoffman *è altresì dell' istesso sentimento*: Nihil est quod utilissimam superflui, et no-

Per tirarne ogni partito, che si possa sperare dall' uso del precipitato, bisogna riempirne l' ulcera scrofolosa. Se vi occasiona un' escara, ciocchè non accade frequentemente, vi si applicherà l' epitema suppurativo, sino a che quest' escara sia dissipata: per allora si replicherà il precipitato.

Il primo vantaggio che se ne ricaverà, sarà un pronto cambiamento nella materia che rende l' ulcera, tanto per la qualità, che per la quantità. Dopo aver resa o troppo poco di materia, o molto di sanie corrosiva ella getterà una moderata quantità di buona marcia, e l' ulcera sembrerà molto netta, eccettuato il caso in cui il topico cagionerà l' escara di cui ho parlato. Si vedranno altresì cambiare in poco tempo le parti contigue dell' ulcera; il gonfiore abbasserà; la pelle vicina, che era rossa, ed infiammata, riprenderà il suo colore naturale, e l' infermo, o i suoi amici saranno loro stessi

---

centis humidi perspirationem tam egregie iuvet, quam motus corporis exercitatio, qua tuendae sanitatis vix praesentibus datur auxilium. Peregrinatio ad omnium salubritatem pertinet, quia non modo cum continuo motu, sed frequentioris etiam aeris insalubris, in salubriorem mutatione coniuncta est, quae tuendae sanitati, et corpori a pluribus morbis praeservando egregie verificatur.

De motu, optimo sanitatis remedio. cap. 9. et seq.

nello stato di giudicare del cambiamento vantaggioso della piaga.

Ho consigliato l'uso giornaliero del precipitato, ed ho inteso la cosa quasi letteralmente: in effetto, allorchè una parte della glandola è stata distrutta, si vede l'ulcera e la pelle contigua contrarsi, come se si fosse impiegato un astringente: la piaga si restringerà alla larghezza d'una paglia, durante l'uso giornaliero che si farà di questo minerale, che diggià avrà distrutto un ammasso di glandole corrotte.

So che si pensa molto generalmente, che non si devono far suppurare i tumori scrofolosi; non che s'immaginano, ch'essi guariranno meno in conseguenza d'una pronta maturità, ma unicamente per la difficoltà di guarirle, quando una volta esse suppurano, o che l'ascesso è crepato. Or i tumori scrofolosi, ed in particolare quelli del collo, vengono sempre a suppurazione in un tempo, o nell'altro, senza esservi sollecitati dall'arte: d'altronde l'esperienza prova quanto sia vantaggioso di farli maturare prontamente, poichè s'impedisce con ciò che non vi siano molte glandole attaccate, e che si scioglie più perfettamente quel che si è diggià alterato. Non posso dunque che insistere sopra l'uso degl'epitemi suppurativi (*a*).

(a) *Si è probabilmente per questa ragione, che le acque di Malvern sono state utili in questi casi.*

Tale è veramente il mezzo di prevenire un numero di cattivi effetti che risultano dall' abbandonare questi tumori alla natura per lo spazio di mesi intieri, o anche per degl' anni, nelle complessioni che non si sottraono facilmente da un male qualunque, e per le quali i medicamenti divengono quasi assolutamente inutili.

Se il tumore scrofoloso del collo è estremamente esteso, si potrà trattarlo un poco differentemente: nulladimeno l' epitema menzionato lo condurrà prontamente alla suppurazione. Se questo si ottiene prontamente, la piaga renderà una buona quantità di vera marcia, ed in conseguenza le glandole ne saranno considerevolmente disciolte e diminuite. Allora si avrà meno bisogno di fare un così grand' uso del precipitato: ma se il tumore è considerevole, sarà importante di conservare una molto gran parte della pelle, purchè niente non vi si oppone.

Da un' altra parte, se il locale non è in cattivissimo stato (ciocchè frattanto accade frequentemente pria che questi tumori suppurano abbondantemente), sarà utile d' aprire l' ascesso dando solamente un colpo di lancetta alla sommità, ed alla base del tumore per passarvi un setone; o si praticherà quest' apertura in una sol volta, passando un ago da setone guarnito d' uno stoppino di cotone, o di seta.

Oltre il vantaggio che si ha di far evacuare

poco a poco con questo processo la materia dell' ulcera, si garantisce anche internamente dal contatto dell' aria: punto essenziale al quale si fa appena attenzione nella cura delle ulcere. Si rinnoverà lo stoppino almeno due volte al giorno, dopo averlo spalmato con qualche unguento detersivo. Di tempo in tempo si spolvererà leggiermente di precipitato. L' irritazione continua che cagionerà il setone, ajuterà la fusione delle durezze, che resteranno alle glandole, e molto più che qualunque cataplasma ordinario. D' altronde questi cataplasmi tendono più spesso a distruggere la pelle, senza stimolare le parti sottoposte, come vi è sempre bisogno di farlo in queste circostanze.

L' irritazione cagionata da questo stoppino disporrà il fondo dell' ascesso a sbucciare i primi germogli carnosi, dacchè la durezza sarà fusa. L' ulcera con questo mezzo guarirà dolcemente, più prontamente, e con un' escara molto minore che non si aspetterebbe dall' estensione del tumore; e non si scorgerà su la pelle, dopo la guarigione, che il segno delle punture, ed un poco di rossore.

Se l' apertura praticata col setone non sembra disposta a guarire in un tempo conveniente, dopo che lo stoppino è tolto (ciò che si fa tirando un poco di filo in una volta, ed in differenti tempi); se d' altronde non si sente una nuo-

nuova fermezza, e che lo scolo non sia accresciuto, si potranno diseccare i piccoli orificj medicandoli due volte al giorno con le filaccie bagnate d'un poco di latte, in cui si saranno aggiunte una, o due goccie d'estratto di saturno.

Questo miscuglio prende una leggiera consistenza, e può divenire utilissimo per un numero d'altre ulcere inquietanti. Ne viddi i felici effetti, sono molti anni in altre circostanze sotto la direzione del Signor Watson. Se i margini de' due orificej divengono callosi si ammolliranno toccandoli con il caustico lunare, e così si faranno tendere alla guarigione.

Se dunque mi è permesso di presentare alcune altre idee concernenti queste ulcere fastidiose, e di conchiudere d'alcune circostanze favorevoli riunite all'esperienza, oserei dar luogo di sperare che il metodo menzionato procurerà de' soccorsi effettivi in molti casi d'ascessi scrofolosi alle giunture delle estremità inferiori, se soprattutto l'infermo va sul mare. Ho veduti i più fortunati effetti di questi viaggi.

In quanto a quelle delle estremità inferiori, oltre gli altri inconvenienti, che gli accompagnano, i malati non possono camminare, e conseguentemente essi sono privi dell'aria pura, e d'esercizio: non ardisco dunque attendere alcun successo molto reale dai metodi ordinarj.

Tali sono i consigli che doveva dare rela-

tivamente a queste ulcere di cattivo carattere, che io credo non esigeranno altro metodo. Son persuaso che si avranno più successi, ed in meno tempo, con questi processi, che con tutti questi pretesi medicamenti alteranti, o altri mezzi, che generalmente si prescrivono. Forsi si sarà ancora più felice con li bagni di mare, in alcuni casi particolari, e sopra i quali non si può avere certezza, che dopo i tentativi necessarj: perchè questi bagni hanno procurato a certi soggetti un sollievo più grande che non si sarebbe osato sperarlo, mentre che altri sono tornati dal mare più male, che pria.

Non dirò qui che l'uso del precipitato, tale che io l'ho raccomandato, sia conosciuto da tutti gli uomini del mio stato: ma egli è certo che questa non è la pratica ordinaria, e che anche questo processo non è stato giammai pubblicato. Ciò che ho conosciuto da me stesso, unito a quello che gli altri mi hanno insegnato, mi dà molta confidenza per dire che le cure saranno molto più pronte, più assicurate, e meno dispiacevoli, se si adotta il mio piano.

Penso che è quasi inutile di dire che quando la cura è compitamente terminata, sarà opportuno d' aprire una sortita in qualche parte conveniente del corpo, d'osservare esattamente un certo moderato regime, e di continuare l'esercizio durante qualche tempo. Se il malato

fosse stato soggetto ad un' oftalmia, o ad altri sintomi scrofolosi, egli deve almeno passare un estate sul mare.

DELLE CREPATURE DEL SENO E DEGL' ASCESSI LATTIFERI.

Pria di parlare degl' ascessi lattiferi farò qui un' osservazione di cui senza dubbio mi si sarà tenuto. Dico dunque che la soluzione astringente, che ho sì spesso indicato, sia il miglior topico che si possa applicare su le ulcere dolorose, ed ostinate delle papille delle donne che nudriscono, e per le quali si è messo tutto in uso, sebbene quasi inutilmente.

Non bisogna toccare il capezzolo che alcune volte durante la giornata con un pennello di peli di capra, o con l' apice d' un dito bagnato in questo liquore: si coprirà in seguito la parte affetta con la mano, o con tutto ciò che si giudicherà conveniente, per impedire che il liquore sia rasciugato. In quanto alla forza del topico, si regolerà secondo che l' ulcera sarà sensibile, ed estesa.

Io credo d' aver immaginato un espediente vantaggioso per coprire il capezzolo; consiste questo nel tagliare una delle estremità d' una *noce moscata* voluminosa, di scavarla in manie-

ra, che i margini siano piatti, e di coprirne il capezzolo, che si sarà tirato fuori. Il vantaggio che ne risulta deriva egli dalla virtù aromatica della noce, o dal perchè ella garantisce il capezzolo dallo stropicciamento della biancheria, che diviene rozza e dura col latte che vi si disecca, o dal perchè egli non è più esposto al contatto dell'aria? Questo è quello che non ardisco determinare.

Si ha sempre questo rimedio tra le mani, e non apporta alcun tormento: anzi io consiglio d'applicarlo sì presto che il capezzolo comincia ad esulcerarsi. Questo è il vero momento d'avere altresì ricorso alla soluzione, da cui ne ho ritratti i più grandi vantaggi, dopo che io lo conosco. In alcuni casi più fastidiosi in cui le fissure, e le crepature sono più profonde ed estremamente sensibili, soprattutto se esse sono antiche, sarà bene di coprire la parte d'un unguento non rilasciante, ma moderatamente caldo, e disseccante, come un cerotto appropriato, gettandovi alcune goccie d'acquavite. Ma il mezzo su di cui io particolarmente mi fondo, è la soluzione indicata nel precedente trattato. Se ella è molto proporzionata farà sempre cessare il dolore.

Si è messa alla prova nell'ospedale delle donne partorienti, e dopo più di un anno s'impiega con il più felice successo, come l'aveva

fatto sperare. Il gran numero di donne così affette in quest' ospedale mi dà luogo a credere che il rimedio è stato messo in uso per tutte le differenti specie di queste ulcere.

Uno de' grandi vantaggi di questa soluzione si è che ella non è affatto nociva, e che il ragazzo può senza rischio lattare, allorchè è umettato. Come essa è leggiermente astringente e detersiva senza cagionare dolore, nè un' aridezza dispiacevole, e rozza, che risulta da tutti gli altri astringenti, che aveva impiegati, essa corrisponde perfettamente alle mire per le quali s' impiega, e dissipa questo dolore eccessivo che arresta, in una tenera madre, l' impulso piacevole della natura, e l' impedisce in tal guisa di soccorrere alli primi bisogni d' un ragazzo, a cui questa sensibile madre ha dato la luce del giorno.

Ma il male non si limita sempre a queste affezioni del capezzolo. Il dolore e l' infiammazione guadagnano anche il corpo del seno, o mammella, e la suppurazione ne è la conseguenza. Farò dunque alcune osservazioni su questo soggetto, che malgrado la sua importanza, non è stato ancora trattato come bisogna in alcun pubblico scritto.

Il primo sintoma di questo male è ordinariamente un dolore lancinante unito alla durezza, ed al gonfiore dell' una, o dell' altra parte

della mammella: lo scolo del latte dal capezzolo è considerevolmente diminuito. Si è in questo momento che bisogna procurare di prevenire il male che può risultare; perchè poco tempo dopo è impossibile d' arrestarne le conseguenze. La pelle è molto scolorata; tutto il seno aumenta considerevolmente.

I rimedi urgenti sono la cavata di sangue, i lassativi, e gl' anodini. Soprattutto bisogna applicare de' topici calmanti, che sono ordinariamente li più potenti dissolventi. Qualche volta una soluzione di sale ammoniaco crudo, nella quale siasi versata una buona quantità di spirito di vino; e se l' infiammazione è recentissima un poco d' aceto fornirà un rimedio preferibile alle *preparazioni di piombo*. Una compressa imbevuta di questo liquore moderatamente caldo, e rinnovata dacchè ella si raffredda, produrrà degl' effetti molto più vantaggiosi, che i fomenti rilascianti, o di simili cataplasmi, a' quali gli uomini dell'arte ordinariamente ricorrono.

Se s' impiegano dunque tutti questi mezzi in tempo, i sintomi infiammatorj scompariranno ben presto, ed il dolore cesserà totalmente, e se il latte riprende un libero corso, non vi è più da temere la suppurazione. Da un' altra parte, quando i sintomi non diminuissero di molto, e prontamente non è quasi più da temersi che il seno venghi a suppurazione, qua-

lunque sia la lentezza, colla quale essi si calmano. In questo caso si deve cambiare il piano senza differire, affine d'accelerare la maturità del tumore. Supponendo che lo stato del polso permetta la cavata di sangue, si adempirà quest' oggetto, tirando una, o due volte un poco di sangue dal braccio, ancorchè l'inferma sia stata diggià salassata per un'altra ragione. Questo processo converrà sempre alli soggetti pletorici, o allorchè l'infiammazione è accompagnata dalla febbre, è che l'avvenimento sembra dubbioso. Il salasso non nuocerà anche alla suppurazione, se ella viene a stabilirsi; esso diminuirà altresì il volume dell'ascesso.

Allora si coprirà l'ascesso con un cataplasma moderatamente suppurativo, il quale si continuerà sino a che sentesi qualche fluttuazione di materia: si potrà anche contentarsi d'un cataplasma di pane, e latte. Allorchè si saranno veduti de' segni manifesti di suppurazione, si fomenterà la parte due volte al giorno, in caso che l'ascesso sembra minacciare di prendere una grande dimensione, e di non maturare prontamente. È essenzialmente importante che maturasse ben presto: perchè la sua dimensione aumenterà a proporzione del ritardo; d'altronde più egli si sarà ingrandito, più tempo vi bisognerà per guarirlo. Questo è almeno ciò che accade generalmente.

Egli non è meno importante di ben curare gl' ascessi, dopo che la materia è ben formata. Sono obbligato d' oppormi qui all' antico uso di fare delle grandi aperture con un istromento tagliente; ciocchè non è che poco, o nulla necessario. Questa felice idea è dovuta al fu celebre HUNTER, a cui il Pubblico professa tanta obbligazione: ed io credo che quelli che si occupano de' parti, sono, almeno in Londra, istruiti de' grandi vantaggi che risultano di risparmiare alle donne una così dolorosa operazione. Come ciò non è stato pubblicato dagli uomini dell' arte, e che d' altronde il maggior numero non è di questo sentimento, è altresì accaduto, che molti non ne sono ben informati.

La struttura ghiandolare del seno, il suo uso particolare, il poco danno che presenta naturalmente il male, dimostrano quanto egli è fuor di proposito di farvi delle grandi aperture. Ma io non mi stenderò qui sopra tutti i svantaggi che risultano da questa pratica, nè anche sopra la nojosa lunghezza della cura, che deve necessariamente esserne la conseguenza. Il mio scopo non è che d' indicare un metodo preferibile in tutto ad un' operazione così dolorosa.

Non solamente le grandi incisioni non convengono; si farà altresì bene, in generale, d' evitare i colpi di lancetta. Oltre che questo è inutile, ed il malato ne soffre molto.

„ Ma il seno guarirà molto più presto, se „ l'ascesso si lascia crepare da lui stesso ". Noi siamo sicuri da ciò che la suppurazione sarà così completa, come si può desiderare, e che l'apertura rotonda ed un poco incavata, che la natura si forma d'ella stessa, resterà molto più facilmente aperta, che la puntura della lancetta. Non vi ha solamente che coprire la parte con un cataplasma di mica di pane e di latte, sostenuto da una comoda fasciatura; si rinnoverà il cataplasma tre volte al giorno, dopo aver premuto per far sortire la materia.

Benchè questo metodo curativo sia il migliore, sonovi però de' casi, come ho osservato, in cui le piccole aperture praticate con la lancetta, hanno il loro vantaggio. Tali sono quelli in cui tutto il seno è durissimo, soprattutto allorchè la complessione naturale del soggetto non sembra disposta a produrre tanto di materia purulenta, quanto questa durezza sembrerebbe esigerlo. Vi si forma allora un gran numero di apostemi che maturano lentissimamente, inspessiscono, ed induriscono la pelle, non sono che pochissimo disposte ad aprirsi, e che cessano di sgorgare, quasi così presto che vi si abbia praticata un'uscita. Alcune volte i piccoli tumori s' abbassano quando non si aprono così presto, che vi si sente della materia, e le

durezze restano quasi nel medesimo stato durante lungo tempo.

Bisogna qui impiegare de' cataplasmi più caldi di quelli di latte, e pane, e delle leggiere frizioni fatte con un linimento un poco volatile; alcune volte con l'uso prudente dell' *unguento bleu*, avendone l'attenzione di stenderlo piuttosto dolcemente sopra il seno, che di farvelo penetrare stropicciando. In questo periodo la china sarà utile in certi soggetti; ad altri bisognerà amministrare una piccola dose di *sublimato corrosivo* (*a*). Ho qualche volta altresì ottenuto del molto vantaggio dalla decozione di salsaparilla, dalla polvere di millepiedi, o dalli sudori procurati con qualche polvere opportuna, ed anche dai purganti composti di rabarbaro e mercurio dolce, replicati da un tempo all' altro.

Li più cattivi casi che ho riscontrati erano dovuti ad un freddo, da cui il soggetto era stato colpito un mese dopo il parto: Ciocchè accade più spesso alle donne, che non lattano, e che non sono molto attente al corso del loro latte. Si formano allora, ed anche prontamente, alcuni grumi separati, o se ne riuniscono

---

(a) *Non vi è dunque un mezzo di sostituire qualche cosa a questo formidale corrosivo? Qui non posso approvare il nostro Autore.*

molti, che occupano una gran parte del seno: Essi sono ordinariamente durissimi, benchè senza cagionare subito molto dolore. Nel primo aspetto essi sono molto allarmanti. Intanto terminano benissimo se si trattano prudentemente.

Sono stato chiamato per alcuni di questi mali, che duravano diggià dopo molti mesi: il seno aveva intieramente perduto la sua forma naturale; era dappertutto duro, ed abbassato: i capezzoli erano obbliterati. Se il male è arrivato a questo punto, bisogna che la suppurazione si stabilisca; questo è anche un vantaggio: altrimenti il caso è pericoloso: perchè io non credo che si possa giammai risolvere il tumore. Ecco perchè le *preparazioni di piombo* qui non converrebbero in verun modo. Io non ho veduto niente di più utile, che i dolci cataplasmi, e l'uso prudente dell' *unguento bleu* (*a*) *il più forte*, da uno scrupolo sino ad una mezza dramma, replicato proporzionatamente a' suoi effetti, e di cavare da un tempo all' altro una piccola quantità di sangue. Durante questo tempo si terrà il ventre libero con il sale di segnet, o altro rinfrescante lassativo.

Con questi mezzi io sono riuscito ne' casi i

(a) *Vedete* LEWIS, *disp.*

più imbarazzanti, e che non si sarebbberro distinti dai veri scirri incurabili. Il male intanto si è guarito a tempo conveniente, e le madri in seguito hanno lattato i loro figli, senza il menomo incomodo.

Si è soprattutto in queste circostanze, che bisogna lasciar crepare gl' ascessi da loro stessi. Lo stromento tagliente sembra tendere a far aumentare la durezza della parte morbosa, nell' istesso tempo ch' egli distragge l' organizzazione del seno. Almeno è intieramente inutile.

Allorchè la suppurazione si è fatta lentamente, vi resta qualche volta uno scolo icoroso o sanioso, o il latte scorre dall' ulcera lungo tempo anche dopo che si è dissipato il tumore e la durezza. Ho avuto altresì l' occasione di curare delle ulcere fistolose, che avevano perseverate molti mesi, e che ho diseccate con dell' acqua vegeto-minerale fortissima, senz' alcun inconveniente. Ma se il seno è profondo, la mia soluzione astringente sarà preferibile, impiegata in forma d' injezioni.

Le osservazioni che ho riunite sono il risultato d' una lunga esperienza, ed io non dico niente, che dietro ciò che ho osservato nell' ospedale delle donne partorienti, e nella mia pratica particolare. Non ho preteso scrivere un trattato sopra le ulcere del seno, ma unicamente un abbozzo di pratica sicura, e poco

imbarazzante, di cui ogni uomo sperimentato saprà farne l'applicazione, e da cui i giovani Pratici potranno essenzialmente profittare.

Del resto in qualunque modo che si trattino questi ascessi, e benchè sia preferibile questo metodo all' uso crudele del coltello, ed alle grandi incisioni, che si praticano frequentemente, gl' ascessi lattiferi saranno sovente molto dolorosi, mentre che d' altronde il lungo uso che deve farsi de' cataplasmi, rende questi mali penosissimi per i malati. Se dunque se ne può diminuire il numero, sanando prontamente i capezzoli, non si rigetterà senza dubbio un rimedio utile per due ragioni, da quelli che si occupano ne' parti.

I Chirurgi impareranno con piacere, che la soluzione astringente è utilissima ne' casi di ulcere fistolose, oltre quelle di cui ho parlato, e che d' altronde quest' è un eccellente topico per affrettare la guarigione delle grandi scottature, e d' alcune ulcere veneree molestissime. Io non dubito dunque, che attessa la sua dolce astringenza, essa non divenga d' una grandissima risorsa negl' ospedali, in un numero di casi, che io non posso qui dettagliare.

Il vitriolo *bleu* calcinato; sino al rosso, è una preparazione molto differente, sì bene che la soluzione che se ne fa nel suo stato naturale. Se ne servono da lungo tempo di quest' ultima

negl' ospedali, e particolarmente in quello di S. Tommaso. Ma questo è un diseccante, ed un caustico che offende le ulcere meno irritabili di quelle delle gambe, a meno che non si faccia questa soluzione estremamente debole. Ma allora ella diviene molto meno vantaggiosa della soluzione, che ho raccomandata.

CONCHIUSIONE.

Conchiudendo questa piccol' Opera non sarà inutile di richiamare le mire della prima parte, e di ridurre i miei principj ad un punto solo. Domanderò nell' istesso tempo che mi si usino delle indulgenze, se ho ardito rinunciare a tutti i mezzi curativi ordinarj nella cura delle ulcere delle gambe, per raccomandare un metodo diametralmente opposto a quelli che si sieguono di più: se ho, dico, insistito sopra l' esercizio, condannato il riposo, ed ordinato un regime fortificante (*a*), invece d' una dieta severa, e prescritto degl' unguenti stimolanti, in preferenza de' dolci cataplasmi, e de' cerotti rinfrescanti.

(*a*) *Riscontrate il Dott.* KIRKLAND *sopra la dieta de' malati, ne' suoi* Pensieri sopra le amputazioni.

Se i successi d'un piano differente da tutti gl' altri in molte parti essenziali, possono giustificare le speranze che se ne avevano concepite, oserò dire che quello che ho proposto non sarà poco vantaggioso agli uomini che amano i piaceri, e che sono obbligati d' attendere agli affari; ma soprattutto alli poveri, che si portano negl' ospedali per farsi guarire da queste affezioni, e da molte altre. Se dunque si possono guarire senza ch' essi siano obbligati d'allontanarsi dalla loro famiglia, e di lasciare i travagli che gli procurano il sostentamento, questo è senza dubbio togliere il grande ostacolo, che l'impedisce si spesso di venire a domandar sollievo. Dalla sua parte il Chirurgo vedrà con piacere, che non è forzato di ricevere nell' ospedale degli uomini che possono guarirsi fuora con altrettanta facilità, e sicurezza.

Quantunque importante che sia la mia proposizione, io non ignoro quanto è difficile di renderlo così vantaggioso, come io lo desidero, alli poveri più bisognosi, che rare volte sanno osservarsi, ed attenersi a ciò che loro si prescrive.

Contento nulladimeno del vantaggio che ne potranno ricavare gli uomini più comodi, e quelli sopra i quali si deve probabilmente contare, ardisco sperare che il mio piano avrà dei successi, che non sonosi giammai ottenuti dagli altri. Domando soltanto ai miei compagni

di fare alcuni tentativi, e di permettere al tempo, di provar loro la verità di quanto ho avanzato. Assicuro che essi vedranno delle conseguenze capaci d'incoraggirli a tenere le medesime mie traccie, sperando ch' essi abbiano altresì occasione di perfezionare il mio metodo.

Del resto ho adempito il lavoro che mi aveva imposto. Ho esposto i miei sentimenti, essendo come il risultato dell' attenzione continuata, che ho lungo tempo fatta a questo soggetto. Anzi che i miei lettori ne facciano quel giudizio, che vorranno. È qualche volta utile altresì, e glorioso d' aver tentato senza successo; con più forte ragione, allorchè non si è stato in tutto disgraziato. Non si saprebbe dunque rimproverarmi niente. Crederei al contrario aver mancato a tutti gli uomini onesti, a' quali può interessare, se avessi lasciato ignorare ciò che mi è sembrato essere d'un pubblico vantaggio.

Dirò ancora che il mio disegno non è stato di far intendere agl' altri Chirurgi, ch' essi non hanno giammai avuto alcuni successi nella cura de' mali, di cui ho parlato. Conosco che vi hanno fatta la più grande attenzione. Ma se hanno osservato quel che io ho veduto, se essi sono stati in istato di guarire senza costringere i malati al riposo, e senza alcun rischio di recidiva, è molto dispiacevole, che il pubblico non ne sia

sia stato istruito. Io non mi avrei sicuramente presa la pena di comporre questo trattato. La voglia di figurare non mi dominava a segno da espormi forsi al rischio d'un' amara censura, producendo delle idee, che ho supposto nuove presso i Pratici illuminati. A loro io sottometto le mie riflessioni, persuaso ch' essi vi vedranno qualche miglioria nei processi dell'arte. Se dietro le prove sufficienti essi trovassero, ch'io non avessi colpito lo scopo, e che in conseguenza essi mostrassero un metodo meglio fondato, facile e sicuro, tutti gli uomini dell'arte dovrebbero adottarlo senza barcollare. Ma sino a questo momento io posso dire.

Vive; vale. Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non, his utere mecum.

Horat.

METODO UTILISSIMO

PER CURARE L' ULCERE DELLE GAMBE

DEL FU SIGNOR GIUSEPPE ELSE

Della Società Reale di Londra, Chirurgo dell' ospedale di S. Tommaso, e Membro dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi.

Non si vede negl' ospedali alcuna malattia più frequente delle antiche ulcere delle gambe. La cura ne è lunga, difficoltosa, spesso incerta, ed anche qualche volta pericolosa. Li poveri sopra tutto vi sono più soggetti, che le persone comode. Esposti ad un numero d' inconvenienti, essi ricevono delle ferite, delle contusioni alle gambe, senza poter restar in casa per guarirsi. Il moto, le continue camminate ch' essi fanno, irritano la parte affetta, l' infiammano; e sovventi il male dura molti anni, errore d' essere trattato convenevolmente. Le donne, le di cui regole si sopprimono, o gli uomini, che hanno degl' umori acri, e cachettici, provano egualmente queste affezioni penose, e pericolose.

Gli uomini comodi, che ne sono attaccati,

ne sono altresì guariti molto prontamente in generale, avendo i mezzi di vivere, con il riposo necessario alla guarigione. Se essi non ne sono che minacciati, essi possono aver ricorso al Medico, o al Chirurgo per distruggere la causa del male avanti ch' egli si sia manifestato. Il povero al contrario, ne diviene doppiamente infelice. Allora egli soffre: in seguito il male che l' impedisce di guadagnarsi il suo vitto, accresce ancora la sua miseria. Li Chirurgi degl' ospedali sono ogni giorno testimonj di queste scene miserabili, e vedono le ulcere divenire callose e ribelli contro tutti i mezzi curativi; per essere state neglette lungo tempo in vece ch'esse si sarebbero guarite senza pena, con de' semplici topici ed il riposo, se fossero ben curate nel loro principio.

Alcune volte se ne sono guarite con le preparazioni mercuriali, come il mercurio dolce, o la soluzione di sublimato nel liquore di Van-Swieten. In altre circostanze l'acqua del mare è stata utile; si è altresì ordinata la china con vantaggio. Ma so altresì che tutto si è trovato molto spesso inutile. Neppure è raro di vedere un'ulcera divenire sordida, dolorosa, infiammarsi, guadagnar molto spazio, gangrenarsi dopo esser stata ridotta in uno stato che prometteva, che in pochi giorni ella si sarebbe completamente cicatrizzata: con grande sorpresa

del professore dell' arte, anche il più abile, l' uso de' fomenti antisettici, de' cataplasmi, dell' oppio, che aveva sembrato arrestare i progressi del male, e far cadere l' escara, hanno altresì resa la superficie della piaga molto più grande, che allorchè se ne sia cominciata la cura. Si continuerà, se si voglia, l' istesso metodo; ma questo non sarà che per vedere ricomparire le medesime scene.

Io mi tratteneva, sono alcuni anni, su questo soggetto con il Dott. Huck; egli mi disse che lo Speziale Battiscomb aveva un metodo espediente, e sicuro per guarire queste ulcere; ed egli me ne citò un esempio, di cui era stato testimonio, e di cui altre persone glie ne avevano altresì parlato. Ecco qui.

Una serva aveva un' ulcera alla gamba da dodici in quattordici anni, ed era uscita dall' ospedale senz' alcuna guarigione. Il Dott. Huck mi disse ch' egli non conosceva tutto il metodo dello Speziale, ma ch' egli sospettava che l' essenziale consisteva nell' applicazione d' una fascia compressiva molto stretta. Lo speziale applicava subito una compressa bagnata in un liquore, che il Dottore credeva essere una tintura di mirra; che sopra questa compressa applicava una lamina di piombo, e girava in seguito la fascia dal pollice sino sopra il ginocchio. Se la fascia si rallentava nel tratto della

giornata (perchè questa figlia non interrompeva i suoi travagli) ella ritornava dallo Speziale per farsela rimettere. Prendeva due volte al giorno, cinque goccie d'un liquore, che il Dottore pensava essere una soluzione di sublimato nello spirito di vino sflemmatissimo. Alla fine dell' anno ella si trovò guarita, ed in poi ha goduto d'una perfetta salute. Ella ha sempre portata la fascia durante il giorno, e la lasciava mettendosi in letto, per riprenderla nel levarsi.

Mi ricordai immediatamente che il Signor Battiscomb aveva altresì guarito un granatiere, ed il domestico d'un Officiale dalle ulcere delle gambe, per le quali io l'aveva consigliato di rendersi nel nostro Ospedale, non credendo che si potessero guarirle, senza che essi restassero in riposo. Qualche tempo dopo mi trovai con lui, e gli parlai de' suoi successi nella cura di queste affezioni, che spesso eludevano le nostre risorse; ed aggiunsi che se egli volesse venderci il secreto del suo topico, noi lo pagheressimo bene. Mi rispose, nessuno può farne uso, fuorchè io solo.

Il Signor Martin, mio compagno nell'ospedale di S. Tommaso, ed io ci decidemmo dunque a tentare quali sarebbero i successi d'una fasciatura per l'antiche ulcere delle gambe, senza amministrare de' medicamenti interni. Io la trovai estremamente vantaggiosa: di maniera che

credei, che ella non mancherebbe giammai di procurare una guarigione perfetta, quando le ossa non fossero cariate.

Ecco perchè quando l'ulcera è sordida, la prima cosa, che noi facciamo è di detergerla con un cataplasma di pane, e latte, o tutt' altra cosa, purchè sia mollitivo. Quando siamo giunti a questo punto, noi vi applichiamo una faldella bagnata in una tintura di mirra, o nell' acqua vegeto-minerale di Goulard, che ci sembra ancora essere preferibile. Se questi topici cagionano del dolore, vi applichiamo delle filaccie secche, o del cerotto *cicatrizzante* o *bianco* steso su di un pannolino, o messo su le filaccie medesime. Al di sopra di questa faldella mettiamo una fina lamina di piombo, che abbia la forma istessa della superficie della piaga, in maniera, ch' ella ne cuopra giustamente i margini. Assicuriamo questo apparecchio con la fasciatura stretta sino anche a cagionare un certo torpore al membro, e girata dalle dita sino sopra il ginocchio. A misura che l'ulcera si restringe, noi minoramo l'estensione della lamina di piombo. Il malato essendo guarito gli raccomandiamo di continuare costantemente questa fasciatura in avvenire durante il giorno.

Ma qualunque sia il vantaggio di questo metodo, egli è altresì soggetto a degl' inconvenienti, se s'impiega senza ben riflettere su le

circostanze delle ulcere. Anzi, quando la lunga durata di queste aperture, o lo stato cachettico universale del corpo ci fa temere delle pericolose conseguenze se noi le chiudiamo, noi ci contenteremo di migliorarne semplicemente lo stato, e di mantenerle in questo punto con una conveniente applicazione della fasciatura. Se anche non crediamo aver troppo a temere dal chiuderle, noi giudichiamo che è prudenza di praticare un' uscita all' altra gamba, di prescrivere di tempo in tempo un lassativo, e di costringere il soggetto ad una moderata dieta durante qualche tempo, dopo che la sua piaga si trova meglio. Se altronde, malgrado tutte queste precauzioni, sopravviene qualche disordine, che possasi attribuire alla cura, come sarebbe un' affezione di petto, ciò che è molto frequente, procuriamo ben presto di richiamare l' ulcera.

Potrei presentare qui un numero di casi, in cui i malati sono stati curati con i medesimi successi da questo metodo: ma l' esposizione stessa del metodo, e la sua semplicità mi dispensano dal descrivere delle istorie, che non insegnerebbero, che l' ordine tenuto dal male, il suo principio, e la sua fine. Egli è altronde inutile, io penso, di citare de' casi particolari per attestare ciò che si passa in un ospedale, in cui si possono osservare le stesse cose tutti i giorni.

Deggio qui osservare, che l'uso delle fascie nella cura delle ulcere, non è una nuova invenzione. WISEMAN, nel governo delle ulcere delle gambe, raccomanda una *calza allacciata*, non solamente per avanzare la cura di questi mali, ma per evitarne le recidive; ed egli cita degl' esempj de' suoi successi. Malgrado ciò, io credo che la fasciatura sia preferibile a questa calza, poichè si può applicarla più unita, e che in conseguenza ella cagiona meno tormento, e pena.

F I N E.